

L'Unità *due*

MARTEDI 1 SETTEMBRE 1998

L'amara lezione della storia di Czernowitz, oasi multietnica distrutta dai nazionalismi

C'ERA UNA VOLTA una città in cui si parlavano otto lingue. In cui si pregava Dio con le regole di quattro religioni. In cui si stampavano, in due alfabeti, giornali e libri che andavano per il mondo. In cui i poeti avevano la vita facile e si poteva andare ogni sera all'Opera o al teatro. C'era una volta Czernowitz. Così si chiamava, la città, in tedesco e in yiddish. Ma in rumeno era Cernauti, Cernivci in ucraino, e Cernovcy (come si chiama ancor oggi: è l'unico nome che le sia rimasto) in ruteno e in russo. Adagiata sulle

rive della Prut, un grande fiume che sfocia nel Danubio, era la capitale della Bucovina, il «paese dei faggi», terra di confine e terra di conquista. Per due secoli, tra il X e il XII, l'antica Cerna era stata l'estremo baluardo sud-occidentale della Rus di Kiev, poi era stata parte del principato galiziano-voynicko dipendente dalla Polonia. Quindi arrivarono i turchi e per 300 anni la Bucovina fu parte dell'impero ottomano. Fino al 1774, quando la regione passò all'impero asburgico e la sua capitale divenne l'estremo avamposto verso le grandi pianure dell'impero russo. Nel 1918 la città fu attribuita al regno di Romania e restò

rumena fino al 1939. Con il patto Hitler-Stalin i tedeschi non-ebrei furono «rimpatriati» in Germania (che non era affatto la loro «patria») e la Bucovina settentrionale fu inglobata dall'Urss. Per poco, giacché nel '41 Czernowitz passò al Reich e tornò all'Urss solo alla fine della guerra.

Dalla scomparsa dell'Urss Cernovcy è divenuta in tutto e per tutto una città ucraina, abitata da ruteni e da rumeni scontenti. Delle otto lingue d'un tempo (tedesco, yiddish, russo, ungherese, rom, rumeno, ucraino e ruteno, ma in città c'erano anche minoranze polacche e armenie) se ne conservano tre, o forse due, giacché le autorità di Kiev considerano il ruteno (o cãrpatorro) un dialetto ucraino. I teatri, quello tedesco e quello rumeno, sono chiusi da decenni e gli edifici pubblici cadono in rovina. Lo splendore dell'antica città vive nei quadri sparsi per le pinacoteche del mondo, nella memoria dei più vecchi, nelle fotografie ingiallite di qualche mostra portata per l'Europa. E da qualche tempo nei siti Internet dove le organizzazioni ebraiche e i discendenti delle famiglie ebraiche, russe o rumene cercano di ricostruire genealogie e pezzi di patria perduta d'una Bucovina ormai tutta virtuale, aggiungendo così l'inglese, il france-

Quella qui accanto è una famiglia di origine albanese di Brolic nella regione Ovest del Kosovo: questa zona di confine rappresenta oggi, anche simbolicamente, il luogo di maggior conflitto fra etnie, e culture: una Babele negata



La Città Babele

se, lo spagnolo, l'ebraico alla Babele di cui vanno meticolosamente cercando le tracce.

Insomma, ci sono un prima e un dopo nella storia di Czernowitz-Cernovcy e fra l'uno e l'altro si spalancò un abisso. La decadenza è stata totale, irrimediabile ed ha una sostanza che vale, dovrebbe valere, da lezione per tutta l'Europa e specialmente per la parte di Europa che si sta involtando di nuovo, da quando sono caduti il comunismo e il muro di Berlino, nelle pieghe sciagurate del nazionalismo, degli irredentismi regionali, delle più improbabili «purezze» etniche. La lezione è semplice: finché Czernowitz ha rappresentato il contrario della «pulizia etnica», finché hanno retto la sua anima cosmopolita e il sano disordine delle sue diversità, è stata grande;

quando la sua molteplicità è stata spezzata il declino è stato immediato e senza ritorno. Il destino della città sulla Prut dovrebbe valere come un monito per i Milosevic, i Zhirinovski, i Haider, i Paisley e anche per i nostri Bossi: per tutti quelli che van cercando identità di Nazioni e Popoli dove una volta c'erano convivenze e tolleranze, purezze ed etnie di eletti dove una volta c'erano diversità e cittadini del mondo. E anche per quanti si spaventano, oggi, delle «contaminazioni», di «razza» o di cultura, che ci arriverebbero con quel qualche migliaio di poveri cristi che approdano da altre parti del mondo nelle nostre città.

Ma da Czernowitz alla nostra storia di europei viene anche un'altra lezione. Meno immediata, più difficile da co-

Era la capitale della Bucovina I suoi abitanti parlavano otto lingue e pregavano in quattro religioni Ora è solo un «normale» centro dell'Ucraina senza più storia

radiazione della cultura e della letteratura tedesche nell'Europa orientale. Un nome si impone sugli altri, quello di Paul Anschel, nato nella città sulla Prut nel 1920 e morto suicida a Parigi nel 1970, famoso nel mondo con lo pseudonimo di Celan. Proprio la difficilissima poesia dell'ebreo Celan, la progressiva astrazione di una lingua che sembra dover farsi sempre più faticosamente strada attraverso il silenzio (e il suicidio, non a caso, sarà l'atroce esito della poetica celaniana), porta dentro di sé l'altra lezione di Czernowitz. La «città tedesca» è stata distrutta dai

tedeschi; gli scrittori e i poeti che l'hanno abitata prima dell'occupazione nazista e dell'Olocausto, Celan, Rose Ausländer, anche il non-ebreo Gregor von Rezzori, se ne sono andati per il mondo, esuli, portandosi dietro una lingua che era insieme un modo di esistere e una condanna a morte. Una «lingua madre» terribilmente matrigna. Eppure mai rifiutata, neppure nello scivolamento dal realismo alla metafora dell'opera di Celan, che pure continuava a scrivere in tedesco ancora vent'anni

dopo il suo arrivo a Parigi. Neppure dalla Ausländer, la quale, a differenza di quelli che poterono fuggire in tempo, conobbe l'orrore del ghetto e poi la disperazione della fame, del freddo e della solitudine in una fuga durata tre lunghissimi anni. I 20 volumi di liriche che ha lasciato, le oltre 20mila pagine di manoscritti trovati dopo la sua morte nel 1988, sono, anch'essi una risposta inequivocabile, pur se infinitamente amara, alla celebre domanda di Theodor Adorno: dopo Auschwitz è ancora possibile la poesia?

La «grammatica dell'inumano» di cui parlò George Steiner, la perdita inflitta alla cultura della Germania, e quindi dell'Europa, dalla prostituzione della lingua tedesca al gergo del nazismo, la perdita di significato umano sotto la pressione della menzogna e della bestialità politica, trova quindi un riscatto in due poeti ebrei nati lontano, lontanissimo dalla Germania e pure così intensamente, contraddittoriamente «tedeschi».

È una lezione anche questa. Ci dice quanto sia sbagliato cercare un rapporto con la cultura tedesca mediandola sempre e soltanto con la memoria dell'avventura nazista, alla quale pretendiamo di essere del tutto estranei. Ci dice quanto alla Germania, invece, sia necessario guardare come si guarda a noi stessi. Non per dimenticare l'orrore che segna la sua storia, ma perché altri orrori potrebbero essere in agguato nella storia di noi tutti.

Paolo Soldini

LA POLEMICA

Chi farà l'antidoping agli scrittori?

FILIPPO LA PORTA

ESE LA NOSTRA società letteraria avesse il suo intrepido Zeman nella persona di Andrea Carraro (anche lui accusato infatti di essere confuso e strumentale)? Intanto, potremmo anche porre alcuni interrogativi apparentemente oziosi, come farebbe l'Arbasino: accennare a telefonate insinuanti degli editori, a pressioni più o meno dissimulate, apparirà elegante o no (e poi: se lo fa uno scrittore, non sarà tutta questione di invidia)? Denunciare scambi di favori, omertà e autocensure, risulterà deontologicamente corretto o no? Stigmatizzare logiche di schieramento e segnalare i quotidiani che esaltano libri di propri collaboratori (ah! quanti!) deve essere considerato «not appropriate»? Lo sappiamo: occorre tacere su ciò di cui non si può parlare. E poi, è arduo passare dalla protesta, fatalmente generica, fondata comunque su pettegolezzi e su rivelazioni inverificabili, ad una rigorosa (e direi necessaria) «critica dei poteri» presenti nell'industria culturale. A meno naturalmente di non rischiare ed aggiornare per l'occasione le «Illusioni perdute». Però vedere autori esordienti assai gracili, che, proprio come Gianluca Vialli, in pochi mesi esibiscono musculature da culturisti, lucenti bicipiti che sembrano gonfiati artificialmente, può fare uno strano effetto.

Prendiamo l'ennesima discussione sul pulp, oggetto misteriosissimo. Vi sembra davvero che abbia generato nell'ultimo anno opere significative o fenomeni di mercato rilevanti o memorabili acensioni critiche? Forse mi sarò distratto, però a me non sembra. Vorrei assicurare soprattutto i suoi recensori più arcigni: magari ci fosse il pulp! Magari ci fosse questa narrativa che accoglie le sfide dei linguaggi aggressivi della contemporaneità, che si misura con il videoclip e con la simultaneità dell'informazione? Il vero interrogativo è un altro: perché il pulp non c'è, perché il romanzo italiano capace di esprimere la ambigua, multiforme verità della nostra epoca proprio non si vede in giro (c'è tutto tranne quello: prosa d'arte campionata, monologhi cabarettistici rifatti a «tchmo», talenti anche promettenti di sceneggiatori e fumettari, «cover» di «American pslyco» - che però vendono poche migliaia di copie - incidenti artistici della teoria...)? Ora, ammettiamolo, una discussione davvero appassionata su ciò che non c'è, per quanto si tratti di costume congeniale al nostro paese (ieri si discuteva magari di Rivoluzione o di Etica...), non appare seria. Sappiamo anche che l'estate è stagione dell'effimero e delle polemiche virtuali.

Vorrei però sommessamente chiedere ai Raboni, Cordelli, Ferroni, etc.: se proprio si era costretti a non andare in vacanza e a dibattere di qualcosa (dopo che il tema «gialli di Camilleri» sembrava proprio esaurito), non si potevano trovare questioni appena meno faticose? Per limitarmi all'ambito letterario vorrei citarne almeno due: la tumultuosa rinascita di una vitalissima narrativa meridionale, refrattaria a facili incasellamenti, dai palermitani Calaciura e Alajmo ai casertani Pascale e Piccolo (li avete letti? Non scoprirete per caso, alla fine, che anche loro sono figli di Ghezzi, via Cinico tv?). E poi la fioritura di alcune opere intense un po' ai margini, in cui l'autore sembra mettere impudicamente a nudo se stesso e la propria dolente materia autobiografica, senza troppi filtri retorici, in modo diretto o attraverso la creazione di personaggi (Moresco, Piersanti, la Ramondino, la Tozzi). Scrittori anche tra loro disuguali, che però, ne sono certo, passerebbero tutti con successo l'esame dell'antidoping...

VIAGGIO IN PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 ottobre il 5 novembre e il 24 dicembre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quote di partecipazione lire 3.020.000

Supplemento partenza da altre città lire 200.000

Visto consolare lire 70.000

L'itinerario: Italia/Teheran - Kerman (Bam) - Shiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32

Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Si uccise sei giorni dopo il ricovero della moglie in manicomio

La verità sul suicidio di Salgari

MARIA SERENA PALIERI

19 APRILE 1911: Ida Peruzzi in Salgari viene ricoverata in manicomio. 25 aprile 1911: suo marito Emilio, l'inventore di straordinarie saghe esotiche, appena quarantenne si uccide con un rasoio sulle colline torinesi. C'è un nesso di causa ed effetto tra due avvenimenti? Per Roberto Antonetto, biografo del creatore di Sandokan (nell'82 ha pubblicato per Rizzoli «Vita, tempeste sciagure di Salgari, il padre degli eroi», scritto a quattro mani con Giovanni Arpino) il legame è evidente: non furono le croniche difficoltà economiche né il timore della cecità a portare al suicidio lo scrittore, come fin

qui sostenuto dai suoi esegeti, ma l'internamento coatto della moglie, alla quale era legatissimo. Adare ad Antonetti il brivido della scoperta è stata una serie di documenti celati nell'archivio storico dell'ex-Ospedale Psichiatrico di Torino, dai quali, per la prima volta, ha potuto accertare la data di ricovero di Ida - o «Aida» come la chiamava affettuosamente il marito - Peruzzi. Scoperta che - riferisce l'Adnkronos - lo studioso ha pubblicato nel primo numero dei «Quaderni salgariani» che la Viglongo, dal '45 editrice storica dell'opera dello scrittore veronese, ha da poco mandato in libreria. Accanto, Antonetti pubblica al-

cune lettere inedite che testimoniano il rapporto di affetto e reciproca dipendenza tra i due coniugi. Era la fine di marzo del 1911 quando il medico di famiglia, Erminio Herr, diagnosticò una «mania furiosa con tendenza ad atti impulsivi» nella povera Ida e propose un ricovero in una casa di salute. Salgari, disperato, gli rispose che non aveva soldi per pagarlo. Il 19 aprile Herr impose il ricovero coatto. Il 22 lo scrittore scrisse le lettere d'addio ai figli. Il 25 si uccise: metteva fine a una di quelle esistenze che non si sa se compiangere o invidiare, misere, disperate in concreto, ma ripagate da un'immaginazione lussureggiante.



Cambio di stagione.

FINANZA CAOS



Usa, truffa miliardaria ai giapponesi

A Washington un mago della finanza, Jack Burlbaugh è scomparso con i tre milioni di dollari che la Pam di Tokyo gli aveva affidato. Quando il cliente ha richiesto i soldi, Burlbaugh si è dileguato, trasferendo di parte dei soldi in Svizzera.



I titoli Lazio a +4,03%

Anche ieri i titoli della Lazio calcio hanno ignorato la crisi russa, mettendo a segno un progresso del 4,03% (fino a 5600 lire), dopo il +5,96% di venerdì. La vittoria della Supercoppa di sabato contro la Juve ha rafforzato il giudizio positivo.



New York, Seles gioca in Borsa

L'americana Monica Seles, che sarà da oggi impegnata al National Tennis Center, ha aperto ieri la sessione della Borsa di New York, effettuando uno scambio tenistico col «chairman» Richard Grasso. Ma non ha portato fortuna...



L'incertezza in Russia alimenta le vendite alla vigilia dell'incontro Clinton-Eltsin. Il Dow Jones precipita, è il secondo crollo di sempre

L'orso russo affonda Wall Street

La Borsa di New York perde oltre il 6%, Milano cede l'1,6%

ROMA. Lo spettro dell'orso russo non molla i mercati finanziari e si materializza con un nuovo crollo a Wall Street. Dopo i cali della scorsa settimana, l'atteso rimbalzo delle Borse si è fatto sentire soltanto per alcuni minuti, giusto in apertura di contrattazioni. Poi, man mano che si facevano strada le preoccupazioni per il fiasco di Cernomyrdin davanti alla Duma ed i timori per il permanere dello stato di incertezza in Russia dopo che Bonn ha silurato l'idea di un vertice straordinario del G7, gli ordini di vendita hanno preso il sopravvento. Prima lentamente, poi con maggiore decisione su tutti i mercati quando è apparso chiaro che Wall Street aveva imboccato la via della discesa. Un calo netto quello di New York, tanto che l'indice Dow Jones, per la prima volta dallo scorso febbraio, è sceso sotto quota 8.000. Il cedimento della barriera, giusto in apertura di seduta, ha convinto molti investitori a mollare gli ormei. A metà giornata il «misure» della Borsa americana perdeva già 176 punti (meno 2,19%), a quota 7.875. Un tentativo di ripresa durava poco. Il crollo si è accentuato nell'ultima mezzora fino a perdere 500 punti a quota 7.550 con un pesantissimo meno 6,12%: la seconda peggior giornata della Borsa Usa. I guadagni da inizio anno sono tutti cancellati.

Eppure, la mattinata europea era parsa partire sotto auspici ben migliori. Ignorando il 7% perso da Hong Kong e valorizzando piuttosto il più 1,38% segnato da Tokyo, tutte le principali piazze del vecchio continente erano partite al rialzo. Poco dopo l'apertura Piazza Affari segnava un progresso di oltre l'1%. Ma si è trattato di una fiammata di breve respiro. Ben presto gli ordini di vendita hanno cominciato a prevalere, gonfiati poi dal cattivo andamento di Wall Street, trainata al ribasso anche dai rimori per le ripercussioni della crisi in America Latina e dagli ultimi dati che mostrano un ulteriore rallentamento della crescita dell'economia Usa.

Alla fine, erano in molti a leccarsi le ferite. Invece dell'atteso rimbalzo, il Mibtel segnava un calo dell'1,61% a 21.086 punti. Parigi perdeva l'1,54%. Ben peggio andava a Francoforte con il Dax in cedimento di ben il 3,20% a conferma di come la crisi russa incide con particolare pesantezza in Germania, il paese più esposto con Mosca. Assenti, invece, gli operatori londinesi: la Borsa inglese è rimasta chiusa per festività. Ciò potrebbe spiegare il livello relativamente basso delle contrattazioni riscontrate ieri a Milano: appena 2.300 miliardi, a conferma che il popolo dei borsini non si è fatto spaventare dagli ultimi cali ed è rimasto con i nervi a posto. Ma che succederà oggi con l'indice di Wall Street davanti agli occhi?

Ragioni per preoccuparsi ce ne sono più d'una. Nel mese di agosto la Borsa italiana ha perso quasi il 14% del suo valore, lasciando per strada ben 127.000 miliardi. Se vi sono alcuni titoli, come Olivetti ed Italgas, che sono riusciti a chiudere i conti in attivo, altri hanno registrato in agosto un vero e proprio tracollo: Parmalat ha perso il 26,66%, Saipem il 25,52%, Fiat il 24,72%, Mediobanca il 24,44%, Eni il 18,45%, Generali l'11,87%, Telecom il 10,82%.

Come andrà nei prossimi giorni? A meno di sempre possibili nuove brutte sorprese in Estremo Oriente dove l'incertezza non è certo affievolita dalle difficoltà di Hong Kong, il tono dei mercati dipenderà dagli esiti dell'incontro tra Eltsin e Clinton ed il dipanarsi della matassa politica moscovita. Pur se il peso «tecnico» della Rus-

sia sui mercati internazionali è limitato a pochi punti percentuali del commercio mondiale, quello politico rimane rilevante: ed è a questo che guardano gli operatori. Sul lungo periodo, tuttavia, la maggior parte degli analisti continua a dirsi ottimista, sia sugli Stati Uniti che sull'Europa.

«La prospettiva rimane molto buona: la caduta dei prezzi al consumo e le esportazioni meno care dall'Asia hanno un effetto positivo su crescita e inflazione. I mercati finanziari sono in fase di forte ridimensionamento, ma il mercato toro non è finito», osserva John Calverley, capo economista di American Express Bank.

Sul fronte dei cambi c'è da segnalare il deterioramento del dollaro rispetto alle valute europee, depresso oltre che dal definitivo dipanarsi delle attese di una stretta sui tassi - dal calo di Wall Street a conferma dell'uscita dalla piazza americana di investitori giapponesi. Una situazione che, se dovesse accentuarsi, potrebbe innescare ulteriori motivi di preoccupazione.



G. C. Un operatore della Borsa di Hong Kong

Ansa

IL CASO

Torna il «popolo dei borsini»

Niente panico, tanta cautela

Preoccupazione al rientro dalle vacanze, ma c'è anche chi compra

ROMA. Telefonano, preoccupati. E s'informano: vogliono capire cosa pensano «gli esperti», gli specialisti delle gestioni patrimoniali e della Borsa. Vogliono sapere cosa consigliano. Ma non vendono, almeno per il momento i nervi reggono; anzi, qualche temerario, o meglio qualche cliente abituale, dà ordine di comprare. Al rientro dalle vacanze, il popolo dei borsini, dei fondi comuni e di Piazza Affari, non si è fatto prendere dal panico: dalle banche i racconti di questo primo lunedì lavorativo suonano pressoché identici, a Milano come a Roma, o in provincia come a Modena. Ma se non sono scappati ieri, non pochi piccoli risparmiatori devono essersela data a gambe la scorsa settimana visto che la borsa ha perso attorno all'8%.

«I più paurosi se ne sono già andati», spiega Francesco Di Silvestri, della Banca Popolare di Novara di via Due Macelli a Roma - altrimenti non si spiegherebbe l'andamento di Piazza Affari degli ultimi giorni. Ma gli investitori istituzionali e quelli esteri, resistono bene, non mostrano segni di cedimento. Quelli sì, provocherebbero guai seri. Come hanno reagito i miei clienti? Sono tornati dalle ferie arrabbiati neri e sperano disperatamente che le cose cambino. Cosa consiglio? Molto cautela: a chi vuole comprare per cento, raccomandando di cominciare con trenta. Si è sempre in tempo». Sull'andamento di medio e lungo periodo Di Silvestri è «cautamente ottimista»: la massa enorme di denaro che ha abbandonato i titoli di stato, prima o poi tornerà comunque in borsa. Magari anziché comprare direttamente azioni, gli investitori si affideranno al risparmio gestito, a un fondo di investimento, ma l'esito finale non cambia. E comunque lo stress a cui è sottoposto il listino in queste settimane è alimentato da eventi internazionali e

UN ANNO DI PREZZI IN BORSA				
FONDI	2 SET. 97	15 GEN. 98	20 MAG. 98	31 AGO. 98
Arca Azioni Italia	24.005	29.776	36.710	34.259
Fideuram Azione	22.393	22.392	25.792	24.068
FIAT	5.429	5.101	7.748	5.507
IRELLI	2.616	3.188	4.588	4.853
Eni	9.614	9.836	12.206	9.330

un certo punto le valutazioni interne torneranno a far premio sulle turbolenze estere.

Stesse risposte anche dalla filiale capitolina della Banca di Roma di piazza Barberini: «C'è molta preoccupazione in giro, grande tensione e attenzione ma non abbiamo rice-

MISURE ANTICRISI

Numero verde per investitori

sibili e trasparenti i dati così che gli investitori abbiano a disposizione gli elementi necessari per districarsi nelle turbolenze attuali.

Assoriparmio, l'associazione italiana dei risparmiatori, ha chiesto alla Consob che le società quotate in borsa corredo le semestrali al 30 giugno con tutte le informazioni relative agli interessi e alle esposizioni nelle aree economiche in crisi. Questo fornirà dati preziosi e aggiuntivi a chi ha investito in Borsa.

Nel frattempo anche le società finanziarie cercano di correre ai ripari. Finanza & Futuro, del gruppo Deutsche Bank, ha istituito un numero verde per rispondere alle richieste di informazioni provenienti dai risparmiatori allarmati dalla caduta libera dei listini mondiali. Il numero (167-469469) è senza finalità commerciali e sarà disponibile da oggi per due settimane dalle 9 alle 18. Fornirà indicazioni sulla base delle analisi elaborate dal comitato di gestione della società.

gnia pazientare». Del resto il primo comandamento per chi decide di investire in azioni dovrebbe essere di usare solo i risparmi di cui non ha bisogno in tempi brevi.

E in provincia, che succede? Alla sede centrale di Modena della Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza segnalano comportamenti analoghi a quelli delle grandi città. «I risparmiatori sono preoccupati, s'informano ma noi oggi abbiamo visto degli acquisti, non delle vendite», dichiara uno dei funzionari addetti - Anche gli azionisti novelli, quelli che si sono mossi da poco dai Bot, mantengono la calma e non si fanno prendere dall'isteria. E c'è chi approfitta dei prezzi interessanti di Eni e Credit, per esempio, per tornare a comprare».

Anche nella capitale finanziaria del paese, a Milano, «la situazione è calma e tranquilla, fra i nostri clienti non c'è assolutamente panico», segnalano dal borsino della filiale Comit di corso Venezia. Sia pure con molta prudenza, qualcuno ha ripreso ad acquistare: «D'altra parte - dicono gli operatori allo sportello - alcuni titoli, come l'Eni, la Telecom e alcune banche, hanno raggiunto prezzi davvero invitanti. Anche se magari domani possono scendere ancora, la visione di medio e lungo periodo resta positiva». I grandi paesi occidentali, così si ragiona, non abbandonano la Russia al suo destino: bisogna solo avere i nervi saldi. Concordano al borsino del Credito Italiano di piazza San Babila: «Gli operatori abituali accennano addirittura a comprare. La consapevolezza prevalente è che nessuno abbia interesse a lasciare la Russia sola a sé stessa, anche perché è una potenza nucleare». Ma la situazione del mercato, avvertono, va seguita minuto per minuto, come sempre d'altronde.

Musica identica anche dalla direzione di Milano della Banca Anto-

niana Popolare Veneta: «Non c'è panico, la seduta è riflessiva e un po' di denaro è arrivato su Telecom, Fiat, Olivetti e anche Montedison. Ma la gente non sa ancora come comportarsi esattamente, perché c'è lo spauracchio della crisi russa e la situazione resterà molto nervosa fino a mercoledì-giovedì». Alla Popolare Commercio e Industria sottolineano che i volumi sono scarsi: l'attività è tutta su operazioni di trading, con titoli rapidamente comprati o venduti appena sotto o sopra un certo livello.

Neppure i fondi d'investimento sembrano temere, per ora, un'ondata di riscatti. «Non abbiamo particolari segnali di un aumento dei riscatti legati alle turbolenze di mercato degli ultimi giorni - spiega Paolo Balice, responsabile dell'ufficio studi di Azimut - se non in alcuni casi isolati di clientela poco avvezza al rischio, che solo recentemente era passata dai fondi obbligazionari a quelli azionari. Questa correzione ha solamente intaccato risultati di lungo termine positivi e noi da tempo abbiamo insistito con i nostri clienti sul carattere dei fondi come investimento di lungo periodo». Lo scenario a breve degli investimenti sarà segnato dall'instabilità ma, aggiunge Balice «il quadro di medio-lungo termine resta buono se consideriamo l'America e l'Europa, Italia compresa, come i punti di ancoraggio per uscire dalla crisi attuale».

I conti, e il popolo dei borsini sembra averlo digerito, non si fanno sull'ultima manciata di giorni, ma sull'arco di alcuni mesi. E se si rivisitano i dati di borsa di un anno fa, ci si accorge facilmente che fondi d'investimento e gran parte dei titoli del listino, sono largamente al di sopra delle quotazioni di allora. Insomma il segno è ancora «più»: si continua a guadagnare.

Morena Pivetti

Dalla Prima

Lo spettro...

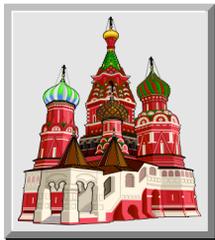
considerata ancora sotto effetto dell'euforia che fatto montare come la panna i prezzi delle azioni. Lentamente, la bolla speculativa al rialzo si sta sgonfiando, ma nell'ultimo periodo Wall Street ha perso costantemente terreno. Troppo e troppo rapidamente. Gli investitori in fuga dalla Borsa hanno comprato a man bassa i Treasury Bonds i cui rendimenti sono scesi ai minimi storici. Ormai, i fondi pensione, le compagnie di assicurazione, i tesori delle corporation, cioè coloro che «fanno» il mercato, si sono convinti che la crisi di queste settimane è di quelle che durano e che il mercato obbligazionario americano (come quello europeo d'altronde) non è in grado di soddisfare gli appetiti di chi, legittimamente, vuol far soldi con i soldi. Negli Usa, i redditi delle famiglie migliorano grazie alla Borsa più che grazie agli stipendi. Adesso non ci si chiede neppure più se Eltsin e Cernomyrdin ce la faranno o meno. Ci si chiede, invece, fino a quando riuscirà il Venezuela a difendere il bolivar, fino a quando il Messico riuscirà a difendere il peso, fino a quando il Brasile potrà dire orgogliosamente «noi non siamo come la Russia». Il panico finanziario, che è scattato dalla lunga crisi del Far East e si è nutrito del caos russo, ha tolto di mezzo l'illusione che alcuni grandi mercati latino-americani, asiatici e per certi aspetti anche quello russo potessero reggere nonostante gli squilibri sui quali si reggevano. L'economia americana sta rallentando la sua corsa. Le imprese, tra cui alcune molto importanti come Ibm e Coca Cola, stanno riducendo le previsioni di profitto in conseguenza della crisi asiatica. Il debito russo con il mondo ammonta a 200 miliardi di dollari, una «bomba» per le grandi banche americane e non solo tedesche. La possibilità che salti l'America Latina è vissuta negli Usa come un incubo. La finanza, qui, c'entra poco. È il crollo dei prezzi delle materie prime e del petrolio, ormai tra gli 11 e 12 dollari il barile, cioè ai livelli precedenti lo shock del 1973, ad aver sfiancato quei Paesi. Da un lato, l'America Latina ricava dalla vendita di materie prime oltre la metà delle entrate in valuta, dall'altro lato per gli Usa l'America Latina rappresenta un mercato di esportazione di primaria importanza. Ecco perché Wall Street si sta colorando di nero. Ciò che si teme è uno scenario di deflazione, di riduzione generalizzata dei prezzi (l'inflazione è ai minimi storici ormai da molto tempo) che alla lunga deprime i consumi e gli investimenti (e dunque i profitti delle imprese quotate in Borsa). La crisi russa ha accelerato questo movimento verso la depressione. L'assenza di un intervento del G7 è benzina per il pessimismo. Governi e banchieri centrali dei paesi industrializzati non hanno il coraggio di confessare a se stessi e al mondo che oggi con ogni probabilità è arrivato il momento di smetterla di difendersi dall'inflazione che non c'è e che bisogna invece utilizzare i tassi di interesse per curare una malattia che secondo molti sta per arrivare davvero: un rallentamento economico che in qualche caso può anche scivolare nella stagnazione. Ne ha innanzitutto bisogno il Giappone, la cui lunghissima paralisi economica è una delle ragioni strutturali delle difficoltà globali di oggi. Ne ha bisogno l'Europa piena di disoccupati. E ne ha bisogno anche Wall Street.

[Antonio Pollio Salimbeni]

Martedì 1 settembre 1998

2 l'Unità

RUSSIA NEL CAOS



NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Comincia a Mosca «il summit surreale», così lo ha chiamato domenica il New York Times: l'incontro tra Clinton e Eltsin, due capi di stato che gli americani vedono come «natre zoppe», in politica il soprannome dei leader vicini alla fine del loro mandato, e per questo privi di credibilità. Una vignetta del quotidiano USA Today mostrava ieri il presidente russo abbracciato a Clinton che dice: «Io non mi dimetto», e l'altro che risponde: «Nemmeno io, Boris», mentre un mezzobusto annuncia in televisione: «Clinton e Eltsin hanno raggiunto un accordo su un punto fondamentale».

Ma nonostante l'amara ironia della situazione, il summit comincia ugualmente, perfino nella confusione creata dalla bocciatura di Cernomyrdin da parte della Duma. E il capo della Casa Bianca ne ha voluto precisare il senso dicendo, ieri, di andare a Mosca perché l'Occidente «ha il dovere di aiutare la Russia», sempre che la sua classe dirigente prosegua sul cammino delle riforme.

Nel discorso in occasione dell'apertura dell'anno scolastico, che ha pronunciato ieri poco prima di partire Clinton ha ammonito i propri

Il capo della Casa Bianca è partito per Mosca dove oggi incontrerà Eltsin e altri esponenti dell'establishment russo

Clinton: «Vengo per aiutarvi» «Ma dovete proseguire sulla via delle riforme»

connazionali sul fatto che «tutti i problemi che scoppiano fuori dei nostri confini prima o poi arrivano nel nostro cortile, se non contribuiamo a risolverli. Ed è per questo che vado in Russia. Mi voglio congratulare con il popolo russo per aver abbandonato il comunismo e per dir loro che anche se si trovano nei guai fino al collo non devono scegliere la via d'uscita più facile perché non è sempre quella più giusta». Ed eccoli qui i due leader, debolissimi politicamente nei loro rispettivi paesi, entrambi speranzosi di guadagnare qualcosa da quest'incontro. Ma mentre il simbolismo politico è più chiaro, meno chiaro è il contenuto delle cose che si diranno e su cui si accorderanno i due leader. La settimana scorsa si è raggiunto un accordo diplomatico su due punti: lo spostamento di plutonio dalle testate nucleari alle stazioni di energia nucleare, e l'avvertimento preventivo in caso di attacchi missilistici. La ratifica dello Start II da parte della Duma, posta come condizione per il summit all'inizio dell'anno, è stata completamente abbandonata. Sotto questo profilo, il summit di Mosca è uno summit improvvisato. La parte del viaggio del presidente americano che prevedeva incontri con altri membri dell'establishment politico ha acquistato

una importanza molto maggiore, dato che comunque vadano le cose la figura di Eltsin esce dalla crisi fortemente ridimensionata. Le questioni di politica estera più urgenti potranno ancora essere discusse, ma con il caveat che impegni presi in questi giorni si appoggiano sul terreno scivoloso della crisi delle due leadership. Rimane in dubbio quindi quanto si potrà ottenere su questioni come la soluzione diplomatica al conflitto nel Kosovo, dove la Russia non vuole intervenire; il blocco dell'esportazione russa di tecnologia missilistica all'Iran; e infine il mantenimento delle sanzioni contro l'Iraq, alle quali la Russia è contraria. Un precedente a questa situazione, se si vuole fare un parallelismo, è la visita di Richard Nixon a Mosca nell'estate del 1974, quando il presidente, indebolito dalla crisi del Watergate, non riuscì a raggiungere alcun accordo sul controllo degli armamenti. Paradossalmente, Eltsin e Clinton erano più forti 18 mesi fa, nell'incontro di Helsinki, quando il primo era reduce da una operazione al cuore e il secondo si trovava sulla sedia a rotelle dopo aver rotto i legamenti al ginocchio. In migliore forma fisica, oggi il primo rischia la deposizione, e il secondo sta per affrontare la battaglia per la sua sopravvivenza, dato che il

procuratore speciale Ken Starr sta per completare e presentare il suo rapporto incriminante al Congresso. Domani, alla conferenza stampa congiunta, Clinton rischia di farsi chiedere dai giornalisti americani più dettagli e spiegazioni sulla sua relazione con Monica Lewinsky, una situazione per lo meno imbarazzante sullo sfondo della crisi economica e politica russa. Ma questa è stata la sua sorte da mesi: sono domande che lo hanno perseguito in tutti i suoi viaggi all'estero, che fosse in Africa a incontrare Nelson Mandela o in Cina con Jiang Zemin. Domani sarà la prima volta che i reporter potranno apostrofarlo direttamente dopo l'infelice discorso televisivo del 17 agosto, quando confessò di aver «fuorviato il paese e perfino mia moglie». Con l'eccezione di un paio di comparse pubbliche nelle quali ha parlato della sicurezza, l'educazione, e Martin Luther King, fino a ieri Bill Clinton è rimasto in reclusione per due settimane sull'isola di Martha's Vineyard. È stata una vacanza durissima per il presidente, chiuso nella proprietà dei suoi amici miliardari a cercare di sanare la crisi familiare, senza dilettersi con i suoi passatempi preferiti: il golf e le feste.

Anna Di Lello



Ultime pulizie al palco dove parleranno Clinton e Eltsin

I. Sekretarev/Ap

E il sexgate insegue il presidente

Il sexgate continua a perseguitare Bill Clinton; Monica Lewinsky sta scrivendo, con la madre, un libro al curato su di lui, mentre emergono nuovi dettagli sugli incontri sessuali tra la ragazza e il presidente. «Monica Lewinsky si recava spesso in taxi alla Casa Bianca di domenica, prima che il presidente si recasse alla Messa, per un incontro veloce con Clinton», rivela la più famosa rubrica scandalistica di Internet. E il libro «senza veli»? Secondo il settimanale «New Yorker» l'asta tra gli editori per garantirsi i diritti esclusivi ha raggiunto livelli record. Fino a sei milioni di dollari, rifiutati perché la madre di Monica sarebbe convinta che possa essere strappata una somma ancora maggiore; scettici gli esperti editoriali, polemiche e smentite si intrecciano. Intanto, Hillary Clinton è stata «licenziata» dal popolare quotidiano viennese «Kronenzeitung», che ha rinunciato a pubblicare la rubrica firmata dalla first lady dopo aver ricevuto numerose proteste dai lettori, molto insoddisfatti perché Hillary ha evitato di commentare il sexgate.

INTERVISTA

«Che fallimento per l'Occidente aver puntato tutto su zar Boris»

Rutland: tanta fretta e ricette deboli, la crisi era annunciata

ROMA Per anni Peter Rutland, professore alla Wesleyan University, ha battuto su un tasto: che non si aiutava granché la Russia ad uscire dalla sua crisi limitandosi a predicare le riforme economiche, senza prendere in considerazione la debolezza del suo nuovo cosiddetto sistema democratico. Ha speso per filo e per segno perché così non poteva funzionare. È stato, tra gli studiosi occidentali della nuova Russia, quello che in modo più arguto ha avvertito che anziché puntare su un'improbabile combinazione di autocrazia al vertice e miracoli che sarebbero venuti al solo evocare l'economia di mercato, sarebbe stato meglio chiedersi perché in Russia non riusciva ad attecchire una democrazia parlamentare.

Il guaio è nel rifiuto di ammettere quanto sia complicata la vicenda russa. Anziché rendersi conto che comunemente abbiamo a che fare con una transizione estremamente complessa,

Lo studioso della Wesleyan University: forse è già troppo tardi

che durerà ancora decenni, ciascuno ha voluto interpretare la situazione in base a quel che gli premeva di più al momento. Per i governi occidentali si trattava di ottenere risultati a breve termine puntando su Eltsin. Per la banca mondiale e il Fondo monetario si trattava di applicare da subito alla Russia le ricette dell'economia globale. Per gli uomini d'affari occidentali di mettere subito a profitto i loro investimenti. Per quelli russi

di arraffare tutto e subito. Si è perduto così di vista che il fallimento di oggi è la continuità di un fallimento precedente. Così hanno continuato a illudersi che si potesse gestire come un'economia di mercato un Paese che per 70 anni è stato ed è ancora in gran parte improntato ad un'economia di tipo militare, più centralizzata della Cina».

Per questo forse si è puntato da parte dell'Ovest a una direzione centralizzata, s'è pensato che Boris Eltsin potesse governare da zar.

«L'errore principale è stato a mio avviso puntare tutto su quella che un commentatore russo, Igor Kryumin, definisce a ragione "monarchia elettiva". Nel senso che Eltsin si è candidato da solo alla presidenza, un po-

co come Suharto in Indonesia. E così facendo ha escluso dalla scena politica i partiti e il Parlamento. Ora l'abitudine non avere potere politico incoraggia la Duma a comportarsi irresponsabilmente. Ci sono state elezioni, quindi si tratta già di un sistema democratico, si è sostenuto. Le cose non stanno così. Il vizio è che, mentre da noi in Occidente gli elettori votano per un partito, che se vince le elezioni governa, in Russia sono stati costretti a votare per Zhirinovskij o per Zyuganov, che non possono governare».

Dopo il crollo dell'URSS lei aveva passato in rassegna decenni di «sovietologia», per concludere che malgrado gli sforzi la maggior parte dei commentatori aveva totalmente sbagliato le previsioni. Direbbe lo stesso per la «rusologia» post-sovietica?

«Credo che la deficienza maggiore sia stata il concentrarsi sui fatti economici, anziché sulle peculiarità geo-

grafiche. Dall'inizio degli anni '90 era diventato per la maggior parte degli specialisti assiomatico che quel che andava bene per la Polonia avrebbe per forza dovuto andare bene per la Russia. Da qui la fiducia eccessiva in Eltsin come incarnazione della democrazia e la credenza che riforme economiche radicali avrebbero risolto tutto. C'erano stati campanelli d'allarme, un dopo l'altro. Pensiamo alla Cecenia. Ma sono stati sistematicamente trascurati».

Ci sono responsabilità differenti nell'errore? Tra diverse discipline o, magari, tra Usa ed Europa?

«Non differenze di fondo. Nel senso che gli europei hanno di fatto delegato agli Usa il negoziato, e in particolare la politica del Fondo monetario. Hanno abdicato ogni leadership, a differenza di quel che era successo nel periodo precedente. Ad esempio i tedeschi, che avevano una Ostpolitik all'epoca della guerra fredda, se ne sono disinteressati una volta conseguita l'unificazione. Il meglio dell'analisi in Usa veniva una volta dagli ambienti legati alla sicurezza. Ma una volta caduto l'interesse sulla minaccia militare sovietica, i migliori specialisti sono passati a occuparsi d'altro, di Asia o Medio Oriente. Sono rimasti ad occuparsi di Russia solo gli economisti, che si sono rivelati i peggiori di tutti. Oggi ben un quarto dello staff della Banca mondiale e del Fondo monetario si occupa di Russia. Ma molti di loro non sono nemmeno specialisti. Per loro che si tratti di Bolivia o di Russia non sembra far grande differenza. Eppure si comportano come il dottore che dice: "al malato ci penso io, che me ne intendo", e la gente li sta a sentire. Tedeschi ed italiani avevano strumenti ancor migliori di quelli degli americani, perché fanno più affari, conoscono i centri del potere economico, Gazprom e altri giganti. Per questo sono stati un poco più prudenti, ma non sino al punto di contestare il pensiero

dominante. Direi che l'unica eccezione, in un quadro altrimenti desolante, sia stata rappresentata dagli storici, da Ricard Pipes a Moshe Lewin, a Stephen Cohen».

Siamo a tempo a rimediare?

«Io sono pessimista. Forse è già troppo tardi. Il momento da prendere al volo era stato nel '91, quando ancora si poteva sviluppare una vita democratica. Ma è allora che abbiamo preferito sdraiarsi su Eltsin. La soluzione passa per un compromesso che lo emargini. Cernomyrdin potrebbe anche riuscirci. Ma non lo vedo facile. E non solo perché Eltsin resiste. Sono in troppi ad essere interessati a tenerlo ancora in vita politicamente: gli occidentali per non dover ammettere di aver sbagliato; diversi tra i suoi rivali in Russia, dai comunisti a Lebed, perché sperano di poter prenderne il posto tra un anno o due. La vedudora».

Siegfried Ginzberg

Dalla Prima

Le colpe...

Ma la «McDonaldizzazione» della Russia - per usare un'espressione del poeta Yevgheny Evtushenko - non ha funzionato. L'ideologia americana si è scontrata con la realtà russa». Per il banchiere, si tratta di Mario Sarcinelli, «noi occidentali abbiamo una certa propensione a estrapolare la nostra psicologia dal contesto e ad applicarla a tutti gli altri. Essendo reattivi agli stimoli politici ed economici, abbiamo pensato che bastasse togliere il copertino che blocca il popolo russo perché anche loro reagissero allo stesso modo». In fondo è come se si fosse rovesciato il vecchio motto, «fare come in Russia», che ha esaltato e ossessionato proletari e borghesi dopo il '17: ai nuovi russi si è chiesto di fare come in Occidente, semplicemente e rapidamente.

Ed è anche per questo che se pensiamo a come in questi

anni si è discusso, per esempio in Italia, di Eltsin non si può non restare colpiti dai tratti schematici del dibattito. L'esperienza di questa drammatica transizione è stata fissata al suo punto d'inizio (l'avvio della demolizione dello stato totalitario e burocratico), come se la creazione di un nuovo stato democratico e l'introduzione del libero mercato fossero effetti scontati e automatici della destrutturazione del vecchio sistema. Il fatto che per quasi tutto l'arco della presidenza eltsiniana non abbiamo assistito - come ha ricordato Sarcinelli - a veri processi di privatizzazione ma alla selvaggia appropriazione privata, spesso da parte di mondi criminali, dell'intera proprietà pubblica non ha trovato quasi mai un'eco significativa. Ancora una volta la Russia è stata letta con le lenti dell'ideologia piuttosto che nella sua storia concreta. Gli apologeti hanno guidato il coro e chi ha temuto l'avvicinarsi della catastrofe ha avuto paura di apparire preda della nostalgia. Eppure i materiali per la riflessione si stavano accumulando, compresa la possibilità di mettere a confronto le diverse esperienze partendo

dal dato che la transizione nei paesi fuoriusciti dal «socialismo reale» non è stata uniforme. Non è tutta Albania. In molti paesi, ad esempio, la costruzione di sistemi democratici è andata talmente avanti da consentire nell'arco di poco meno di un decennio nell'alternanza politica nella guida dei governi.

Alla Russia di Eltsin si è chiesto troppo e troppo poco. Si è chiesto troppo quando il modello proposto è stato in astratto quello occidentale, con tutto ciò che questo ha provocato e provocherà nello sviluppo di culture nazionali. Troppo poco allorché non si è legata alcuna politica di aiuti a richieste di governo della transizione che favorissero la formazione, lenta ma vera, di una classe dirigente e di istituzioni politiche da contrapporre ai gruppi famelici di veri e propri predatori. La paura del comunismo è sopravvissuta al suo fallimento ed oggi che tutti temono il disastro si può misurare appieno quanto avventuroso sia stato questo approccio e quanto grave sia il pericolo di un'avvicinarsi senza freni della vicenda russa. Anche la sinistra, che aveva forse affi-

dato con troppa passione le sue speranze al riformismo gorbacioviano, si è come ammutolita nel corso del decennio. Abbiamo sentito frequentemente le parole sofferte del Papa interrogarsi sui valori che nelle società dell'Est andavano emergendo in contraddizione con le esigenze di giustizia e di una moralità più alta e con lo stesso rispetto della persona umana, ma la sinistra ha guardato a quello che accadeva all'Est come se avesse perso il diritto di parola e la voglia di criticare, come se il modello proposto ai russi non fosse in totale antitesi rispetto ai valori che in questa parte del mondo fanno parte della cultura di una moderna sinistra riformista. È tornato il momento di rimettere la Russia, come agli inizi del secolo ma con culture e valori diversi, al centro della nostra riflessione. Spaventa l'idea di un mondo in cui i territori della democrazia tornano a restringersi, in cui i drammi di popoli e le convulsioni politiche sono al tempo stesso così vicini e così lontani, così pieni di conseguenze nella nostra vita di tutti i giorni ma appaiono anche così ingovernabili.

[Giuseppe Calderola]

Dalla Prima

La vendetta...

cora sul suo candidato, o puntare su un cavallo di riserva: il presidente del Parlamento Yegor Stroyev o il sindaco di Mosca Yuri Luzhkov i nomi che già circolano. Ma una terza bocciatura sarebbe una vendetta suicida per la Duma stessa, quella dell'ape che muore e lascia le viscere con il pungiglione, perché porterebbe dritto costituzionalmente allo scioglimento del Parlamento. Sempre che nel frattempo la Russia non perda la pazienza e non ci sia quella «rivolta popolare» - la temuta «ribellione russo cieca e spietata», se si vuole parafrasare Puskin - che potrebbe spazzarli via tutti quanto e ancora ieri era stata da più parti evocata.

Il «compromesso storico» tentato da Cernomyrdin poteva ben far storcere la bocca. Si trattava in sostanza di conciliare l'Acqua Santa e il Diavolo tenendo contemporaneamente i piedi in due scarpe. Tenere in qualche modo insieme cose apparentemente inconciliabili come questa Duma e Eltsin, in una coalizione di unità nazionale fondata sul benestare contemporaneo dei grandi potentati economici, i baroni-

ladroni della finanza e dei grandi conglomerati pubblici, e i comunisti, su una spartizione del potere tra il magnate dell'auto e dei media Berezovsky e simili e la vecchia guardia di Zyuganov. L'inedita alleanza era vista con timore dal gruppetto «di centro», dei democratici amareggiati e dei «liberals» ancorati alla «riforma globale». Ma erano molti, dal generale Lebed in Russia ai principali consiglieri di Clinton in America ad essere ormai rassegnati a considerarla l'unica strada per uscirne. «Vediamo come va», era stata ancora domenica la reazione del vice segretario al Tesoro Lawrence Summers, a segnalare che il presidente Usa era pronto a dargli la benedizione, appena sbarcato a Mosca, se le cose fossero andate davvero in questa direzione. Anche perché la strana alleanza avrebbe in definitiva coinvolto le forze che, bene o male, contano effettivamente qualcosa sulla scena russa. Il no di Eltsin ad essere dimezzato e il no di Zyuganov l'hanno al momento affondata. Ma non è detto che non si tratti ancora di un modo per negoziare, da una parte e dall'altra, il prezzo del tappeto.

Lascia esterrefatti la danza sull'Orlo dell'abisso. Può anche produrre ulteriore disgusto in coloro sulla cui pelle si conduce il minuetto. «Il mercanteggiamento cui assistiamo è indegno di una grande potenza», ha tuonato ieri il patriarca Alexei. Ma, per para-

dossale che possa apparire, questo «mercanteggiamento» sfrontato appare ancora al momento come la miglior chance per tentare di portare la Russia verso una specie di normalizzazione, in attesa che i nodi si sciolgano senza dover ricorrere alla spada.

[Siegfried Ginzberg]

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gansballe	
VICE DIRETTORE Pietro Spataro	
CAPO REDAZIONE CENTRALE Roberto Gressi	
"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."	
PRESIDENTE Pietro Guerra	
CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli	
AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783855- 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721 Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243 e al n. 4555 (giornale murale) del registro stampa del Tribunale di Roma	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	

Martedì 1 settembre 1998

12 l'Unità

LE CRONACHE



Sempre più rischi per chi lavora di notte. I più colpiti sono gli addetti ai distributori, i tassisti e i conducenti dei mezzi pubblici

Cassa vuota, lo uccidono

Notti violente, l'ultima vittima è un benzinaio

ROMA. Il colpo era fallito, in cassa quel vecchio benzinaio non aveva nulla. E allora gli hanno sparato con rabbia e bruciapelo, una raffica mortale con la mitraglietta. Giorgio Pisperto, 65 anni, è l'ultima vittima del popolo dei dannati della notte, di quelli costretti a lavorare nelle ore in cui le strade diventano più a rischio. Ha fatto la stessa identica fine di altri sei addetti ai distributori di benzina nel corso dell'ultimo anno. Ma quella dei benzinaio non è l'unica categoria costretta a fare i conti con la violenza delle notti italiane. Tassisti e autisti delle aziende di trasporto pubblico sono le altre vittime prescelte da piccoli rapinatori e teppisti. Quando gli va bene ci sono insulti e pestaggi, come raccontano i voluminosi dossier delle loro associazioni di categoria.

Ma che non se la sarebbe cavata facilmente Giorgio Pisperto deve averlo

capito subito. Era da poco buio, domenica sera, quando due uomini sono arrivati nella stazione di servizio della Ip sulla statale che conduce a Montesano, in provincia di Lecce. Due uomini sono scesi da un'automobile di grossa cilindrata di colore scuro: uno si è diretto verso il chiosco della stazione di servizio, rovistando nei cassetti alla ricerca dell'incasso, mentre l'altro, imbracciando la mitraglietta, ha affrontato il benzinaio. L'uomo ha tentato di reagire, gli ha detto di andarsene che non aveva nulla, poi ha chiesto aiuto alla moglie, Maria Cazzato, che nel frattempo, presa dal panico, si era rifugiata in uno stanzone usato come deposito delle bombole di gas, a poca distanza dall'abitazione della coppia. Quello con la mitraglietta gli ha gridato di stare zitto prendendolo a calci e pugni mentre l'altro continuava a cercare i soldi dell'incasso. Ma non c'era

davvero una lira, i soldi infatti erano stati ritirati mezz'ora prima dal distributore. Quando hanno capito che il colpo era fallito quello con la mitraglietta ha cominciato a sparare. Il benzinaio si è accasciato al suolo ed è morto pochi istanti dopo. Gli assassini sono fuggiti con l'automobile e, una volta scattato l'allarme, sul posto sono accorsi i carabinieri della compagnia di Tricase, i quali hanno trovato sull'asfalto cinque bossoli calibro 7.65. Nel corso della notte i militari hanno tentato di ricostruire la dinamica dell'omicidio ed hanno ascoltato la moglie della vittima, la quale però era in stato di choc e non è stata in grado di fornire elementi utili alle indagini; gli investigatori hanno anche interrogato un automobilista che poco prima aveva fatto benzina. Poi i militari hanno anche organizzato battute di ricerca nella zona ed hanno compiuto undici perquisizio-

nidomiciliari. Spesso i rapinatori che diventano così facilmente killer sono ragazzi giovanissimi, si fanno prendere dal panico alla prima reazione di fronte a un imprevisto. Ma tra gli ultimi casi c'è anche quello di un benzinaio vittima di un serial killer. Sull'autostrada dei fiori, in un'area di servizio nei pressi di Sanremo, viene ucciso durante una rapina il benzinaio Giuseppe Mileto. Nell'inchiesta è finito anche il serial killer della Liguria, Donato Bilancia, quello accusato di aver ucciso numerose donne, molte delle quali prostitute che hanno avuto la sfortunata di averlo come cliente. Un altro mestiere a rischio è quello del tassista. L'ultimo caso eclatante è stato un anno fa, nella tranquilla siena. Alessandra Vanni, 29 anni, una delle due tassiste donne della città toscana non è mai più tornata dal turno di notte. Fu trovata morta il 10

agosto nella sua auto abbandonata in una discarica di Castellina in Chianti. Molte persone l'avevano vista andare avanti e indietro portando clienti. Ma chi sia stato l'ultimo non si è mai saputo. Ma vittime delle notti violente non sono soltanto quelli costretti per lavoro a stare sempre in strada e quindi statisticamente più a rischio. Capita anche di starsene tranquillamente in strada con la moglie a mangiare un gelato e di finire nel mirino di due killer che sbragiano persona, come è successo qualche settimana fa a un signore di milano che è stato gravemente ferito. Peggio è andata a un impiegato delle poste, assassinato a sempre Milano sabato notte probabilmente per uno scambio di persona. L'unica sua colpa è stata di aver fatto una passeggiata notturna nel posto sbagliato.

Simone Treves

LA TESTIMONIANZA

Occhio all'aggressore

Le notti dei «taxi driver»

ROMA. Aggressioni per pochi spiccioli. Benzinaio e tassista che fanno il turno di notte si aspettano il furto, la minaccia, il cliente con la pistola o con il coltello. E anche per questo che il servizio notturno dei benzinaio si è ridotto drasticamente nel corso degli anni e si sono diffusi tantissimo i self-service. Il dato della città di Firenze è emblematico. «Nel 1970 i benzinaio fiorentini che facevano il servizio notturno erano 84, nell'88 erano circa dodici, oggi ne rimangono solo uno e a farlo sono io»: a parlare è Giuseppe Genivi, presidente nazionale della Faib. «Manteniamo il servizio per necessità, ma non so ancora per quanto tempo. È costoso e poco remunerativo, per pochi spiccioli dobbiamo pagare due persone. Uno fa la benzina, l'altro sorveglia». Il «secondo» controlla che non si avvicini qualche balordo pronto a tutto pur di raccattare poche lire. «Ogni impianto che fa il servizio di notte ha la cassa continua. I ragazzi devono imbucare le banconote da centomila lire. In più, i clienti sanno che questa cassa non si può aprire». Ma c'è chi rapina le poche banconote

che restano nel borsello e per quelle spara. In poco più di un anno di benzinaio ne sono stati uccisi sette. «I nostri uomini non hanno radio, spesso sono soli in un piazzale. Il rapinatore aspetta che non ci siano altre macchine e poi fa il colpo», continua Genivi. Per evitare i furti si potrebbe istituire di notte l'uso della carta di credito. «All'estero è uno strumento più diffuso, anche perché con la carta di credito non si fa solo benzina, si consuma al bar e magari si acquista un pullover. Inoltre abbiamo fatto i conti e non ci conviene, per una questione di lentezza negli accrediti consentire l'utilizzo delle carte di credito ci farebbe perdere nove lire per ogni litro di benzina erogato». Resta l'assicurazione. Con l'ultimo contratto i benzinaio hanno ottenuto dalle compagnie petrolifere una somma di trentamila lire a impianto per assicurarsi contro furti e rapine. «Se tutti i gestori si mettesero insieme si potrebbe ottenere anche una buona polizza. Ma l'assicurazione risarcirebbe il danno economico, non certo il valore delle vite umane».

I rilievi dei carabinieri alla pompa di benzina, in alto Giorgio Pisperto il benzinaio ucciso e, sotto, Masone

Caricato/Ansa

I PRECEDENTI

In un anno sei vittime

ROMA. Una rapina a un distributore di carburante che finisce con l'omicidio del benzinaio. Questi i precedenti degli ultimi due anni: 16 giugno '97. Salvatore Mangione, 50 anni, viene ucciso a colpi di pistola nel corso di una rapina in un distributore di Milano. Il 21 luglio '97 Gino Lazzarini, 49 anni, ha appena finito il suo turno nell'area di servizio dove lavora, sulla Firenze Mare. Viene aggredito da due persone che lo uccidono a colpi di spranga, gli rubano 700mila lire e l'auto con cui scappano. Il 26 agosto '97 domenica Marraudino, 32 anni, viene ucciso a bastonate da due uomini che avevano rapinato 1 milione e 2 mila lire dalla cassa del distributore dove lavorava a Policoro (Mt). - Nella notte di Natale del '97, viene ucciso durante una rapina Antonino Sciacca, 22 anni che stava finendo il suo turno notturno presso un distributore a Roma. 9 marzo '98. A Lonate Pozzolo (Va) viene ucciso a colpi di pistola Danilo Salarini, 62 anni. Bottino: 2 milioni. Il 20 aprile '98 sull'autostrada dei fiori nei pressi Sanremo, viene ucciso durante una rapina il benzinaio Giuseppe Mileto.



L'INTERVISTA

«Un disprezzo per la vita che fa paura»

Il capo della polizia, Masone: «Ma non c'è un'escalation generalizzata»

DALL'INVIATO

LECCE. «L'allarme sociale causato da episodi come quelli di Milano e Tricase è giustamente alto; non vedo però una escalation generalizzata di episodi di estrema violenza non commisurata alla natura dei reati nel corso dei quali vengono commessi». Il capo della polizia, il prefetto Fernando Masone, commenta così, a margine del vertice leccese sui problemi dell'immigrazione clandestina in Puglia, le notizie dei feroci omicidi apparentemente gratuiti o quasi delle ultime ore. «Questi due efferati omicidi sono avvenuti per coincidenza quasi nelle stesse ore, ma purtroppo le statistiche criminali registrano una quota più o meno costante di episodi di questo genere nel corso del

l'anno». Masone non aggiunge altro come valutazione dei casi, ed è comprensibile il riserbo in materia del capo della polizia, una figura istituzionale che non può certo apertamente ammettere che a due anni dal 2000 una certa quota di questo genere di reati è di fatto da considerare inevitabile. Dall'esperienza di questi anni, a che genere di comportamenti criminali si associano esplosioni di violenza ferocia di questo genere? «È difficile tracciare un quadro unitario, non si può dire che siamo in presenza di un fenomeno. Si tratta di singoli episodi tra loro anche assai diversi: stando alle prime notizie sugli avvenimenti di queste ultime ore, da un lato abbiamo un agguato condotto alla cieca che colpisce una persona estranea, dall'altro

Questi delitti si combattono solamente controllando il territorio



senso di sicurezza di ognuno...»

una rapina degenerata in omicidio al primo accenno di reazione della vittima. Direi che l'unico dato unitario risiede nella particolare efferatezza dei comportamenti di questi delinquenti, che sparano e uccidono apparentemente senza troppe remore; né è possibile trarre conclu-

sioni generali che ad esempio associno questo tipo di delitti all'assunzione di sostanze come droghe o alcool». È questo che spaventa i cittadini, che forse temono, più ancora della criminalità organizzata, queste forme di microcriminalità che incidono pesantemente sul senso di sicurezza di ognuno...» «In primo luogo è bene cominciare a scendere anche nel linguaggio di ogni giorno, a partire da quello dei mezzi di informazione, questi episodi dal concetto di microcriminalità: qui non siamo di fronte allo scippo, al furto d'auto o in casa, siamo di fronte ad altro, in particolare a un disprezzo per la vita umana che fa giustamente paura». Cosa possono fare allora le forze dell'ordine per contrastare questo genere di reati e per tranquillizzare i cittadini? «È chiaro che purtroppo questo genere di reati si combatte non tanto con l'intelligence (che pure è necessaria specie per tenere sotto controllo il mercato clandestino delle armi), quanto piuttosto con il controllo del territorio, un compito nel quale tutte le forze di polizia sono impegnate, con risultati, va detto lusinghieri: la presenza capillare di presidi territoriali e pattuglie sulle strade è un grande deterrente per questo tipo di criminalità. In particolare poi vengono tenuti d'occhio obiettivi sensibili come possono es-



sercizi commerciali (bar, distributori di carburante eccetera) aperti di notte e più esposti al rischio di rapine che possono degenerare in episodi di violenza ancora più grave».

Luigi Quaranta

De. V.

La moglie del cantante ottiene il silenzio dello staff sanitario

Battisti malato, il trionfo della privacy

«La legge ci impedisce di dare notizie»

MILANO. Che cosa ha Lucio Battisti? Lo sappiamo ma non possiamo scriverlo. Lo sappiamo perché la tutela della privacy è solo un debole paravento che non può far argine al flusso di indiscrezioni che una vicenda di questo genere suscita. Non possiamo scriverlo perché la famiglia dell'interessato ha esplicitamente chiesto riservatezza e perché questa richiesta è tutelata da una legge e dal codice etico di ogni giornalista che si rispetti. Fine del discorso.

E fine anche di un assedio che dura da sabato, ma che non ha fatto arretrare di un centimetro la veste che da vent'anni tutela la riservatezza di Lucio Battisti. Ci riferiamo a sua moglie, la signora Grazia Letizia Veronese, che in questi giorni è sempre rimasta al suo fianco. Possiamo dire che ha vinto la sua battaglia e che neppure in questa circostanza la cronaca ha potuto far breccia nella vita privata della sua famiglia.

È lei, che già domenica scorsa,

quando ormai la notizia del ricovero del marito era di dominio pubblico, ha chiesto il silenzio stampa. Una formula insolita applicata alle circostanze. Una richiesta che in genere si fa solo per sequestri di persona, quando qualunque indiscrezione può danneggiare le indagini e mettere in pericolo la vita dell'ostaggio. È inutile chiedersi se in questo caso era proprio necessario: Grazia Letizia Veronese ha sapientemente costruito attorno a questo mito degli anni settanta l'immagine di un uomo senza volto. Che senso aveva oggi una riapparizione pubblica, che in nessun modo avrebbe ricordato quel mito? Meglio il silenzio. Meglio il ricordo di un Lucio Battisti sempreverde e indistruttibile come le sue canzoni.

Ieri la direzione dell'ospedale, per bocca della sua massima autorità, il direttore generale Franco Sala, ha cortesemente invitato cronisti, fotografi e telecamere a «togliere l'assedio» a smobilitare. Rivol-

gendosi ai giornalisti ha espresso apprezzamento per il modo con cui hanno svolto finora il loro lavoro. «Comprendiamo le vostre buone intenzioni - ha detto - e ci rendiamo conto che non si tratta di curiosità morbosa. Ma c'è una legge che tutela la privacy dei pazienti e comprendete che noi non possiamo dare notizie. Per questo ha proseguito - vi preghiamo di allentare la pressione, perché in questo momento ci sono 500 ricoverati in questo ospedale, che ogni anno accoglie 35 mila persone. Il nostro è un lavoro difficile e non vorremmo che fossero distolte energie destinate invece alla cura dei pazienti». Prima di accettare di parlare con la stampa aveva premesso: «patti chiari, nessuna domanda. Mi limiterò a fare una dichiarazione». Poi ha parlato, per dire che non poteva dire nulla. Che dire? Grazie direttore e scusi il disturbo.

Susanna Ripamonti

Iniziativa della Sinistra giovanile per salvare la vita di un giovane italoamericano

«Rocco è innocente, salviamolo»

Accusato di avere ucciso la fidanzata, è stato condannato a morte negli Usa. L'esecuzione è fissata per il 28 settembre.

NOSTRO SERVIZIO

SIENA. Incatenato e chiuso in gabbia come una bestia. Isolato e costretto a mangiare cipolle. Non è la storia di un ostaggio in mano all'Anonima sequestri, ma quella di Rocco Derek Barnabei, l'italoamericano condannato a morte dal tribunale della Virginia con l'accusa di aver ucciso il 23 settembre del '93 la fidanzata Sarah Winosky. La notizia è arrivata dagli Usa durante un dibattito telefonico organizzato dalla Sinistra giovanile alla Festa provinciale dell'Unità di Siena, terra probabilmente di origine del condannato a morte.

In collegamento dall'America, Jane Barnabei ha lanciato un disperato appello per salvare la vita del figlio ed evitare che si ripeta un caso O'Dell. Servono soldi, tanti soldi per tentare di riaprire il processo. Ci vogliono 20.000 dollari per effettuare l'esame del Dna sul sangue trovato nell'auto degli ex coinquilini di Rocco. Potrebbe essere la prova schiacciante della sua innocenza. Un mese fa Rocco è

stato trasferito nel carcere di Waverly in Virginia. Ufficialmente per motivi di sicurezza. Il sospetto dell'associazione Nessuno tocchi Caino e della redazione di «America oggi», il più diffuso quotidiano destinato agli italoamericani, è che sia in atto un tentativo di spezzare ogni legame con l'Italia. Rocco ha la miseria di un'ora d'aria alla settimana e può trascorrere in una gabbia di circa un metro e mezzo per quattro. Intorno gira costantemente un gruppo di carcerieri con cani al guinzaglio. Il resto del tempo Rocco lo passa nella sua cella per molte ore è costretto all'umiliazione dei ferri ai polsi e ai piedi. «Il cibo che danno in carcere a mio figlio ha raccontato con la voce straziata dall'angoscia Jane Barnabei - basterebbe appena per un bambino. Posso mandargli 25 dollari al mese e con questi soldi lui riesce a comprare solo delle cipolle». Intanto l'impegno dell'Italia si sta allargando. La Sinistra giovanile raccoglierà le firme - a Siena sono state 1.700 - in tutte le feste dell'Unità, Bologna compresa. Chi vuo-

le testimoniare la sua solidarietà e conoscere tutta la storia può collegarsi con il sito Internet www.sienanews.it che sta seguendo la vicenda fin dall'inizio. Tutti i 36 sindaci della provincia di Siena sono mobilitati per rintracciare nelle anagrafi comunali notizie sugli antenati di Rocco e quindi ufficializzare le sue origini italiane. A quel punto, è l'impegno di Roberto Guerzoni, responsabile dell'organizzazione dei Democratici di sinistra, sarà inoltrata in Parlamento una procedura accelerata per ottenere la cittadinanza italiana. Ma soprattutto servono i soldi, non per la parcella di Alan Dershowitz, una leggenda della legge americana (fra i suoi clienti più famosi, O.J. Simpson, Klaus von Bulow, Christian Brandt), che si è già offerto gratuitamente per la difesa, ma per pagare investigatori e analisi che serviranno a dare forma compiuta a tutti gli indizi emersi dopo la condanna a morte. A tale scopo è stato aperto un conto presso la Banca di credito Cras, n. 23490, codice Abi 8885, Cab 14200.0, causale «Sal-

viamo Rocco Barnabei», intestato alla Sinistra giovanile di Siena. C'è tempo fino al 28 settembre, data dell'esecuzione. La giornalista Gianna Venturini ha elencato i sospetti che fanno pensare a un tragico errore della giustizia americana: il giudice che ha emesso la condanna è stato rimosso perché giudicato anti italoamericano; dagli esami sulla macchina di Rocco non si sono riscontrate tracce organiche appartenenti a un cadavere (la fidanzata fu trasportata morta dalla sua casa fino alla spiaggia); reperi organici, giudicati compatibili con il gruppo sanguigno della giovane, sono invece stati rinvenuti da un detective sull'auto dei coinquilini. La vettura stava per essere venduta da un concessionario d'auto usate. Uno dei coinquilini, David Wirthe, lo stesso che la sera del 23 settembre del '93 invitò Rocco a fuggire perché ricercato dalla polizia, pochi giorni fa è stato condannato per violenza su una giovane donna.

Federico Monga

Martedì 1 settembre 1998

6 l'Unità

LA PROVA D'AUTUNNO



Il leader di Rifondazione comunista disponibile ad un congresso anticipato: «Ma deciderà il comitato politico»

Bertinotti ripassa la palla a Prodi

«La tua sfida è soltanto una gag»

ROMA. Prodi aveva detto: ora tocca a voi decidere. Fuori o dentro. Ma la risposta - si sta parlando ovviamente di Rifondazione - non è arrivata. O almeno non è arrivata all'interrogativo così come l'aveva posto il Presidente del consiglio. Ieri Bertinotti, nel suo primo giorno di lavoro dopo la pausa estiva, ha semplicemente «rimandato la palla» al governo, al centrosinistra: cosa faremo - ha detto in soldoni - dipende da quello che deciderete. «Il punto non è cosa farà Rifondazione ma cosa farà il governo». E l'aut aut lanciato da Prodi dalla Festa dell'Amicizia? Il segretario di Rifondazione parlando con decine di giornalisti non ha nascosto un certo disappunto se non altro per i toni usati a San Polo di Reggione Emilia dal Presidente del Consiglio. Bertinotti dice così: «Tutti hanno descritto quella di Prodi come di una sfida a Rifondazione. A me invece è sembrata piuttosto una gag, del tipo: uno chiede "dove vai" e l'altro risponde "porto pesce"». Fuori dalle battute, ecco come il leader del terzo partito di maggioranza «legge» l'ultimo discorso di Prodi: «Noi abbiamo chiesto una svolta e il presidente del Consiglio ci risponde: "Io vado avanti così, come ho fatto finora, voi cosa mi dite?" Non me l'aspettavo...».

Ma è proprio quel «come ho fatto finora» di Prodi a non convincere Bertinotti. Non si sta parlando

tanto dello sforzo fatto per entrare nell'Euro, che anche Rifondazione considera «importante». Piuttosto il leader comunista dà dei giudizi negativi su tutta l'iniziativa del governo per ciò che riguarda occupazione, lavoro, difesa delle categorie più esposte. E si ritorna al solito punto: «Il Prc chiede la svolta, chiede cioè provvedimenti forti». Quali? «Per esempio un governo che fornisca una risposta ai giovani disoccupati del Mezzogiorno, con lavori buoni, utili, necessari; che dia risposte alla gente che si aspetta che i ticket sulla sanità vengano abbattuti e la tassa sulla prima casa eliminata. Ci attendiamo impegni in questa direzione, e magari anche una rivalutazione del salario dei lavori manuali, così duramente colpiti». Finora su questo Rifondazione non solo ha «visto poco» ma vede anche i limiti delle ricette di cui si discute. «I posti annunciati mi sembrano pochissimi: in un Paese con un tasso di disoccupazione del 12 per cento, in cui milioni di persone sono senza lavoro, i progetti del governo appaiono



Fausto Bertinotti e sotto Francesco Cossiga

Ansa

fin qui del tutto insoddisfacenti, tant'è che il disagio cresce e ora investe anche i sindacati».

Fra le «ricette» insufficienti proposte dal governo c'è anche il «patto sociale» lanciato dal superministro Ciampi. Ed è delle ultime ore l'apertura a quest'idea anche da

parte della Confindustria. Bertinotti che ne pensa? «Che la Confindustria fa bene il suo lavoro. Sono le imprese le uniche ad averci guadagnato con gli accordi del '92 e del '93 e saranno le uniche a guadagnarci su un "patto" che avrà al centro ulteriori e - secondo me im-

ponibili - nuove flessibilità. Certo, che la Confindustria è interessata. Per gli stessi motivi, ma rovesciati, io sono contrario». Detto questo, Ciampi a parte, Bertinotti ha anche aggiunto di condividere «in gran parte» l'analisi della situazione fatta da D'Alema.

Ma si ritorna sempre lì. Il punto non è l'analisi ma la soluzione da dare ai problemi. Soluzioni da trovare subito. «Siamo ormai entrati in una fase assolutamente cruciale per il chiarimento definitivo nella maggioranza che avverrà attorno alla legge finanziaria». «Serve un chiarimento politico», insomma anche se Rifondazione considera «secondari le modalità e i tempi con cui realizzarlo».

Politica, dunque. Ma la scena politica è dominata dall'«offerta» - apparentemente gratuita - dei voti cossigiani sulla Finanziaria. Che ne pensa il segretario di Rifondazione? «La risposta dal punto di vista della geografia politica - dice - è banale: se i voti sono aggiuntivi nulla questo. Se i voti sono sostitutivi è il cambio della maggioranza e del suo patto con gli elettori. Dal punto di vista della sostanza le cose sono ancora più chiare: un consenso dell'Udr indicherebbe un pericoloso spostamento in senso neo-conservatore dell'asse del governo». E allora? «Noi lavoriamo per la svolta - si limita a ribadire Bertinotti - ma se

questa svolta non c'è naturalmente noi non sosterrimo un governo che faccia delle politiche contrarie agli interessi dei disoccupati dei lavoratori della gente che si aspetta dei segni di giustizia sociale».

Resta da dire del confronto interno che questa estate ha riempito le cronache politiche. Un confronto segnato ogni giorno da polemiche, da scambi di battute (anche ieri, per esempio, c'è da registrare una dichiarazione di Ersilia Salvato: «Non dobbiamo proporre il libro dei sogni, ci vuole più concretezza...»). E parlare dell'aspetto confronto dentro Rifondazione significa parlare del congresso straordinario che la componente cossigiana chiede ormai a gran voce. Ed ecco la replica del segretario: «Se alcuni esponenti del partito ritengono che le posizioni espresse dal segretario non siano unitarie, hanno il diritto di chiedere la conta. Sono convinto che l'esercizio di quel voto è tanto giusto quanto la ricerca dell'unità, perché il dissenso è il sale della democrazia». Una «conta» magari fra delegati da fare in un eventuale congresso straordinario? «Sono assolutamente disponibile a fare un congresso, ma la decisione su cosa fare spetta al Comitato politico nazionale che aveva titolo a prendere questa decisione ieri ed è titolato anche domani».

S.B.

L'ANALISI

ROMA. L'uno o l'altro? Francesco Cossiga, con la sua Udr, sostituisce Fausto Bertinotti, con il suo pezzo di Rifondazione comunista, nella maggioranza parlamentare che sostiene il governo? L'alternativa è secca solo in apparenza, come molte cose della politica. Stringi stringi, infatti, nessuno dei due antagonisti - se così si possono definire - esclude che i rispettivi voti possano addirittura convergere sulla Finanziaria. Da una parte, il vecchio picconatore afferma che se l'approvazione della Finanziaria fosse «essenziale per gli interessi del paese» i voti dell'Udr arriverebbero «indipendentemente dalla posizione di Rifondazione». Dall'altra, il disidente del centrosinistra riconosce che se i voti di Cossiga fossero «aggiuntivi» non ci sarebbe «alcuna questione politica». In effetti, questo è già accaduto al momento dell'approvazione del Documento di programmazione economica e finanziaria. Senza scandalo. Che però ci sarebbe, a sentire Bertinotti, qualora quei voti fossero «sostitutivi», in quanto «un



Claudio Onorati/Ansa

consenso dell'Udr a questa maggioranza indicherebbe un pericoloso spostamento del governo Prodi».

Fatto sta che l'una o l'altra eventualità dipende anche, se non soprattutto, da Rifondazione. Tanto più che Cossiga non pone condizioni sui contenuti della Finanziaria: si riserva solo di valutare la convenienza di darli, sulla base di parametri politici di più lungo termine. Salvo, appunto, che il confronto tra l'Udr e Rifondazione non dovesse precipitare rendendo i suoi voti determinanti per impedire il «flop».

Cossiga e Fausto, i «voti incrociati»

L'ex Picconatore non esclude un sostegno «aggiuntivo» al governo

In questo caso, sì, il leader dello schieramento neocentrista avrebbe un prezzo da imporre. Guarda caso, è lo stesso preteso da Bertinotti: l'apertura di una crisi, con la presa d'atto del venir meno della

maggioranza di centrosinistra. I due, però, si differenziano sullo sbocco: se il segretario di Rifondazione dà per scontato il «cambio di maggioranza» ma non la caduta del governo Prodi, il presidente onorario dell'Udr vuole una crisi in cui «cercare un'altra maggioranza e un altro governo». Ed è una differenza che potrebbe rendere ancora più traumatica, all'interno di Rifondazione, la scelta di rompere con il centrosinistra. Mentre Bertinotti conta sull'inizio del semestre bianco per evitare l'effetto più traumatico della sua dissociazione dalla maggioranza, Cossiga punta proprio sull'impos-

sibilità di sciogliere le Camere per provare a scomporre anche lo schieramento del centrosinistra, dopo aver cominciato a scompaginare il Polo.

Se un cruccio ha, l'ex presidente, è proprio quello di non essere riuscito a far breccia tra gli amici della Dc che fu, a cominciare da Franco Marini per finire a Romano Prodi. Le ultime prese di posizione di questi ultimi, pur attente e rispettose del determinante apporto dell'Udr nel passaggio cruciale del voto sulla Nato, nulla concedono alla tesi cossigiana di ridefinire il bipolarismo «tra il centro e la sinistra» a partire dalla prossima scadenza elettorale europea, dove il grande picconatore vorrebbe mettere assieme una lista tra il suo Udr, il Ppi, Rinnovamento italiano di Dini e il Ccd, vale a dire le forze politiche organicamente partecipi del Partito popolare europeo.

Se ne lamenta pure, Cossiga: «Il grande sforzo delle anime nobili del Ppi e di Prodi è cercare la formula per cui in Italia non vi sia la contrapposizione tra partiti che aderis-

cono al Partito socialista europeo e partiti che aderiscono al Ppe, cosa che avverrà in tutto il resto d'Europa». Ma non per questo desiste. E siccome né Prodi né Marini hanno dato segno di rigettare i voti dell'Udr, anzi, il tenerli a disposizione sempre e comunque, consente a Cossiga di presidiare il crocevia della congiuntura politica. Se non dovessero servire per la Finanziaria, pare ragionare il picconatore, potrebbero tornare utili nel gran gioco per la elezione del capo dello Stato. Non è a caso che l'ex presidente, che pure ha accumulato rancori e conflitti con il suo successore al Quirinale, consideri «altamente probabile» l'ipotesi del popolare Sergio Mattarella di rieleggere Oscar Luigi Scalfaro. Interviene a modo suo, vale a dire con sarcasmo: «Credo che alla fine anche

Forza Italia lo accetterebbe, perché sarebbe il mantenimento dell'esistente». Un «bacio della morte», come suggerisce il forzista Marco Taradash? Del resto, già Cossiga si era speso per la candidatura di Nicola Mancino, ex dc come Scalfaro. Ma tant'è: la «grande intesa» sul presidente ritenuta necessaria da Mattarella come passaggio obbligato per la ripresa del dialogo sulle riforme è la stessa che Cossiga, niente affatto disposto a riaprire il capitolo della Bicamerale, per ora im-

cece come occasione per scomporre e ricomporre i poli. Fatto è che la scelta è rimessa al Ppi. O, meglio, è rimessa alla contraddizione dei nomi e delle condizioni politiche. L'Udr seguirà. Come «nota di scorta» o come mezzo «alternativo»?

Pasquale Cascella

Solo Rinnovamento italiano «evoca» altre maggioranze nel caso di una rottura Pressing dell'Ulivo su Rifondazione

Lusetti (Ppi): «Quella di Prodi è una sfida ai problemi perché sta governando. Bertinotti sia più coerente...».

ROMA. Via. Ricomincia l'attività politica e riparte il pressing della maggioranza su Rifondazione. C'è chi dice: discutiamo nel merito, un'intesa si troverà; c'è chi semplicemente prende atto della situazione («la maggioranza è questa e tocca tenercela così com'è»), c'è chi si arrabbia e chi si appella a Bertinotti. Fra le fila della maggioranza, una sola voce mette nel conto la possibilità di uno scambio di voti fra Rifondazione e Udr. È quella di Stajano di Rinnovamento Italiano. Che, al termine di un lungo ragionamento dice così: se Bertinotti scegliesse di rompere col governo, «sarà il paese a relegare Rifondazione all'opposizione e non mancheranno altre forze politiche capaci di dimostrare maggiore intelligenza».

Ma, finora, lo si è detto è il solo a ipotizzare un cambio di maggioranza. Un atteggiamento completamente diverso per esempio è quello che sembra ispirare i dissesi. Sicuramente diverso è quello di Al-

fiero Grandi, responsabile dei problemi del lavoro a Botteghe Oscure. Lui invita Bertinotti ad entrare nel merito, anche del «patto sociale» lanciato da Ciampi. Dice Grandi: «Pure Rifondazione deve impegnarsi perché il "patto" a differenza da quello siglato nel '93 incentrato sulla lotta all'inflazione, stavolta abbia come obiettivo lo sviluppo e l'occupazione». Tradotto significa che pure Grandi non pensa che questo tavolo di trattativa possa portare ad ulteriori flessibilità. Ma il «patto» è solo uno degli argomenti sul tappeto. Ecco cosa aggiunge Grandi: «È vero che serve un chiarimento di fondo nella maggioranza, ma esso riguarda ciò che alcuni chiamano patto di legislatura, cioè le cose da fare da qui al 2001».

al 2001. Non è vero invece che una crisi nella maggioranza non avrebbe conseguenze gravi: le avrebbe non solo per il Paese ma anche nei rapporti a sinistra». Insomma: «Serve disponibilità da parte del Prc a sentirsi fino in fondo parte della maggioranza», così come però serve «disponibilità al confronto da parte dell'Ulivo». E per essere ancora più chiari, Grandi aggiunge: nessuno, nell'Ulivo, deve perciò rimettere in discussione l'accordo sulle 35 ore, magari per compiacere la Confindustria.

Il pressing su Rifondazione, comunque, non coinvolge solo i dissesi. Parole distensive (un po' diverse da quelle pronunciate una settimana fa da Marini) vengono anche dalle fila dei popolari. Che

ieri hanno parlato col loro responsabile degli Enti Locali Renzo Lusetti. Naturalmente l'esordio è tutto di condanna per le posizioni di Rifondazione. «Prodi non sfida nessuno: sfida i problemi, perché sta governando. Bertinotti - aggiunge - dovrebbe riconoscerlo invece di minacciare il gioco delle tre carte sulla legge finanziaria. Per affrontare i problemi dell'occupazione occorrono senso di responsabilità e coerenza di tutti». Dice tutto questo ma poi conclude così: «Cossiga offre i suoi voti, ma la maggioranza deve essere in grado di farcela da sola».

Chi invece si limita a fotografare la situazione, e a prevedere che tale resterà per lungo tempo, è Villotti dei socialisti democratici. «Non vi è altra strada che rassegnarsi: il tormentone di Bertinotti non finirà mai. Non è stato possibile, e probabilmente non lo sarà nemmeno nel futuro, raggiungere un accordo con Rifondazione». Si va avanti così, insomma.

Sfiduciata in Molise giunta centrista

CAMPOBASSO. Dopo sei mesi è nuovamente crisi alla regione Molise. Contro la giunta «centrista» (Udr, Gruppo Misto e Nuova Dc), presieduta da Michele Iorio (Udr), che aveva mandato a casa quella di centrosinistra scaturita dalle elezioni è stata approvata in serata una mozione di sfiducia. I voti a favore sono stati 16 perché, in Consiglio, ai 13 consiglieri di Pds, Prc, Patto Democratici e Molise Democratico si sono associati i tre di An; hanno votato contro i 13 consiglieri che appoggiavano la giunta. «Dopo la mozione di sfiducia - ha detto il presidente Iorio - il Governo regionale potrà occuparsi solo di ordinaria amministrazione».

Cacciari polemizza con l'Ulivo veneto

VENEZIA. «Se l'Ulivo dice che non ha niente da rimproverarsi, vuol dire che le riforme non si faranno mai». Questo il secco commento del sindaco di Venezia Massimo Cacciari ai giudizi espressi dai rappresentanti dell'Ulivo veneto che ieri hanno definito «ingenerose e fuorvianti» alcune affermazioni fatte da Cacciari che ha accomunato Polo e Ulivo nelle responsabilità per il fallimento delle riforme. Cacciari ha poi aggiunto che il processo di riforma si è interrotto per due ragioni di fondo: da un lato interessi d'ufficio, nonché carenze strategiche, e dall'altro nessuna omogeneità culturale. (Ansa).



Sala Dibattiti Centrale 21.00
Da Cardiff al vertice di Vienna, quali politiche per il lavoro e contro l'esclusione sociale

partecipano:
Tiziano Treu
Ministro del Lavoro
Alfiero Grandi
Esecutivo nazionale Ds
Eleonora Hostasch
Ministro del Lavoro austriaco
conduce Paolo Soldini
giornalista de l'Unità
presiede Salvatore Caronna
Segretario Ds di Bologna

Sala Idee in cammino 18.00
La scuola di pace di Monte Sole

partecipano:
Antonio La Forgia,
Presidente della Regione
Emilia Romagna
Andrea De Maria
Sindaco di Marzabotto
Luigi Pedrazzi,
Vice Sindaco Comune di Bologna
Raffaella Lamberti
Presidente Associazione Orlando
Mons. Giovanni Catti
Vittorio Prodi
Presidente Provincia di Bologna

21.00

Le prospettive del Centro-Sinistra a Bologna

partecipano:
Alessandro Ramazza
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna
Filippo Boriani
Portavoce dei Verdi
Paolo Giuliani
Segretario del Partito Popolare
Nerio Bentivogli
Coordinatore del Movimento per l'Ulivo
Paolo Draghetti
Segretario del Partito Repubblicano
Mario Corsini
Segretario Socialisti Democratici Italiani
Roberto Sconciatori
Segretario di Rifondazione Comunista

coordinato: Aldo Balzanelli
Caporedattore del giornale
La Repubblica di Bologna
presiede: Claudio Merighi
Segretario Democratici di Sinistra di Bologna

Sala Leopardi 21.00
Casa dei Pensieri '98

Il Sessantotto
Dialogo di Roberto Grandi
Francesco Garibaldi
Silvio Lanaro
con Marcello Flores
ed Alberto De Bernardi
autori del libro omonimo, il Mulino
Coordinato: Duccio Campagnoli

Spazio Conferenza 19.00
Metropolitana

Cittadini e Amministratori a confronto. Strade, luci, verde... lavori in corso. Domenico Paliccano risponde alle vostre domande fino alle 20.30.

Stragor Summer Festival 18.00
Descritto: Meta Festival '98: Sky-lark + Drakkar + The + Hyperion + Sand of Time + Special Guests... in collaborazione con Metal Hammer, Sergio Tomassone, Video Studio 1 RE. Ingresso L. 10.000

Piazza RosaRosse 21.30
Gruppo Carpani-Zuffi
«Ve la raccontiamo noi l'America»
VideoDonna festival proiezione di un video in concorso

Domani

Sala Dibattiti Centrale 21.00
La cultura protagonista

Lo scrittore Beniamino Placido incontra Walter Veltroni è presente Walter Vitali presiede: Gian Mario Anselmi

Sala Leopardi 18.00
Casa dei Pensieri '98

Scuola di politica Alexander Dubcek Emilia-Romagna: le città e le lettere Rinascimento e letteratura delle corti padane. Lezione di Gian Mario Anselmi.
ore 21.00 Dell'amore, delle generazioni Dialogo di Jonathan Sisto con Carlo Castellana.
ore 22.30 La scrittura dall'esperienza della solidarietà. Dialogo di Donata Lenzi con Sandro Cominardi.

Piazza RosaRosse 21.00
Donne e Lavoro

Donne e cultura: esperienze e prospettive delle nuove professionalità femminili
partecipano:
Roberto Calari,
Anna Del Mugaio, Roberto Grandi,
Benedetta Iandolo, Angela Malfitano,
Silvia Napoli, Lucilla Pieralli,
Franca Silvestri, Vania Zanotti.

Spazio Conferenza 19.00
Metropolitana
Cittadini e Amministratori a confronto. Bologna Città Europea della Cultura 2000. Roberto Grandi e Marco Macciantelli rispondono alle vostre domande fino alle 20.30

Martedì 1 settembre 1998

6 l'Unità2

GLI SPETTACOLI

Dal «Pippo Chenedy Show» al festival di Venezia dove condurrà «La mostra della laguna», striscia tv quotidiana di cinema e altro

ROMA. Sarà lei, la signora della risata d'autore e della satira intelligente, a tagliare il nastro per il varo della nave Raitre. Serena Dandini, ovvero *La mostra della laguna (da vedere anche se discutibile)*: così si intitola il programma in onda dal 3 al 13 settembre tutti i giorni alle 20 su Raitre che porterà la conduttrice in quel di Venezia, a parlare di film, divi, costume, cinema. Il tutto con leggerezza e ironia, com'è nel suo stile e negli intenti della nuova Raitre diretta da Francesco Pinto. «Inauguro il nuovo corso di Raitre e ne sono felice», ha raccontato ieri presentando il programma poco prima di partire per il Lido. «Pinto era direttore del centro di produzione di Napoli al tempo del Pippo Chenedy Show. Sono certa che la nuova rete sarà entusiasmante, che sia questa trasmissione ad aprire le danze conferma che abbiamo in ballo vari progetti».

Intanto, si parte con la Mostra del cinema. «Per carità, io sono una ignorantissima con la grande passione del cinema. Non avremo nessun obbligo puramente giornalistico di informazione, per quello ci saranno gli altri collegamenti Rai, ma andiamo al Lido con la voglia di individuare dei temi nei tanti film che passeranno in rassegna, di appassionarci alle loro storie, spesso in grado più di tanti saggi di raccontarci questo nostro mondo di fine millennio». A lei il compito di gestire ospiti, interviste e, udite udite, il dibattito. A Paolo Mereghetti, critico e studioso, autori dell'ormai irrinunciabile *Dizionario dei film*, il ruolo dell'Esperto: «Per carità, non sarò né il giudice che condanna i film ad anni di lavori forzati, né l'avvocato difensore a oltranza. Cercherò di spiegare se sono belli, brutti, passabili, con un occhio anche alle piccole cinematografie, ai lavori delle sezioni parallele al concorso». E la squadra degli inviati conta anche sul contributo di Davide Marengo e del «drugo» Rocco Barbaro, il «me ne fotto» diventato famoso al Pippo Chenedy.

Mezz'ora di battute, contaminazioni, immagini, ospiti, primo fra tutti George Clooney, il bel pediatra di E.R. intervistato («per contratto») personalmente da Serena, recensioni: sarà questo il menù quotidiano della diretta tv. «Il titolo», spiega Dandini, «l'abbiamo preso da quell'horror romantico degli anni Cinquanta di Jack Arnold, *Il mostro della laguna nera*, dico bene professor Mereghetti? Quello che Marilyn va a vedere in *Quando la moglie è in vacanza* e ha parole di vera compassione per il mostro. Un titolo che ci piaceva e che si presta a mille metafore. Per esempio, rinascerà il cinema italiano come il mostro risorge dalla la-



Serenissima Dandini

«Rai o Mediaset? Non do esclusive perché sono mia»

Qui accanto Fabio Fazio in «Quelli che il calcio» e, in alto, Serena Dandini e il direttore di Raitre Francesco Pinto

guna?». Ma con film pieni di violenza, morte, tristezza, sarà difficile mantenere lieve il tono del dibattito... «La Mostra però è anche un bignami di comportamenti, stili, tendenze, tutte cose con cui si può giocare», risponde la Serenissima.

Subito dopo Venezia, altri impegni attendono Dandini. La conduttrice-autrice conferma infatti il trasloco a Italia 1 per il prossimo autunno. Passaggio temporaneo o tradimento epocale? «In pieno revival anni Settanta rivendico una frase di allora, «io sono mia», non passo da nessuna parte. Lavoro per passione con persone affini ai progetti che mi piacciono. Dunque a una cosa insieme a Gino e Michele, con comici come Aldo, Giovanni e Giacomo e altri, ho setto subi-

to sì. D'altronde non mi sembra di essere un personaggio televisivo da esclusive». Tutto sospeso, invece, il futuro della banda del fu Pippo Chenedy, fu Tunnel, fu Avanzi: Guzzanti Corrado è in America a scrivere il suo primo film, Guzzanti Sabina e Francesca Reggiani lavorano per la Raidue di Freccero: la squadra si è sgretolata? «Il Pippo Chenedy è stata una scommessa, fare satira nei confronti dell'Ulivo quando si diceva che non si potesse ridere della sinistra. Non è pensabile tenere una squadra di artisti come loro seduti in una stanza a rifare il già fatto. È giusto che ciascuno sperimenti altri spazi creativi. E non vuol dire che prima o poi non lavoreremo ancora insieme».

Stefania Chinzari

Francesco Pinto «Archivi e giovani alla nuova Raitre»

Memoria e leggerezza. Sarà attorno a questi pilastri che Francesco Pinto costruirà, mattoncino dopo mattoncino, la sua Raitre. «La leggerezza del Calvino delle «Lezioni americane», naturalmente: non quella della piuma, ma quella dei volatili che usano il vento per andare da qualche parte», spiega ieri a margine della conferenza stampa di Serena Dandini. «E la memoria che questo paese sembra aver perso. Non la nostalgia, che è racconto fermo a ciò che fu, rimpianto per qualcosa di immobile, ma recupero del passato per capire il presente e, magari, il futuro». Anticipazioni di linea e di metodo, in attesa della presentazione ufficiale della rete, il 17 settembre al Prix Italia.

Grande utilizzo degli archivi, patrimonio inestimabile e ancora poco sfruttato, spazio ai giovani autori per la nuova fiction, sperando di partire dal successo della sit-com «Friends», uso diffuso del bianco e nero: queste alcune delle novità di una rete che si autodefinisce «di eccezioni», il cui obiettivo di share è del 10

E Italia 1 intanto «arruola» il soldato Ryan

Non solo Rai, anche se la tv di stato farà la parte del leone (è proprio il caso di dirlo) E così anche Mediaset scende in laguna e propone numerosi appuntamenti televisivi con la Mostra del cinema

di Venezia. Oltre ai quotidiani reportage e collegamenti all'interno dei tg delle tre reti, due sono gli speciali da non perdere. Il primo, giovedì 3 settembre, alle ore 20.45 su Italia 1 con «Soldato Ryan: sbarco a Venezia». Un reportage realizzato da Antonello Sarno con interviste al regista agli attori Tom Hanks e Matt Damon e che comprende anche venti minuti del film mostrati in anteprima e in contemporanea con la proiezione inaugurale della Mostra. Domenica 13, alle ore 22.40, Retequattro presenterà vincitori e vinti, curiosità, indiscrezioni e dietro le quinte di questa edizione del festival veneziano con uno speciale a cura di Anna Praderio.

Il quotidiano francese gli dedica una pagina Fabio Fazio & Co. Quelli che... finiscono su «Le Monde»

ROMA. Sarà l'effetto Mondiali, oppure saranno le «aderenze» in terra di Francia del direttore Carlo Freccero che nella tv di stato d'oltralpe ha lavorato a lungo. Tant'è, che ieri, il prestigioso inserto Multimedia di *Le Monde* ha dedicato un'intera pagina a Fabio Fazio in veste di conduttore di *Quelli che il calcio*, il popolare programma domenicale di Raitre che, da quest'anno, migrerà sulla seconda rete diretta da Freccero.

E i toni sono davvero entusiastici. Si parla, infatti, di una trasmissione «in grado di fare il pieno di telespettatori, appassionati di pallone e no, senza mostrare

una sola immagine dei campi di calcio. Che talento, che creatività!», tuona l'articolo. Giocato sul solito luogo-comune italiani-tifosi, per i quali, scrive *Le Monde*, «il calcio è una religione», il servizio spiega nel dettaglio come l'idea originaria della trasmissione sia nata dal radiofonico *Tutto il calcio minuto per minuto*. E come la «trovata» risieda proprio nel portare in tv, ma senza immagini delle partite, tutto quello che accade intorno al campo di calcio con il supporto di una manciata di ospiti in studio, pronti a commentare i matchs dal loro monitor. Un'idea rivoluzionaria», scrive ancora *Le Monde*, accolta con entusiasmo da Angelo Guglielmi, «un intellettuale di sinistra che dirigeva allora Raitre, la terza rete del servizio pubblico "riservata" al Pci». E poi l'arrivo di Fabio Fazio, «un giovane conduttore, ancora poco conosciuto dagli italiani», che però, rapidamente «capisce come ottenere il meglio da una situazione tanto surreale quanto paradossale». Risultato: Fazio trasforma «il calcio in un oscuro oggetto del desiderio». E lui diventa «uno dei presentatori del futuro della televisione italiana».

Gli ospiti in studio, poi. *Le Monde* esalta suor Paola, «supporter della Lazio di Roma. Che con la sua visione partigiana è diventata leggendaria quanto i suoi reportage a senso unico». E Idriss? «Una star del piccolo schermo e il simbolo di un'Italia multirazziale». *Quelli che il calcio*, prosegue l'articolo, «è senza dubbio l'unica trasmissione che può mettere fianco a fianco l'immigrato e il ministro, lo scienziato e il mascalzone. Questa stessa capacità è la garanzia del successo».

Il programma di Fabio Fazio, però, si legge ancora nell'articolo, «non seduce soltanto i tifosi. Molto devono al successo le mamme. E se ne vedono anche in studio. Le mamme dei giocatori arrivano per incoraggiare i loro figli, come la madre di Roberto Baggio, o quella del *mammone* Paolo Brosio». Insomma, conclude *Le Monde*, «Fin quando in Italia ci saranno dei tifosi *Quelli che il calcio* avrà sicuramente un bel-l'avvenire».

S. Ch.

Fa discutere un servizio del tg da Kinshasa. In Francia è diventato un caso, da noi?

Esecuzione a ora di cena, senza commento

MICHELE ANSELMI



La scena riprodotta qui accanto è tratta da un servizio televisivo andato in onda qualche sera fa su un tg della Rai, a ora di cena. Era, né più né meno, la cronaca di un'esecuzione avvenuta nella Repubblica democratica del Congo ora governata da Kabila. Vi si vedeva un «ribelle» preso per i piedi e le braccia da tre militari in tuta mimetica e gettato giù da un ponte; ma siccome il volo non l'aveva ucciso, due dei soldati «regolari» lo finivano dall'alto sparandogli addosso vari colpi di Kalashnikov. Una scena di ordinaria brutalità, veloce e «normale», come è la guerra quando irrompe nei telegiornali ricordandoci quanto poco valga la vita di un essere umano in certe parti del mondo. Ciò nonostante colpiva l'assenza di un benché minimo commento: la giornalista in studio parlava della guerra civile in corso in quel martoriato paese e, zac!, sul piccolo schermo passavano terribili immagini del linciaggio.

Non risultano proteste, anche se in molti - vista la crudeltà non con-

suetta della scena - si saranno chiesti perché trasmettere nell'orario di punta quel servizio da Kinshasa. In Francia, però, le medesime immagini sono diventate un caso, come resoconto un dettagliato articolo pubblicato ieri da «Libération». È bastato mandare in onda la scena nell'edizione delle 20 perché i centralini di France 2 (e anche il suo indirizzo «e-mail») fosse bersagliato da centinaia di sdegnate proteste. L'ac-

quisa? «Voyeurisme». E si che lo speaker in studio, presentando il servizio da Kinshasa dell'inviato Jérôme Bony, aveva avvertito il pubblico che «le immagini girate dalla nostra troupe traducono in una maniera insieme atroce e banale la sostanza di questa guerra».

In realtà, l'impressionante servizio non era stato realizzato dalla troupe di France 2, bensì da un pool di agenzie (Reuters, Upi e Wtn) co-

stituito sul posto per supplire alle difficoltà incontrate dai giornalisti stranieri. A filmare l'esecuzione di quel poveraccio sarebbe stato un cameraman sudafricano trovato occasionalmente, a cavallo della sua Jeep 4x4, sul luogo del delitto: così almeno racconta il quotidiano francese, azzardando che i soldati responsabili dell'omicidio non si sarebbero nemmeno accorti della telecamera. A ribadire, insomma, che lo «scoperto» è autentico, non una macabra messa in scena allestita apposta per gli inviati europei. Speriamo sia vero. Naturalmente nessuno invoca la censura. La guerra è una cosa sporca, non è un film d'avventura o un videogioco luccicante. Si muore, spesso nei modi più feroci. Ma davvero credete che quell'esecuzione piazzata lì a sorpresa tra un discorso di Prodi e un servizio sul rientro dalle vacanze possa aggiungere qualcosa all'approfondimento giornalistico e contribuire a spiegarci perché giù in Congo la legge della giungla non è una metafora?

Code in Usa per il video di «Titanic»

Un minuto dopo la mezzanotte migliaia di americani potranno acquistare il video di «Titanic». Oltre venti milioni di copie del film che ha trionfato agli Oscar sono state distribuite ai negozi video e molti resteranno aperti oltre la mezzanotte per consentire agli appassionati di entrare in possesso del film. «Sarà il più grande evento dell'anno sul mercato del video - sottolinea il direttore di Video Business - Titanic potrebbe battere tutti i record di vendite». Gli esperti ritengono che il film di James Cameron possa battere i 17 milioni di video venduti da «Jurassic Park», mentre ha appena superato i 600 milioni di dollari di incasso.

Italia		Tariffe di abbonamento	
7 numeri	6 numeri	5 numeri	4 numeri
Annuale L. 480.000	Semestrale L. 250.000	Annuale L. 380.000	Semestrale L. 200.000
L. 430.000	L. 230.000	Domenica L. 83.000	L. 42.000
Estero		Annuale	Semestrale
7 numeri		L. 850.000	L. 420.000
6 numeri		L. 700.000	L. 360.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)			
Tariffe pubblicitarie			
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000			
Ferialle			
Finestra 1° pag. 1° fascicolo		L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo		L. 4.300.000	L. 5.100.000
Manchette di test: 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test: 2° fasc. L. 2.880.000			
Redazionali: Ferialle L. 995.000 - Festivi L. 1.000.000 - Finanz. Legali-Concess. Aste-Appalti: Ferialle L. 870.000 - Festivi L. 950.000			
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200			
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A.			
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giacini Carducci, 29 - Tel. 02/864701			
Area di Vendita			
Milano: via Giacini Carducci, 29 - Tel. 02/2424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Cuccati, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/807144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzioni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/584511 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/588411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/303250			
Pubblicità locale: P.I.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.			
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Teulada, 56/58 - Tel. 02/7003302 - Telex: 0270001941			
Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716911 - Telex: 02/67169750			
00192 ROMA - Via Bocca, 6 - Tel. 06/357811			
20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/6716971			
40121 BOLOGNA - Via Canali, 81 - Tel. 051/252323			
50129 FIRENZE - Via Don Minzioni, 48 - Tel. 055/578498/561277			
Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130			
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137			
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 97, 35			
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18			
<h2>l'Unità</h2> <p>Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità Direttore responsabile Paolo Gambescia Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma</p>			



Per i bookmaker l'Italia è favorita

Italia favorita sabato prossimo nella sfida contro il Galles, «vernissage» per la nazionale del nuovo tecnico. La vittoria degli azzurri viene quotata a 1.60 dai quotisti Spati-Ambra, mentre il pareggio viene dato a 3.00 e la vittoria dei padroni di casa a 6.00. Per sabato prossimo 5 (anticipo di Cremonese-Torino) domenica 6 settembre, la serie B occuperà i terminali per la raccolta delle scommesse. Quota alta (7.00) per la vittoria al 90mo del Cosenza, impegnato fuori casa contro il neo-retrocesso, e favorito Napoli, dato vincente a 1.50, il pareggio viene quotato bene: 3.20.



Rijkaard nuovo ct dell'Olanda Sostituisce Hiddink

Frank Rijkaard è il nuovo ct dell'Olanda. L'ex milanista prende il posto di Hiddink che è andato ad allenare il Real Madrid. Rijkaard ha firmato un contratto fino agli Europei del 2000, in programma in Belgio e in Olanda, con un'opzione per i due anni seguenti. Suo vice sarà Johan Neeskens: entrambi erano collaboratori di Hiddink, insieme con Koeman. Rijkaard, 35 anni, cresciuto nell'Ajax, giunse nelle file rossonere nell'88. Insieme con Gullit e Van Basten formò il trio olandese che fece grande il Milan. Tornato all'Ajax nel '93, ha concluso la sua carriera di giocatore tre anni fa. Ha giocato 73 partite in nazionale segnando 10 gol.

Calcio, Inghilterra Per Glenn Hoddle «il migliore è Owen»

Il ct dell'Inghilterra Glenn Hoddle ha detto che Michael Owen (nella foto) è il migliore attaccante del paese. Il diciottenne del Liverpool, che si era già messo in luce ai mondiali di Francia '98, si è guadagnato i favori di Hoddle grazie ad un ottimo inizio di stagione e soprattutto dopo aver segnato una tripletta in sedici minuti nella scorsa giornata di campionato contro il New Castle. E ora sembra il più accreditato a giocare a fianco di Alan Shearer contro la Svezia, nell'incontro di qualificazione agli europei in programma sabato a Solna. «La cosa buona di Michael è che vuole imparare e divertirsi giocando ai massimi livelli. È il migliore».



Scommesse Al Totip vinti 1,5 miliardi

Vincita miliardaria al Totip+. All'unico «14» di questa settimana va 1.352.523.000 lire. La schedina giocata a Osimo (Ancona) a via Marco Polo 122. Oltre al «14» realizza anche un «12», cinque «11» e otto «10» per una vincita complessiva di 1.480.154.000 lire. Ai due «12» vanno 115.548.000 lire, ai 107 con «11» vanno 2.159.000 lire; ai 1.429 con «10» vanno 161.000 lire. Per il Totogol, ai tre 8 vanno 830.464.000 lire; i sette vincono lire 2.286.000; i sei sono 18.288 e vincono 64.600 lire. Per il Totocalcio, i 13 sono stati 41 e vincono 44.841.000 lire; ai 1580 12 vanno lire 1.160.600.

**L'Unità
loSport**

I progetti dell'allenatore settore per settore

L'azzurro che sarà Un po' di Francia e tanta Olanda...

DALL'INVIATO

FIRENZE. Si ricomincia dal 4-4-2 e dalla zona. Vista così, con i numeri e con le sigle, la Nazionale di Dino Zoff sembra la clonazione di quella che, due anni fa, aveva al timone Arrigo Sacchi. Sarà invece un'altra cosa, l'Italia di Zoff. Certo, se la vita è anche una questione di centimetri, ci sono centinaia di metri che separano questa dalla Nazionale di Cesare Maldini: il 5-3-2, le marcature a uomo a tutto campo e la politica del calcio d'attesa finiscono in soffitta.

Il modulo. Zoff si affida al calcio che ha sempre praticato: il 4-4-2. L'ultima moda è il 3-4-3 (Milan e Parma tra le grandi), ma Zoff giudica prematuri i tempi di una sua proposta in Nazionale. Piuttosto, il neo ct non esclude di poter ricorrere, in tempi brevi, ad alcune varianti. In conferenza stampa, ieri, ha citato il sistema di gioco della Francia campione del mondo, ovvero il 4-3-2-1, con due trequartisti (Zidane e Djorkaeff), più una punta. Potrebbe essere la chiave risolutiva del dilemma Del Piero-Baggio, ad esempio. Zoff ha però apprezzato assai il calcio dell'Olanda ed è quello, per ora, il punto di riferimento. Via con il 4-4-2 e la zona, poi si vedrà.

La difesa. Sarà in linea, ma con uno dei centrali capace di staccarsi indietro di qualche metro. Azzardare il fuorigioco, ma senza esagerare. Avrà due esterni mobili, che si alterneranno nella fase di spinta. A livello di uomini, i punti fermi sono Pe-

ruzzi in porta (Buffon promosso dodicesimo), Cannavaro al centro e Maldini a sinistra (ma con il Galles, causa infortunio, potrebbe debuttare Serena). Zoff cerca l'esterno destro e il centrale-libero. Le possibili soluzioni: Panucci o Torricelli, Fresi o Negro. Aspettando il recupero di Nesta.

Il centrocampo. Due centrali e due esterni. Zoff pensa a Di Biagio play maker e Albertini «spalla». Gli esterni dovranno fare l'elastico: Fuser favorito a destra, Di Francesco possibile novità a sinistra. Zoff considera Dino Baggio «un centrale», è incuriosito da Giannichedda e Bachini.

L'attacco. Un solo titolare, ora: Vieri. Tra Baggio e Del Piero, gara aperta per l'altra maglia. Inzaghi è in lista d'attesa: potrebbe anche essere il terzo che gode tra i due litiganti.

Baggio. Francia '98 lo ha riportato in quota. La convocazione di Zoff è un segnale importante. L'età (31 anni) non è ancora un handicap. E Baggio stavolta vuole partire alla pari con Del Piero: «In Francia era giusto che ci fossero certe gerarchie, ora la situazione è diversa. A questo europeo ci tengo». Non abbiamo dubbi: conta per il suo curriculum e per i suoi sponsor.

Del Piero. Ma lo juventino, reduce da un'estate difficile (anche ieri ha avuto uno scatto di nervi quando gli è stato chiesto un messaggio per Zeman), non si tira indietro: «Le sfide non mi fanno paura».

S.B.

Ieri primo giorno di Zoff a Coverciano in vista della sfida con il Galles. Arringa ai giocatori e conferenza stampa

Nuovo ct, vecchia storia: il rebus Baggio-Del Piero



Il primo raduno della nazionale di Dino Zoff a Coverciano dove gli azzurri si prepareranno per la sfida delle qualificazioni europee

Asna

DALL'INVIATO

FIRENZE. È cominciata con un soffio al fischietto appeso al collo una delle tante vite di Dino Zoff, quella da commissario tecnico della Nazionale. Ha chiamato a raccolta la truppa, i ventuno giocatori e i suoi due collaboratori, l'eterno magro Francesco Rocca e l'unico sopravvissuto alle macerie maldiniane Pietro Ghedin, poi, ha improvvisato un discorso lungo venticinque minuti, uno sproposito per uno come lui. Giubba rossa, pantaloni della tuta color blu, le mani ad accompagnare i comandi del suo calcio: professionalità, buon senso, lealtà. E se avete qualche problema, parliamone. E se qualcosa non vi garba, affrontate di petto il problema. Coraggio, ragazzi, perché indossare questa maglia rappresenta

sempre qualcosa di speciale. Ve lo dico che l'ho avuta addosso per quindici anni e centododici partite, io che ho sollevato una coppa del mondo, io che un giorno sono finito in un quadrato di carta tre centimetri per tre, mi sono trovato in un francobollo, ragazzi, e persino sulla copertina di «Time». Coraggio, ragazzi.

Non sappiamo se quello di ieri, dalle 10 alle 10.25, sia stato il monologo più lungo dei 56 anni di vita di Dino Zoff. Sappiamo però che il suo discorso ha sedotto molti giocatori, soprattutto quelli che lo avevano visto solo con il doppiopetto da presidente o quelli che, come Giuliano Giannichedda, avevano appena otto anni quando Dino Zoff sollevò la coppa del mondo a Madrid e decise, parole del centrocampista dell'Udinese, «che il calcio sarebbe stato la mia vi-

ta». Ma anche i più smaliziati, come Fabio Cannavaro, hanno apprezzato il nuovo ct: «Mi è piaciuta la sua voglia, la sua carica». Persino il veterano Roberto Baggio ha sentito una scossa: «Mi ha colpito la sua tranquillità».

È vero, Zoff non ha dimenticato di essere stato calciatore. Nelle vene, dopo quattro anni da dirigente (con il breve intermezzo dei primi sei mesi del 1997), è tornato a scorrere il sangue caldo dell'uomo di campo. Così, mentre Rocca tirava la truppa, con Roberto Baggio e Gigi Di Biagio a tirare il gruppo, anche lui si è messo a correre, a fare ginnastica. Certo la schiena si è irrigidita, certo non è più il tempo dei tuffi tra i pali, ma ci sta ancora bene, sul prato, Dino Zoff.

Poi, è venuto il momento della prima conferenza stampa da ct. Pochi concetti, ma chiari e puliti, come il fa-

moso slogan pubblicitario di un whisky: «Nel mio calcio non mi sono mai tirato indietro, ho sempre cercato di vincere le partite, le mie squadre hanno spesso segnato molti gol. Così ci proponeremo sabato, contro il Galles, consapevoli che in Nazionale non si può mai sbagliare. Sono pronto a tutto, anche alle critiche, ci mancheranno, chiedo solo che non siano preconstituite. Cominceremo con il 4-4-2, che è un modulo equilibrato, ma non escludo di poter provare, un domani, il 3-4-3. Non vado a gerarchie, ma a garanzie. Baggio e Del Piero per ora non sono proponibili insieme, ma in futuro, chissà. So che dovrò scegliere uno dei due per la gara di sabato e onestamente non ho ancora in mente la soluzione. Mi affiderò alle sensazioni, al mio fiuto. Ho chiamato ventidue giocatori perché voglio cono-

scere meglio alcuni giovani che possono essere utili in futuro. Pagliuca, Costacurta, Di Matteo e Casiraghi si mettano l'animo in pace, la Nazionale è aperta a tutti, a tutti quelli che stanno in forma, naturalmente. Mi chiedete se mi sento allenatore o selezionatore, vi rispondo che in questo ruolo bisogna prima selezionare e poi allenare. So che esistono progetti di Superlega che possono confinare la Nazionale in uno spazio piccolo. Ecco, che si mettano d'accordo, quelli che comandano, che ci facciano sapere che cosa vogliono dalla Nazionale».

Infine, un pizzico di notiziario: è in allestimento un match amichevole con la Spagna per il prossimo 18 novembre.

Stefano Boldrin

TORINO. A volte ritornano...Nuova incursione stamane a Roma, presso il laboratorio antidoping del Coni, dei collaboratori di Raffaele Guariniello, il magistrato che ha aperto un'inchiesta sull'uso di sostanze dopanti nel mondo del calcio, la cui presenza nella capitale era ancora in forse fino a ieri sera. Il piemense torinese, dopo aver trascorso tutta la giornata di ieri ad acquisire nuovi atti probatori, evidentemente non ha nessuna intenzione di allentare la pressione sul Coni e sulle sue unità «periferiche». Segno che le spiegazioni fornite nelle audizioni dal presidente del comitato olimpico Mario Pescante e dal presidente dei medici sportivi, Giorgio Santilli, non lo hanno del tutto convinto.

Di qui, l'ennesimo scandaglio nella «roccaforte» dell'antidoping. Insomma, un altro viaggio all'interno di una struttura molto chiacchierata e contestata, che sull'autonomia di servizio ha costruito una sorta extra-

Doping e dintorni: il procuratore Guariniello ordina un altro blitz a Roma. Pescante «spiega tutto» al vicepremier Veltroni

Il Coni e i suoi misteri sul banco imputati

territorialità. Forse, addirittura un contropotere, di cui il segretario generale Gasbarrone, ne è la massima espressione, in grado di condizionare il Coni. Del resto, sia a Pescante, sia a Santilli e al presidente della Federcalcio Luciano Nizzola, Guariniello ha sempre rovesciato la stessa frase ad un certo punto delle audizioni: «Qualcosa non quadra, molte cose non sono chiare». Né pare che il magistrato si sia fatto incantare dal numero a quattro zeri degli esami antidoping effettuati nei laboratori di Roma e Firenze, sciorinati come un fiore all'occhiello dai diretti interessati. «Diecimila esami», hanno ripetuto come in una filastrocca Pescante e



Il presidente del Coni Mario Pescante

Santilli; «quattromila solo nel calcio», ha specificato sabato scorso Nizzola. La replica per tutti è stata fredda e tagliente come una lama per come lo può essere il tono nasale di Guariniello: «Ma i referti sono spariti...». A quel punto, i distinguo di Pescante erano già trasformati in pause accademiche, mentre gli «a tutto c'è una spiegazione» di Santilli in posizione di difesa ad oltranza del proprio mandato iniziati solo nel dicembre del 1996... Insomma, dialoghi serrati di cui ha dato la sua interpretazione anche il presidente della Figs sabato sera a cena da «Urbani», il noto ristorante torinese frequentato da giocatori e manager di società. Ad un tavolo di

amici avrebbe raccontato a grandi linee l'esito del colloquio - a tratti ruvando - avuto con il magistrato, e l'insistenza ripetuta di questi a spiegare, a chiarire i rapporti con il Coni e le procedure di controllo esercitate dalle Federazioni. Perché uno dei nodi, su cui sta cercando di far luce Guariniello, è costituito dalle normative di controllo del Palazzo dello sport. In parole povere, la domanda è: chi controlla i controllori?

Argomento che Pescante si è sentito riproporre da altra angolazione anche ieri dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni. Un incontro, al di là delle dichiarazioni ufficiali, tutt'altro che formale per il presidente

del Coni e nel quale si è parlato di doping, di una legge apposita (a sbocco penale), della legge sulle società sportive, insomma di tutto il Palazzo che da sempre si dichiara pronto a migliorarsi ma che in realtà frena praticamente qualunque novità. Per ora, la contestazione di palazzo Chigi è a pelo d'acqua, ma domani chissà... Intanto, un primo «lavoro sporco» rischia di farlo stamane la Giunta del Coni, che si apre in un clima di «resa dei conti», di ostilità. Ad un gruppo di federazioni sportive non è piaciuto infatti l'atteggiamento di parte tenuto da Pescante ai primi refoli di guerra, la sua propensione a sposare acriticamente le tesi della Procura antidoping. Le stesse dichiarazioni del presidente del Coni, all'uscita dalla Procura di Torino la settimana scorsa, sono state lette come una fuga in avanti, poco consona al ruolo istituzionale di numero uno dello sport italiano.

Michele Ruggiero

PREPARAZIONE

GARA

REGALO

Subito in regalo per te una splendida T-shirt.
Corri in Farmacia!

linea sport
BRACCO

Numero Verde
167-315215

TI CARICA DI ENERGIA... E DI REGALI!

Aut. Min. Rich. Offerta valida fino al 31/12/98 www.canalesport.it



L'Unità



ANNO 75. N. 203 SPED. IN ABB. POST. 45% ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 1 SETTEMBRE 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il no della Duma al nuovo governo dà il colpo di grazia ai mercati. Oggi toccherà al presidente americano cercare di assicurare

La Russia travolge Wall Street

Borsa Usa in caduta libera: perde il 6,37% e azzerà i guadagni di un anno. Milano meno 1,6
Cernomyrdin bocciato, Eltsin s'affida a Clinton, Lebed avverte: «State attenti ai militari»

Le colpe dell'Ovest

GIUSEPPE CALDAROLA

NON C'È, nel drammatico svolgersi degli eventi russi, alcuna rivincita del passato. L'89 e il dopo '89 sono consegnati alla Storia, non solo perché hanno chiuso un'epoca iniziata agli albori del secolo, ma anche perché è di lì, dallo spartiacque dell'89, che si deve partire ogni volta che si vuole ragionare sul futuro dell'umanità. Il crollo dell'impero sovietico, inteso come sistema che ha dettato ideologia, regole e modelli per una gran parte del mondo, è la stessa successiva fine dell'Urss hanno sancito con chiarezza chi ha vinto e chi ha perso. Dopo quella data non è finita la Storia - come sostiene Francis Fukuyama - né nei prossimi mesi inizierà una vecchia storia. L'orologio cammina. E se è vero che molto probabilmente il partito di Ghennady Zyuganov sarà destinato ad avere un ruolo via via più importante nei destini della Russia, è assai improbabile, per non dire impossibile, che i sogni di rivincita che il vecchio Egor Ligaciov ha affidato ad una intervista al «Corriere della Sera» potranno mai avverarsi. Quello che sta accadendo sotto i nostri occhi e quello che è accaduto in questo decennio indicano, invece, quanto imperioso sia stato e sarà il cammino dei paesi usciti dall'esperienza del socialismo reale e quanto l'esito di questa transizione influirà, ancora una volta, sulla storia dell'umanità.

La vicenda russa consegna alla nostra riflessione grandi interrogativi e uno su tutti: era inevitabile questa disastrosa conclusione dell'esperienza di liberalizzazione del sistema post-sovietico? Non c'è una colpa specifica dell'Occidente di fronte ad una crisi di cui non si intravede una via d'uscita democratica? Mi ha colpito che uno storico e un banchiere abbiano dato una risposta analoga a questa domanda. Secondo Stephen Cohen, studioso di cose russe della New York University, «abbiamo visto una crociata per trasformare la Russia in una riedizione del capitalismo democratico americano. Ma

SEGUE A PAGINA 2

La vendetta della Duma

SIEGMUND GINZBERG

«MICONOSCETE bene, sapete chi sono», gli ha detto Cernomyrdin, con aria di sfida, ad un certo punto del suo discorso di presentazione. Lo conoscono bene: è l'uomo che ha governato la Russia per quattro anni e mezzo. E conoscono la frase: gli deve essere sembrata una parafra di ciò che aveva detto Eltsin sabato in tv: «Mi conoscete: è molto difficile levarmi di torno, anzi, considerando il mio carattere è praticamente impossibile». Facevano per la Duma russa due ragioni in più per bocciare la sua candidatura a premier in modo più bruciante di quanto avesse mai fatto per tutti gli altri predecessori scelti da Eltsin, malgrado gli andassero ancor meno a genio di questo. Gli occorrevano 226 voti su 450. Ne ha avuti solo 94. Meno che nelle sue più pessimistiche previsioni. Molti meno del suo predecessore Kiriyenko, che in marzo era stato bocciato con 143 voti alla prima elezione e approvato con 251 alla terza. Non è valso che gli dicesse che «la Russia è sull'orlo di un collasso economico e politico» e che in queste circostanze «la Russia non può fare a meno di un governo». Una Duma senza potere ha così consumato la sua vendetta. Che, a ben vedere è la vendetta di una democrazia monca in cui i deputati, schiacciati da quella che lo studioso Peter Rutland in una conversazione con «L'Unità» oggi, definisce «monarchia elettiva», non hanno incentivi alla «responsabilità». I Parlamenti sono brutte bestie anche nelle più solide democrazie. Queruli, litigiosi, talvolta in odore di corruzione, non hanno il tocco carismatico del Grande leader. In genere non piacciono nemmeno chi li ha eletti. Ma il caso russo è esemplare del danno che può venire quando manca un gioco di equilibri democratici, di vera separazione dei poteri, di compromessi antipatici ma necessari.

Forse la Duma ripeterà lo schiaffo quando voterà nuovamente su Cernomyrdin, prontamente ricandidato dal Cremlino. A quel punto Eltsin potrebbe insistere an-

SEGUE A PAGINA 2



MOSCA. Proprio il giorno dell'arrivo a Mosca del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton, la crisi russa tocca il suo apice. La Duma ha bocciato la nomina di Viktor Cernomyrdin a primo ministro. In un voto palese, la Camera bassa russa ha espresso 94 voti a favore del candidato e 253 contrari. Ma Eltsin ha già fatto sapere che intende riproporre la candidatura. Il candidato può essere bocciato tre volte, poi il presidente potrebbe sciogliere la Duma. Ma ormai il braccio di ferro è sotto gli occhi di tutti.

Mentre Eltsin insiste su Cernomyrdin, i comunisti hanno fatto già sapere che intendono chiedere per oggi la nomina di un nuovo candidato. La crisi economica precipita e preoccupa sempre di più americani ed europei, tedeschi in testa. Tutte le Borse sono ancora in fibrillazione ma la perdita è stata contenuta.

I SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

Lo spettro recessione

A. POLLIO SALIMBENI

È SCOPPIATA la sindrome della Grande Depressione. Solo così si può spiegare il crollo di Wall Street, che ieri ha perso oltre il 6%. Non serve l'incontro di Clinton con Eltsin. Non serve il lavoro diplomatico tra il Fondo monetario internazionale e gli esponenti russi per sbloccare gli aiuti occidentali. Non serve neppure che le Borse europee frenino l'ondata di panico forse perché ci si è convinti che l'euro è davvero uno scudo contro le insensatezze e i rischi della globalizzazione. Fino a una decina di giorni fa, la Borsa americana poteva essere

SEGUE A PAGINA 5

CASO GIORDANO

Flick apre al Vaticano: violazioni? Parliamone

ROMA. Sul caso Giordano, e in particolare sulla violazione delle norme concordatarie denunciata dal Vaticano, il governo risponderà alla Santa Sede nei prossimi giorni con una «nota» del ministero degli Esteri. Il contenuto sarà messo a punto dalla Farnesina con la presidenza del Consiglio e con il ministero di Grazia e Giustizia. Ieri il presidente del Consiglio Prodi ha incontrato il Guardasigilli, pare proprio per sistemare gli ultimi dettagli.

Nessuna indiscrezione, ma per il governo il Concordato non è stato violato e non c'è conflitto fra le norme del nuovo codice di procedura penale e gli accordi che regolano i rapporti fra lo Stato italiano e il Vaticano. Comunque la discussione (fitta di argomentazioni tecniche), si svolgerà con la massima apertura e disponibilità.

VARANO FAENZA A PAGINA 9

Il vice presidente del Consiglio: «La sinistra sostenga il suo governo, siamo in prima fila per l'occupazione»

«Non c'è altra maggioranza»

Intervista a Veltroni: «Prima norme anticorruzione, poi affrontiamo Tangentopoli»

ROMA. «Le 35 ore? Non si discutono. C'è un solo modo per farlo: far cadere il governo. Bertinotti ora decida». Walter Veltroni replica così alla Confindustria e avverte il segretario di Rc. «La sua è la logica del tanto peggio tanto meglio». Veltroni è polemico anche con la sinistra che critica quotidianamente Palazzo Chigi: «Il governo è l'albero su cui tutti siamo seduti. Se cade, non si salva nessuno... Troppe idee diverse tra di noi». Resa di conti al congresso Ds? «Non ci sono conti aperti, non c'è nessuna resa dei conti da fare». Rilancia l'Ulivo mondiale: «Una grande sinistra in un grande Ulivo». Veltroni ripropone la sessione parlamentare sulla giustizia e boccia la commissione su Tangentopoli: «Una follia politica», soprattutto dopo l'«aggressione inaccettabile» a Caselli. La prossima Finanziaria? «Quella dello sviluppo, senza tasse».

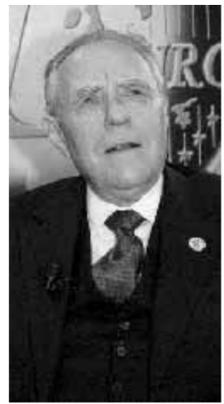
DI MICHELE A PAGINA 7

PRIMO PIANO

Ciampi vuole stringere i tempi Con la Finanziaria il patto sociale

ROMA. Il governo ha intenzione di stringere i tempi sulla politica per lo sviluppo, legandola a filo doppio con il dibattito parlamentare sulla legge Finanziaria. E così ieri c'è stata una sfilata di ministri a Palazzo Chigi per parlare proprio di questo. Prodi ha voluto incontrare, non solo Veltroni, ma anche Flick e Visco, con un finale riservato a Carlo Azeglio Ciampi. Essendo in gran parte completata la manovra, almeno per i capitoli sui quali far entrare o risparmiare più risorse, la questione da risolvere consiste nell'inserimento delle iniziative per l'occupazione e il Mezzogiorno

WITTENBERG A PAGINA 8



GIUSTIZIA

La sinistra sia inflessibile

GUIDO MARTINOTTI MICHELE SALVATI

L'EDITORIALE di Gambesio sulla sinistra in un paese senza regole tratta insieme di problemi piuttosto diversi: dalla spettacolarizzazione di alcuni interventi giudiziari, agli impieghi che la Chiesa fa e dovrebbe fare dei suoi quattrini; dall'uso del potere per sottrarsi alla legge all'illegalità diffusa che caratterizza il nostro paese. Affronteremo uno solo di questi problemi - le considerazioni che espongono sono il frutto di una accalorata discussione con alcuni amici - quello più vicino al titolo dell'editoriale: che cosa deve fare la Sinistra affinché le regole che ci sono vengano rispettate? E la risposta è stata unanime: la sinistra - ma, più in generale, qualsiasi forza politica che si riconosca nell'eredità costituzionale democratica dell'Occidente - deve essere inflessibile nel rispettare e far rispettare le norme esistenti e nel difendere il ruolo di coloro che, nell'ambito della divisione dei poteri, sono chiamati a farle osservare. Anche nel gioco del calcio, da tempo assunto a simbolo della lotta politica, nessuno si sognerebbe di sostenere che sia possibile un campionato in cui gli arbitri sono sempre e solo tutti venduti. Vero è che una parte delle leggi esistenti possono essere cattive leggi: cattive perché eccessive di numero, farraginose e mal redatte, inutili o addirittura dannose per l'attività economica. O cattive in senso più forte: perché incorporano principi e prescrizioni che contrastano con i valori che la Sinistra, o gran parte della società condividono. Nel primo caso esse vanno sfontate, riscritte e semplificate; nel secondo caso vanno cambiate:

SEGUE A PAGINA 8

Dal 2 gennaio '99, bagno e cucina si valuteranno come il salotto

La rivoluzione del catasto

La novità principale è la sostituzione dei vani catastali con i metri quadrati.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Grazie agosto

LE SPIAGGE si vuotano e monsignor Tonini è ritornato in tivù (a discutere di Lady Diana con Lino Banfi, domenica sera su Raiuno); è la vita che ricomincia. Tra le diapositive d'agosto meritevoli di memoria, notevole il dirigente d'azienda che filma uno squalo bianco lungo sei metri e avvisa Canale 5 e non la Capitaneria di porto. Indimenticabile il tassista torinese che rifiuta di caricare una puerpera araba colpevole di avere un'emorragia: il bimbo è morto, ma i sedili del taxi sono salvi. Infaticabili e ottimamente distribuiti sul territorio i piramanti, alcuni dei quali casi psichiatrici, ma la maggioranza, dicono, gente normale che ha l'urgente necessità di una scintilla di protagonismo; a conferma che smania di protagonismo e demenza sono discipline confinanti. Puntuali, ma penalizzati dal disordine postale, gli anonimi mittenti di buste-bomba, gente che sta a Gaetano Bresci come le blatte stanno alle tigre. Terribile il baccalaureato del giovane bullo catanese spedito dai suoi maestri a rapinare le banche col temperino, e morto sparato sul selciato. Strascichi del passato: a Mosca ci si rimette in coda, a Napoli il cardinale Giordano denuncia persecuzioni comuniste. Grazie a un agosto così, possiamo presentarci bene allenati all'inizio della nuova stagione agonistica.

A PAGINA 15

Mediaset e Rai hanno dedicato ore ed ore alla rievocazione in tv

Affogati nelle no-stop su Diana

Oltre 4 milioni di telespettatori per lo speciale di Raiuno sulla «principessa del popolo».

PULIZIA ETNICA

Babele distrutta due volte

A Czernowitz gli abitanti parlavano otto lingue e pregavano Dio con le regole di quattro religioni. Comincia così la vicenda di una città distrutta dai nazionalismi. Ora è solo un «normale» centro dell'Ucraina, senza più storia, ma con una lezione da trasmettere all'Europa.

MASCOC A PAGINA 1

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Sono più di quattro milioni di italiani che hanno scelto di trascorrere l'ultima domenica d'agosto davanti alla televisione ricordando Diana. In memoria della «principessa del popolo» Raiuno e Tg1, rete e testata unite dall'eccezionalità dell'evento, hanno fornito materiale in quantità per una riflessione approfondita su «Diana tra mito e speculazione» ed hanno fatto vincere alla televisione pubblica la gara degli ascolti. Cosa che conta non poco e che segna punti in positivo per i direttori Agostino Sacca e Giulio Borrelli. Il rito di suffragio mediatico si è ripetuto anche ieri, giorno della morte di Lady D e Dodi. Ore e ore di speciali, intervallate da notiziari in cui l'attuali-

UNITADUE A PAGINA 4



Una storia d'amore. Forte e senza zucchero.

In edicola dal 3 Settembre «Segreti e Bugie»

di Mike Leigh, Palma d'Oro a Cannes nel 1996



L'occasione colta

Studio Usa Gli animali non sono «cannibali»

Da un team di esperti Usa la spiegazione scientifica del perché l'uomo e gli altri animali in genere non mangiano i propri simili: il cannibale rischia di venir contagiato da germi mortali con più frequenza e virulenza rispetto agli animali che si nutrono di altre specie. «I risultati dimostrano che la trasmissione di agenti patogeni è un significativo costo del cannibalismo e dà una spiegazione del perché nella maggior parte delle specie animale il cannibalismo è così raro», hanno concluso gli scienziati dell'équipe guidata da David Pfenning dell'University of North Carolina che hanno pubblicato il loro studio sulla rivista «Animal Behaviour». Per la maggior parte delle specie viventi il cannibalismo non è una routine, ma una risposta a straordinarie emergenze: alcuni animali mangiano i figli quando le risorse per la sopravvivenza della prole si fanno più scarse. Al cannibalismo «da crisi» sono da ricondurre i casi più celebri nella specie umana: dalla spedizione artica del 1845 di Sir John Franklin i cui partecipanti si nutrono dei compagni di viaggio morti e semicongelati, al disastro aereo del 1972 sulle Ande da cui è stato tratto il film del 1993 «Alive». Gli scienziati del gruppo di Pfenning si sono chiesti perché il cannibalismo non sia più diffuso: «Abbiamo ipotizzato che ci siano forti ragioni biologiche per cui la maggior parte delle culture lo considera una pratica ripugnante». Il team ha condotto esperimenti sulla varietà di salamandra tigre nord-americana le cui larve si sviluppano in forme cannibalistiche o non cannibalistiche a seconda dell'affollamento dell'habitat. Gli scienziati sono partiti dal presupposto che virus e batteri tendono ad agire specie per specie, infettando cioè alcuni animali con efficienza mortale e lasciando altri indisturbati. È possibile, si sono quindi chiesti, che i cannibali abbiano probabilità più alte della media di restar contagiati da un virus capace di ucciderli? I risultati dei test hanno confermato l'ipotesi: i girini «cannibali» nutriti con larve della stessa specie hanno avuto tassi di crescita inferiori alle altre e indici di mortalità superiori.

La teoria di alcuni paleogeologi: 700 milioni di anni fa uno strato di ghiaccio copriva il nostro pianeta

Un'enorme palla di neve Così nacque (forse) la vita

C'è stato un tempo in cui la Terra era un'enorme palla di neve. Gli oceani erano ghiacciati. E la temperatura media del pianeta non superava i -20 gradi Celsius. Tutto era bianco e immobile. Un unico blocco di acqua solidificata spesso almeno 150 metri, avvolgeva, come una soffocante coperta, l'interplanetaria.

Il tempo della Grande Età del Ghiaccio, giunse, all'improvviso, 700 milioni di anni fa. E poi è ritornato altre tre volte, nei 130 milioni di anni successivi. Surgelando la Terra nell'epoca più fredda della sua lunga storia.

Una condizione quasi irreversibile, perché più aumenta la copertura di ghiaccio, maggiore la quantità di raggi di luce provenienti dal Sole che la Terra riflette nello spazio. Più diminuisce la capacità di trattenere il calore, minore diventa la temperatura. Insomma, 700 milioni di anni fa il pianeta si avvita in una spirale del freddo dalla quale non sembra poter mai più riemergere. Invece quel tempo è poi svanito. Grazie ai vulcani, autentici benefattori dell'umanità (e forse, come vedremo, della intera animalità), che hanno continuato a emettere, sbruffando, anidride carbonica, fino a creare un super effetto serra capace di spezzare la spirale del freddo e di scaldare l'atmosfera fino a far sciogliere l'immenso blocco di ghiaccio che ricoprì il pianeta.

Quel tempo, il Tempo della Età del Ghiaccio, non ritornerà più. Perché, intanto, il Sole è diventato più caldo: del 7%. E ormai ci manda energia più che sufficiente a impedire che il nostro pianeta ritorni a essere una palla di neve.

Tutto questo hanno scritto sull'ultimo numero della rivista «Science» Paul Hoffman, americano, paleogeologo presso la Harvard University, e un gruppo di suoi colleghi, dopo aver studiato la composizione di antiche rocce risalenti all'epoca in cui passa il confine tra il Precambriano e il Cambriano.

Un confine di grande interesse per noi. Perché è il confine tra il lungo periodo (3,9 miliardi di anni) in cui sulla Terra non c'è vita animale (Precambriano) e il periodo (iniziato intorno a 600 milioni di anni fa) in cui è apparsa la vita animale (Cambriano).

In quel decisivo periodo si è verificata quella che i biologi chiamano l'«esplosione del Cambriano». Ovvero, il «Big Bang della vita multicellulare»: la nascita improvvisa degli animali e delle loro svariate specie.

Hoffman propone una correlazione tra i due eventi. Improvvisamente, 530 milioni di anni fa, la palla di neve si scioglie e, nella meravigliosa primavera che fa seguito al Grande Inverno, sboccia la vita animale. Poiché per circa 3 miliardi di anni la Ter-



Primavera Quando la superficie comincia a sciogliersi, nascono d'improvviso gli animali e le loro specie

ra ha conosciuto solo la vita semplice degli organismi unicellulari, i batteri, e solo da qualche tempo conosce qualche pianta, è chiaro che nella formazione e nella liquefazione di quella palla di neve deve esserci il segreto dell'origine della vita animale. Della nostra vita. Secondo Hoffman il segreto starebbe nel fatto che i vermi, i primi animali multicellulari, avrebbero approfittato del ghiaccio per apparire, diffondersi e moltiplicarsi nelle profondità non congelate dei mari. Scavando e riciclando materiali organici nei sedimenti. Poi, quando è arrivato il disgelo, i vermi hanno (avrebbero) colto l'occasione per diversificarsi e dare origine a tutte le altre specie.

L'idea di Hoffman è suggestiva. Ma i biologi sono piuttosto cauti nell'accettarla. Non solo perché vogliono nuove prove che testimonino di quei cataclismatici mutamenti. Ma anche perché di grandi sommovimenti geologici, in quel periodo, pare ne siano avvenuti molti. Il fatto è che tutti aggiungono tasselli interessanti per tentare di spiegare l'improvvisa origine della vita animale. Ma nessuno, neppure Hoffman, porta quello decisivo per concludere il puzzle.

Tuttavia c'è anche qualcun altro che guarda con una certa attenzione all'ipotesi di Hoffman. E sono quegli studiosi di esobiologia che, stimolati anche dalla Nasa, sono alla ricerca della vita nel cosmo. C'è, infatti, un satellite di Giove, Ganimede, che sembra essere la copia esatta della Terra di 700 milioni di anni fa. La sua superficie, come ha di recente confer-

mato la sonda Galileo, è un unico blocco di acqua ghiacciata, spesso decine di chilometri e scalfito, qui e lì, da mille e mille di meteoriti. Sotto quel freddo blocco di ghiaccio potrebbe esserci, tuttavia, un immenso e tiepido oceano, profondo, forse, cinquecento chilometri. Molti, proponendo un ragionamento analogo a quello di Hoffman, pensano che quel remoto oceano sommerso possa brulicare di batteri, o persino di vermi, i pionieri della vita animale. E qualcuno ritiene l'ipotesi sufficiente per «andare a vedere».

Esplorare è il compito degli scien-

Ganimede è un satellite di Giove che sembra essere la copia esatta del nostro Globo di allora: anche lì potrebbero esserci batteri?

ziati. Ed esplorare il sistema solare è il compito degli scienziati che collaborano con la Nasa e gli altri Enti spaziali. Così che una missione verso la palla di neve che ruota intorno a Giove non solo non sarebbe ingiustificata, ma sarebbe persino auspicabile. Però, non fosse altro che per correttezza verso il contribuente, bisogna rilevare che l'acqua, in qualsiasi stato, è sì un elemento necessario alla vita (così come noi la conosciamo). Ma non è affatto provato che sia, anche, un elemento sufficiente.

Pietro Greco

COSMO

Le ultime su E.T.

Mentre c'è chi pensa di andare a vedere se sulla luna di Giove c'è la vita, alcuni scienziati puntano più in alto e cercano tracce di vita «intelligente» nel cosmo. Il centro più importante ad occuparsi di questo tipo di ricerche attualmente è il Seti (Search for Extraterrestrial Intelligence) Institute di Baltimora, ma non è il solo. Da circa 25 anni gruppi di ricercatori, in particolare radioastronomi, sparsi in tutto il mondo sono impegnati ad inviare con potenti radiotelescopi segnali su determinate lunghezze d'onda aspettando il «grande evento»: un segnale di risposta da parte di qualche civiltà extraterrestre evoluta. Nessuno, neanche gli scienziati più scettici, esclude che nell'universo vi possano essere altre forme di vita cosiddetta «intelligente». L'universo contiene miliardi di galassie a loro volta formate da miliardi di stelle: si può pensare dunque che vi possa essere un'altra stella come il nostro sole attorno a cui orbitino pianeti abitati. Finora però non abbiamo mai avuto contatti con altre civiltà. Qualche segnale ambiguo e debole però è stato individuato. 35 per la precisione. Tra questi - dicono gli esperti - ce n'è uno talmente forte, giunto 15 anni fa, da meritare il nome di «Wow». Il problema fondamentale è la distanza. Dobbiamo considerare che i nostri segnali impiegano decenni a raggiungere anche solo le stelle più vicine. Intanto, progettando un ritorno sulla luna, gli scienziati pensano di installare degli strumenti d'ascolto sulla faccia nascosta dei satelliti, lontano dalle interferenze terrestri.

BENI CULTURALI

Veltroni incontra La Regina

Un comitato tecnico composto da rappresentanti del Comune e della Soprintendenza di Roma potrebbe essere la soluzione dello scontro tra Francesco Rutelli e Adriano La Regina sulla fattibilità di alcune opere per il Giubileo. Questa, almeno la proposta del ministro Walter Veltroni alla fine di un incontro, ieri, con il Soprintendente archeologico di Roma. In una nota, il ministro stigmatizza la campagna stampa contro La Regina, che «ha sempre tutelato e difeso con rigore e indiscutibile competenza scientifica il patrimonio storico» della città e, d'altro canto, giustifica Rutelli «il quale, in ragione delle sue responsabilità istituzionali, ha posto questioni reali sulle quali dobbiamo trovare insieme soluzioni ragionevoli». Da qui, dunque, l'idea del nuovo comitato.

SCRITTORI

È morto Jerre Mangione

È morto a 89 anni Jerre Mangione, scrittore italoamericano, che descrisse la difficile vita di una comunità di siciliani nella zona di Rochester, nello stato di New York. Il suo «Mount Allegro» è considerato un classico della letteratura dell'immigrazione negli Usa. Scritto come un'autobiografia, il libro venne pubblicato nel 1943 sotto la categoria «romanzzi», perché la casa editrice pensava che avrebbe avuto maggior fortuna. Gli editori lo obbligarono inoltre a cambiare i nomi delle persone reali descritte nel libro. «Protestai ma non ci fu nulla da fare», ricordava Mangione, che dal 1961 era professore di letteratura inglese all'Università della Pennsylvania. Nella sua carriera di accademico Jerre Mangione scrisse anche numerosi saggi sugli italoamericani.

Da Parigi all'Italia si inseguono le voci su un possibile restauro Si è ammalata la Gioconda?

Il sorriso del capolavoro di Leonardo starebbe perdendo il suo colore abituale.

La notizia che un «malessere» avrebbe colpito la Gioconda di Leonardo (il celebre ritratto di Monna Lisa denunciato da uno «strano paleo») preoccupa storici dell'arte e restauratori di tutto il mondo. E non da oggi: infatti è dal 1994 che «lo stato salute della Gioconda» entra nelle cronache dei giornali di tutto il mondo.

In Italia, poi, l'inquietudine è particolarmente forte per due ordini di motivi. Il primo consiste nel fatto che l'aver riconosciuto da parte dell'Italia la piena proprietà francese dell'opera - proprietà «oramai storicizzata» - non comporta, così almeno sostengono gli esperti, la totale estraneazione dei restauratori italiani (tra i migliori al mondo) dalla sorte del capolavoro realizzato in Italia da un artista italiano. In secondo luogo vi è il timore, pare sempre più fondato ma al momento senza conferme ufficiali, che i responsabili del Louvre possano ricorrere a «prodotti miracolosi» per la pulitura del capolavoro leonardiano, prodotti da-

gli effetti sempre rischiosi alla distanza. Occorre, dunque, un consulto internazionale di esperti. Ma al momento, l'Istituto centrale del restauro, diretto dal professor Michele Cordaro, si limita a precisare che nessuno esperto dell'Istituto è stato interpellato dalla Direzione del Louvre.

Da un po' di tempo agosto è diventato un mese particolare per La Gioconda. Le temperature elevate che caratterizzano da qualche anno anche la Francia, e in modo particolare Parigi, potrebbero aver ridotto le garanzie fornite dal perfetto microclima del Louvre, per cui non sarebbe male controllare le condizioni delle opere. È proprio in agosto, infatti, che la fama della Gioconda è turbata da cattive notizie: tra il 24 ed il 25 agosto del 1994 parte da Parigi la notizia del «prossimo restauro» dell'opera. Si parla di uno «stadio critico» e i vecchi artigiani fiorentini sostengono che si «tratta del mal di mezzo millennio», ormai vicino (nel 2003 saranno 500 anni dalla

prima pennellata dell'opera). Ma vari esperti intervengono per sostenere che il restauro con metodi moderni cancellerebbe addirittura il sorriso di Monna Lisa.

Allora come oggi, il «sorriso della Gioconda» rappresenta uno dei problemi centrali: la bocca di Monna Lisa, con una leggera proiezione verso il basso, si regge di fatto su un delicato gioco d'ombre che potrebbe avere reazioni imprevedibili nel corso del restauro. Il problema del chiaroscuro si pone poi, forse ancora più che per l'enigmatico sorriso, per gli archi sopraccigliari della Gioconda. Problema nel problema: la dominanza di un verde chiaro nel pur indefinibile colore della Gioconda. Il verde è il colore più tenero che esista (persino i pavimenti di autentico marmo verde si consumano al passaggio della gente); Leonardo lo sapeva perfettamente e lo avrà sicuramente rafforzato con altri colori, ma quali?

R.C.

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA SPECIALE VENEZIA 1998

SOLDATO HANKS AGLI ORDINI

► PARLA TOM HANKS, PROTAGONISTA DI «SALVATE IL SOLDATO RYAN» IL FILM CHE INAUGURA IL FESTIVAL

TUTTI I FILM DELLA MOSTRA

► SEZIONE PER SEZIONE LE SCHEDE DI TUTTE LE PELLICOLE PRESENTATE AL LIDO

... E ANCORA

► GLI OSPITI, I PREMI, LE CURIOSITÀ, I DIETRO LE QUINTE DELLA 55ª MOSTRA DEL CINEMA



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Martedì 1 settembre 1998

8 l'Unità

I CONTI PUBBLICI



Girandola di incontri a Palazzo Chigi. I sindacati rispondono alla Ue: tagli al Welfare per abbassare le tasse? Non se ne parla

Ciampi «blinda» il patto sociale

Le misure per il lavoro incatenate alla Finanziaria

ROMA. Il governo pensa di stringere i tempi sulla politica per lo sviluppo, legandola a filo doppio con il dibattito parlamentare sulla Finanziaria per il 1999. E così ieri c'è stata una sfilata di ministri a Palazzo Chigi, per parlare anche di questo. Nell'ufficio del presidente Prodi si sono avvicendati il suo vice, Veltroni, quindi Flick (Giustizia), Berlinguer (Istruzione), Andreotta (Difesa) e Dini (Esteri), ma per un'ora ha discusso con il ministro delle Finanze Visco, e poi con Carlo Azeglio Ciampi per concludere. Essendo in gran parte completata la manovra, almeno per i capitoli sui quali far entrare o risparmiare più risorse, la questione da risolvere consiste nell'inserimento delle iniziative per l'occupazione e il Mezzogiorno nella Finanziaria. Il ministro del Lavoro Tiziano Treu ha detto che il governo intende varare come collegato alla Finanziaria un «provvedimento organico» che potrà contare su risorse per 35.000 miliardi.

Ed infatti il Dpef - ricorda il sottosegretario al Tesoro Piero Giarda - prevede che «nel prossimo triennio la politica di bilancio sarà orientata al sostegno dell'occupazione al soste-

gno dell'occupazione e dell'attività produttiva nelle aree meno sviluppate». Per cui, spiega il sottosegretario rispondendo al commissario europeo De Silguy che suggeriva all'Italia di fare una Finanziaria di nuovo impostata sul rigore, la manovra di quest'anno non trascura il rigore ma «lo concilia con lo sviluppo».

Ma la questione numero uno che probabilmente Prodi ha affrontato con i suoi interlocutori è la formazione del collegato alla Finanziaria di cui parlava Treu: quanta parte dei provvedimenti per lo sviluppo collegati alla Finanziaria entreranno nella sessione di bilancio, e quanti invece ne resteranno fuori in uno o più disegni di legge? Non tutti potranno star dentro, non è ancora definita la dimensione del «recipiente» che li conterrà. La questione non è formale. Se una certa misura, ad esempio quella per l'emersione del lavoro nero, va in sessione di bilancio, fa tutt'uno con la Finanziaria, si deve approvare entro il 31 dicembre anche a colpi di fiducia ed entra in vigore il giorno dopo. Se invece rimane fuori, il disegno di legge si discute da gennaio magari con un iter accelerato, ma insomma è un'altra

IL NUOVO PATTO SOCIALE DI CIAMPI	
●	Accordo per la crescita, gli investimenti, l'occupazione sulla scia di quello del '93 che fu un patto per la stabilità.
●	Più flessibilità dei mercati, soprattutto quello del lavoro
●	Impegno da parte degli imprenditori per gli investimenti
●	Gli imprenditori dovrebbero impegnarsi a non perseguire maggiori profitti unitari cercando di ottenere maggiori profitti globali attraverso maggiori vendite e dunque ampliando la capacità produttiva e l'occupazione.
●	Indicazione delle priorità strategiche sulle quali convogliare le risorse disponibili.

cosa. Una questione politica, dunque, e anzi potremmo dire che Prodi e Ciampi hanno discusso dell'opportunità di «blindare» il nuovo patto sociale proposto dal ministro del Tesoro. Naturalmente non si blindano un accordo in una legge, ma i provvedimenti che ne discendono per quanto compete al governo.

E se il commissario Yves Thibault De Silguy vorrebbe una finanziaria di tagli allo stato sociale per ridurre

le tasse, i sindacati gli ricordano il patto di stabilità e il documento con cui l'Italia lo ha sottoscritto nel quale ci sono gli impegni di riduzione del deficit che le parti sociali vogliono rispettare. Ma Guglielmo Epifani per la Cgil e Adriano Musi per la Uil rivendicano ai governi nazionali la scelta sul tipo di manovra da fare sullo stato sociale. «De Silguy non può venire a governare - dice Musi - a dare suggerimenti a Ciampi che ha

dimostrato di saper fare più di lui.

Il ministro del Lavoro Treu precisa che con il collegato alla Finanziaria il governo vuol dare il segnale «che noi vogliamo investire le risorse per lo sviluppo e che darà anche delle priorità». Probabilmente le priorità saranno quelle più strettamente legate alla Finanziaria e ai suoi tempi; e Treu ha indicato fra i temi del collegato l'agenzia per il Sud, il lavoro sommerso e soprattutto il riordino degli incentivi.

E comunque quella di giovedì sarà una giornata campale: da una parte, infatti, il presidente Prodi e il ministro Ciampi, con un occhio a Mosca, faranno il primo giro di tavolo ufficiale con i titolari degli altri ministeri per approntare lo schema di base della prossima legge Finanziaria da 13.500 miliardi; al ministero del Lavoro, intanto, tra governo Confindustria e sindacati si avvierà la verifica dell'accordo sul costo del lavoro. Ma c'è in ballo anche il tavolo quadrangolare sull'occupazione preceduto da un incontro tra confederazioni industriali - e il disegno di legge sulle 35 ore.

Raul Wittenberg

L'INTERVISTA

D'Antoni: «Flessibilità non è la barbarie dei licenziamenti»

Il leader Cisl apprezza Prodi: ha scelto la concertazione

ROMA. Vede nell'aria voglia di dialogo, D'Antoni e se gli altri dialogano lui non sbatte la porta e per una volta non comincia a parlare di autunno caldo e di sciopero generale. Anzi il segretario della Cisl apprezza Prodi, apprezza Ciampi e conclude: «Il governo prima ha soltanto parlato di concertazione ora mi sembra la sta scegliendo davvero». Come? «Ai tempi della Bicamerale io volevo che il metodo concertativo assumesse rilievo costituzionale. Valga almeno, ma non perché piace a Confindustria, il principio di sussidiarietà». Agli estimatori della flessibilità, anche quelli a sinistra, manda a dire: «Io sono flessibilissimo, ma se dietro questa parola si nasconde la libertà di licenziare allora dico che qualcuno sta scegliendo la barbarie assoluta». E a Confindustria che con Cipolletta dice sì al nuovo patto di Ciampi, ma vuole mettere sul piatto della trattativa anche le 35 ore e contratti a termine rinnovabili senza i vincoli attuali dice: «Non mettere pregiudiziali. Nuove leggi non servono se funziona la concertazione».

D'Antoni, dopo le accuse reciproche si dialoga? Prodi le manda a dire che i contenuti del suo ragionamento sono seri, ma anche che neppure una catena di scioperi generali può risolvere i problemi che esistono.

«Apprezzo le parole del presidente del consiglio per due motivi. Perché sposta su basi nuove il dialogo su sviluppo e lavoro e perché per fortuna lui al contrario di tanti altri non la butta in politica. Non mi accusa come tutti quelli che si vogliono sottrarre al confronto di fare manovre per il grandecentro. Però...».

«È chiaro che il suo giudizio sullo sciopero è un errore. Un errore formidabile perché lo sciopero si fa per ottenere risultati, per mettere in moto un processo che porti a cambiamenti».

Lei ha detto di trovare nelle parole di Prodi un modo nuovo di affrontare i temi sviluppo e lavoro. Qual è?

«La novità è la scelta della politica di concertazione. Che cosa altro è se non questo il nuovo patto sociale di Ciampi?».

Parliamo del patto Ciampi. Lei ne dà una lettura e Confindustria ne dà un'altra. Cipolletta ieri su «la Stampa»...

«Io ho letto nelle parole del ministro del Tesoro il completamento della politica concertativa. Quando Confindustria parla di questo completamento la chiama sussidiarietà. E intende che su alcuni argomenti le parti sociali suggeriscono le soluzioni ai governi. Io ero per dare rilevanza

costituzionale a questo metodo, nessuno è più concertativista di me».

Insomma lei su questo è d'accordo con Confindustria, ma in disaccordo, ancora una volta con la Cgil di Cofferati. Loro sostengono che in questo modo si snatura la nostra democrazia facendola passare da parlamentare a corporativa.

«Sì lo so che la pensiamo diversamente, ma vedo nella Cgil un atteggiamento di timidezza. Di chi sta fermo sull'uscio e non vuole varcare la soglia. Con Cofferati però in una cosa siamo d'accordo. Lui dice che la proposta Ciampi è importante perché rilancia il ruolo delle parti sociali. Se vuole il rilancio del ruolo delle parti sociali allora perché poi si ritrae?».

Veniamo a Confindustria. Cipolletta dà una sua lettura del Patto di Ciampi. Dice per esempio che l'estensione a tutta l'Italia dei contratti d'area.

«È proprio sbagliato. C'è una frase che mi piace molto. Politiche uguali per punti di partenza disuguali sono

politiche profondamente disuguali. Da lì è nata l'idea dei contratti d'area dei patti territoriali».

Si però lo scambio che Ciampi propone è flessibilità-investimenti E la prima reazione sindacale è stata «abbiamo già dato».

«La mettano nero su bianco. Il no-

All'incontro di giovedì mi aspetto un governo tutto unito

stro scopo è avere più investimenti nelle zone in cui ci sono i disoccupati, bisogna vedere come ci si arriva. Io penso che bisogna discutere. Non esiste una flessibilità in astratto. Facciamo mille accordi, unitari, di flessibilità. Se ne sono accorti tutti quelli che blaterano senza capirci nulla, solo per sentito dire? Se poi quelli che parlano di flessibilità sottintendono l'as-

soluta libertà di licenziamento, allora vogliono tornare alla barbarie assoluta. Purtroppo ne sento parlare anche a sinistra, discorsi che mi fanno impazzire.

Cipolletta parla di contratti a termine rinnovabili senza i vincoli che esistono ora.

«È un forzare le mura. I singoli contratti nazionali hanno fatto su questo



punto molti passi avanti adeguandosi alle realtà dei settori. Questa è una materia che abbiamo lasciato alla concertazione, non riprendiamola. Non riportiamola in legge, per favore. Se la Confindustria sostiene la concertazione, la concertazione vanno valorizzate, sia poi coerente. E le 35 ore? Confindustria mette anche questo sul piatto dell'incontro tre.

«È noto che la mia posizione è che la riduzione d'orario è materia contrattuale e tale deve restare. La legge deve avere soltanto un compito di aiuto, di cornice, di sostegno. Questa legge che è in Parlamento è un pasticcio. Ma nessuno ne farà una pregiudiziale, neanche Confindustria». Senza pregiudiziali il primo appuntamento importante col Governo è per giovedì. Cosa si aspetta?

«Un governo finalmente unito, da Treu a Ciampi. Una proposta precisa». Quest'estate di dialogo a distanza ha migliorato o peggiorato le cose.

«A migliorarle ci ha pensato Ciampi, a peggiorarle i dati ancora negativi. Per questo bisogna fare in fretta».

Fernanda Alvaro

Dalla Prima

La sinistra sia inflessibile

matà a far rispettare la legge. Questa campagna è stata giustamente definita «forsegnata» da Ottaviano del Turco, Presidente della Commissione Antimafia e persona al di sopra di ogni sospetto di collusione «comunista» con i giudici. La violenza e volgarità di questa campagna non trovano riscontro nell'esperienza dell'Italia repubblicana, se si eccettuano alcuni momenti in cui la critica alla «giustizia di classe» veniva espressa da gruppi ristretti e per precisi motivi politici, ciò che contribuiva a smorzare l'impatto e a frenarne la diffusione. Oggi la politica è un tenue pretesto per attaccare atti giudiziari e singoli giudici in riferimento a casi che con la politica nulla hanno a che fare: il presunto orientamento politico dei giudici è sfruttato per respingere a priori il principio dell'imparzialità della giustizia, per insinuare sfiducia nell'attività dei giudici in generale. E espressioni molto simili, come un ritornello assurdo (giudici comunisti, giustizia sovietica), sono usate da persone così diverse come Silvio Ber-

lusconi, Totò Riina e il Cardinal Giordano. Neppure nei più sferzati vaneggiamenti pseudo-rivoluzionari a proposito della «giustizia di classe», l'attività di uno dei fondamentali poteri costituzionali dello stato di diritto era stata screditata in modo così violento, continuo e massiccio, e con effetti che appaiono molto insidiosi in un paese dove il senso dello stato non è mai stato diffuso. E che cosa fa la sinistra? Guardando la televisione l'impressione è che la sinistra balbetti e insultanti, da sinistra compaiono persone garbate e cortesi, disposte a riconoscere che la nostra giustizia funziona male e che i singoli giudici spesso sbagliano, persone che si sforzano di «spostare il discorso sul piano razionale», che illustrano le riforme fatte e quelle in cantiere. Giusto, certo, ma di fronte a uno come Sgarbi, che da anni porta nelle nostre case quotidianamente l'«ora di odio» che Orwell aveva immaginato per la società totalitaria di 1984, davanti ad un efficace-

[Guido Martinotti] [Michele Salvati]

AZIENDA ITALIA

La ripresa autunnale fra segnali di crescita e l'incognita del Pil

L'AZIENDA ITALIA		
Indicatore	1998	1997
Inflazione (città, agosto)	+1,9%	+1,5%
Pil	-0,1%	+1,5%
	(3 mesi)	(6 mesi)
Produzione industriale (giugno)	+4,2%	+5,5%
Fatturato industria (5 mesi)	+4,4%	+0,4%
Ordinativi industria (5 mesi)	+7,1%	+2,0%
Entrate tributarie	+5,5%	+6,4%
	(5 mesi)	(6 mesi)
Consumi elettrici	+3,7%	+2,9%
	(6 mesi)	(7 mesi)
Disoccupazione (aprile)	12,5%	12,6%
Tassi Btp 10 anni (agosto)	4,69%	5,6%
Tassi Bot 3 mesi (agosto)	4,72%	5,6%
Bilancio commerciale (6 mesi)	+18.000 mld	+23.000 mld
Bilancio pagamenti (7 mesi)	-21.584 mld	+9.918 mld
Riserve valutarie (7 mesi)	+108.365 mld	+121.834 mld
Fabbisogno statale (agosto)	-42.300 mld*	31.500 mld

ROMA. L'azienda Italia riapre i battenti dopo la pausa estiva e si appresta ad affrontare i temi economici più caldi del momento: la legge Finanziaria, la verifica dell'accordo sul costo del lavoro, cioè il nuovo «patto sociale» proposto dal ministro del Tesoro Ciampi e, non certo ultimo nella lista delle priorità, il dramma della disoccupazione. Dalla fotografia aggiornata dei principali dati economici italiani emerge una situazione di luci ed ombre, con una economia in fase di ripresa, ma non ancora a pieno regime e conti pubblici sotto controllo: se la ripresa stenta ancora a decollare (i dati attuali sono disponibili, riferiti al primo trimestre, segnano ancora un calo dello 0,1% del Pil, ma a fine anno l'aumento dovrebbe almeno raggiungere il 2%), altre variabili ragguardevoli, anche in chiave

europea, visto che il governo vuole centrare a fine anno il rapporto del 2,6% fra deficit e prodotto interno lordo. I tassi d'interesse sono infatti ormai stabilmente a livello europeo e le ultime aste d'agosto dei titoli di Stato hanno fatto segnare nuovi record (rendimenti lordi al 4,69% per i Btp a 10 anni contro il 6,68% di un anno fa, e al 4,72% per i Bot trimestrali contro il 6,47% della scorsa estate); bene anche la produzione industriale (+4,2% a giugno), molto bene gli ordinativi (+7,1% nei primi cinque mesi contro il +2% dello stesso periodo del '97). Le entrate tributarie segnano ancora il passo a causa della diversa distribuzione degli incassi dovuta alla riforma, mentre il fabbisogno dovrebbe toccare ad agosto quota 42.300 miliardi di lire (31.500 nel '97, per poi scendere in autunno).

Lavoratori preoccupati, senza esasperazioni Riaprono le grandi fabbriche «Scioperare? Non adesso»

TORINO. Le parole d'ordine? Un archetipo del passato, anche con il rinnovo del contratto metalmeccanico alle porte e nell'incertezza di un mercato non più folgorato sulla strada degli incentivi.

Nel primo giorno di fabbrica, nella grande fabbrica dei motori Fiat, gli operai guardano all'autunno in modo quasi distaccato, senza forzature. Verrebbe da dire con maggiore serenità e serietà di chi agita la stagione come un'arma impropria o come il precipitato di tutte le rese dei conti. Lo sciopero, evocato e minacciato, nelle officine di Mirafiori è come un giocatore fuori squadra, relegato in panchina, da altri addirittura spedito in tribuna.

Sono altre le parole del lessico sindacale promosse sul campo, tra i giudici titolari. «In primo luogo, l'occupazione», racconta dal telefono della saletta sindacale delle «Meccaniche Bonaventura Alfano, delegato della Fiom-Cgil di lungo corso, personaggio abituato a captare, decifrare e infine riversare nel sindacato gli umori dei compagni di lavoro in modo franco, diretto, senza mediazioni, senza schiacciarsi ad «interessi» superiori. Certo, aggiunge, «le preoccupazioni sul futuro non si sono diradate. C'è chi le associa alla crisi russa, al crollo del rublo, ma in generale il cerchio della curiosità si stringe attorno alla piattaforma per il nuovo contratto, a come l'accordo si potrebbe tradurre in occupazione e recupero salariale».

E che cosa ha in comune l'operaio di Mirafiori con quello romano e con il milanese, lo si scopre seguendo i «lanci» delle agenzie, che sembrano aver preso una sola direzione: un'opposizione decisa allo sciopero-piacebo sollevato dal segretario della Cisl D'Antoni.

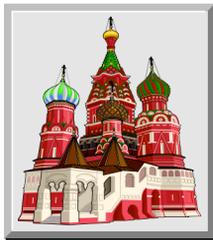
«Se bastasse uno sciopero generale a tirar fuori il lavoro, ne farei anche dieci di fila, con due figli da mantene-

re...», commenta scettico Mario Villaresi, 46 anni, impiegato, perché la questione lavoro non la risolve un governo solo perché è di sinistra. «Ma nemmeno il sindacato proclamando sciopero. Occorre la volontà di tutti e bisogna inventare qualcosa di nuovo». Uno squarcio di cautela disponibilità a forzare i tempi si intravede tra coloro il cui futuro è votato da mesi ad un'incertezza lacerante, mentre il presente viene vissuto con la spada di Damocle sulla testa. Come per gli operai dell'Ansaldo di Milano, critici sul governo Prodi, insoddisfatti dalle sponde offerte dal ministro dell'Industria Bersani, comprensibilmente dubbiosi sul patto offerto da Ciampi. In proposito, sintetizza Teresa Barbieri, delegata sindacale dell'Ansaldo: «Non è con la sparata dello sciopero generale che si risolvono i problemi occupazionali. Ma bisogna ammettere che sul lavoro il governo ha fatto pochissimo».

«Neppure con lo sciopero», gli fa eco a distanza il segretario della camera del Lavoro di Roma, Claudio Iannilli, secondo cui il problema di maggior acutezza sociale rimane la disoccupazione. Ed allora? Il taciturno aperto è come se ritornasse a Torino, alle «Presse» di Mirafiori, da cui Antonio Delle Gatti, della Rsu, distribuisce democraticamente critiche a destra e a manca. D'Antoni è sotto schiaffo «per le sue sortite da solleone»; i sindacati per l'atteggiamento esasperatamente contrattivo, sempre alla ricerca di facili scorciatoie per garantirsi «il più delle volte l'unanimità, il voto plebiscitario nelle assemblee».

Fuori dal coro sembra però volersi porre la Fiom-Cgil che stamane distribuisce un volantino contro gli imprenditori che, dice la V Lega Fiom «non vogliono il contratto».

Michele Ruggiero



Duro scontro con Eltsin: il parlamento chiede la nomina di un nuovo premier ma il presidente si ostina con il suo candidato

Umiliato Cernomyrdin

La Duma bocchia il primo ministro: 251 no, 94 sì

MOSCA. I russi sono attoniti. Si aspettavano il miracolo, loro aspettavano sempre un miracolo, e non è accaduto nemmeno stavolta. La Russia resta senza testa, perché Cernomyrdin non è passato, perché la Duma lo ha bocciato. Tutti i deputati, moderati e riformisti compresi, hanno seguito il pifferaio magico, il comunista Ghennadij Ziuganov. 251 voti contro 94, una sconfitta gravissima. Il vecchio Cernomyrdin ha ottenuto solo la fiducia del suo partito, Nostra Casa Russia, e questo dopo che per un momento era riuscito a mettere d'accordo tutti per partecipare a un governo di coalizione.

Ma fu vera concordia? A sentire i discorsi del leader trasmessi ieri in diretta dal secondo

canale della televisione russa fu una grande bufala. A meno che non cambiano il quadro, ed è possibile, chi ha visto e ascoltato i leader dei partiti di questo Paese ha capito che quel patto di non-belligeranza firmato

memorandum 48 ore prima del disastro era finto, perché nessuno si fidava di nessuno. Ziuganov non ha mai avuto l'intenzione di aiutare il vecchio nemico Eltsin a uscire dalle sabbie mobili di questa crisi finanziaria che ha messo a nudo tutte le debolezze del sistema post-sovietico. Mentre Zhirnovskij, che ha sempre spalleggiato il presidente quando questi appariva forte, lo ha tradito appena è apparso in difficoltà vera. E quanto al riformista Yavlinskij, lui che era partito con l'ambizione di diventare il «Mitterrand» della Russia, puntando cioè a usare la forza dei comunisti per diventare il leader di tutte le forze della sinistra, si è ritrovato a inseguire Ziuganov. Muro contro muro dunque. Come ai brutti tempi del '93 quando lo scontro fra il presidente della Russia Boris Eltsin, primo dell'epoca post-comunista, e il capo dei deputati generali Aleksandr Rutzkoi, finì a colpi di cannoni. Ma perché è successo? A Mosca sono convinti che ormai la Duma punta allo scontro aperto perché vuole essere scelta. Sono convinti cioè che i comunisti hanno capito che l'ora della rivincita è arrivata e che sarebbe da stupidi sostenere un altro governo del «nemico». Mentre il resto dei partiti li segue perché immagina che comunque dal disfacimento dell'area eltsiniana verrà un miglioramento delle proprie posizioni. I primi a dirlo sono stati i commentatori televisivi visibilmente sottocoscia mentre scorrevano le immagini del leader politico che spiegavano dopo l'introduzione di Cernomyrdin perché era «giusto» e «normale» votargli contro, esattamente come «giusto» e «normale» era stato promettergli di votargli a favore. La tv di Stato, come accennato, ha dato in diretta tutta la seduta della Duma. Alle tre del pomeriggio a Mosca si è rimasti incollati al televisore per vedere, per capire. Un ascolto record come hanno confermato dalla Rtr che dà il senso dell'angoscia che ha ormai guadagnato anche gli animi dei più ottimisti. I politici non sono stimati da queste parti, la politica neppure. La malattia è stata importata dall'Occidente ma lo scenario nazionale aiutato molto. Come si fa a pensare che alla Duma siedono persone responsabili dopo lo spettacolo di Zhirnovskij? Il capo della frazione (si chiamano così i partiti in Russia) nazionalista si è presentato alla tribuna e ha detto: adesso io sono Cernomyrdin e vi spiego quello che bisogna fare. E via con una sceneggiata in cui l'attore-deputato-candidato lanciava missili, attaccava paesi, schiaffeggiava uomini di Stato ecc. ecc. I russi non ridono neanche più. Eppure Zhirnovskij guida il secondo partito del paese. Ma forse è parso più responsabile Ziuganov? Il capo del primo partito della Russia invece, come se alcune ore prima non fosse accaduto niente, e cioè che non avesse accettato di appoggiare il candidato premier in cambio non di poco ma del ridimensionamento del presidente-faraone, ha assalito Cernomyrdin e «tutta la banda» con toni da comizio di apertura della campagna elettorale. Lo stesso Yavlinskij si è lanciato in un'invettiva contro il potere come se non fosse stato partorito da quella stessa madre. Anche il governatore della Banca

Centrale, Dubinin, se l'è vista brutta, sbranato da destra e da manca.

A un certo punto, però, è sembrato che qualcosa potesse cambiare. Dopo il durissimo assalto dei deputati contro il candidato che non dava speranze per la sua promozione, Cernomyrdin ha chiesto e ottenuto trenta minuti di pausa per incontrare di nuovo tutti i leader dei partiti. Qualcuno ha protestato, ma alla fine la riunione c'è stata. Cosa avrà mai detto il vecchio navigatore ai suoi non più compagni di strada? Quali argomenti avrà usato? Che stavano facendo una sciocchezza madornale perché non era in gioco la loro sopravvivenza ma quella del Paese? Oppure che arrivando Clinton a Mosca avrebbero proprio fatto

una brutta figura perché non c'era nessun governo ad accoglierlo? O avrà usato la minaccia più facile: guardate che Eltsin vi scioglie? A qualunque santo si sia votato Cernomyrdin ha sbagliato perché ha perso.

E ora? Ricordiamolo per l'ennesima volta: adesso Eltsin ha due scelte, accettare il niet della Duma e proporre un altro candidato; oppure insistere. Ha già fatto sapere che insiste. Nel senso che i tre nomi suggeriti da Ziuganov - quello di bandiera, un ministro comunista ma anche il presidente del Senato, Stroej e il sindaco di Mosca, Luzhkov - non sono stati nemmeno presi in considerazione. Anzi sono stati visti come una provocazione visto che almeno una di quelle persone, Luzhkov, è considerato di area eltsiniana. Dunque fra una settimana la Duma torna a votare e se non cambia nulla lo scenario sarà lo stesso. E poi dopo un'altra settimana ci sarà un'altra votazione, l'ultima. A quel punto se la bocciatura fosse di nuovo la scelta della Duma a Eltsin non resterebbe altro che sciogliere, secondo la Costituzione vigente. Tre mesi e si andrebbe a nuove elezioni. Vincerebbero i comunisti, pensa la maggioranza. E corrisponde al calcolo che deve aver fatto Ziuganov: mai come in questo momento la situazione è favorevole. Crisi economica, incertezza, malessere profondo: se non cavalcano la tigre adesso quando la devono cavalcare i comunisti? Ma c'è anche chi pensa che proprio perché la crisi è «troppo» grave la paura del salto nel buio e il giudizio sull'irresponsabilità del partito che ha lasciato il Paese alla deriva avrebbero la meglio sulla protesta anti-eltsiniana. Perché - è l'unica cosa che abbiamo imparato in Russia - le varianti sono sempre numerose in questo Paese. E contraddittorie.

Ma c'è anche chi pensa che proprio perché la crisi è «troppo» grave la paura del salto nel buio e il giudizio sull'irresponsabilità del partito che ha lasciato il Paese alla deriva avrebbero la meglio sulla protesta anti-eltsiniana. Perché - è l'unica cosa che abbiamo imparato in Russia - le varianti sono sempre numerose in questo Paese. E contraddittorie.

Ma c'è anche chi pensa che proprio perché la crisi è «troppo» grave la paura del salto nel buio e il giudizio sull'irresponsabilità del partito che ha lasciato il Paese alla deriva avrebbero la meglio sulla protesta anti-eltsiniana. Perché - è l'unica cosa che abbiamo imparato in Russia - le varianti sono sempre numerose in questo Paese. E contraddittorie.

L'uomo forte di Krasnojarsk mette in guardia contro il pericolo di una rivolta sociale

«Attenti ai militari»

Lebed avverte: «Umori rivoluzionari» nell'esercito senza paga

MOSCA. Eltsin, «un uomo finito». Non ha ricette in tasca, Alexandr Lebed, uno dei grossi calibri della politica russa. Sostiene il lavoro di Cernomyrdin, sin da quando Eltsin ha messo alla porta il giovane Kirienko per rispolverare l'ex primo ministro. Ma del presidente non dà giudizi lusinghieri. «Vive ormai in un mondo virtuale, in cui tutto va a meraviglia», dice Lebed, in interviste pubblicate ieri dallo Spiegel e da Le Figaro. Dopo aver vissuto 23 anni ai vertici della nomenclatura del partito, Eltsin è convinto di essere unico, insostituibile, uno zar insomma. Si illude che in Russia ci siano ancora suoi seguaci, ma in lui non crede più nessuno. Questo - aggiunge Lebed - qualcuno dovrebbe spiegarcelo.

Un presidente in quarantena, un governo che non c'è, un parlamento pronto alla resa dei conti. Nella confusione che travolge Mosca in queste ore, a ridosso del summit russo-americano, Ale-

xandr Lebed, ex generale attuale governatore della regione di Krasnojarsk, sembra essere uno dei pochi punti fermi. E con lui, candidato a succedere a Eltsin - nel 2000, o molto prima? - il presidente Clinton ha fissato un incontro, ritagliato nel programma del vertice, per tastare il polso della situazione, sondare la solidità del presidente e gli scenari possibili.

«Non so di che cosa abbia intenzione di parlarmi, ma lui si aspetta qualcosa da me», ha detto l'ex generale.

Di sicuro il suo giudizio sulla crisi è severo. Senza seguito, ma con poteri forti, Eltsin per Lebed è un rischio. Perché la tensione nel paese sta montando, il rischio di una rivolta sociale è tutt'altro

che ipotetico, l'80 per cento dei russi è in miseria». E il 7 ottobre prossimo lo sciopero generale sollecitato dai sindacati potrebbe innescare la scintilla. I comunisti «potrebbero decidere a freddo di scuotere il potere dalle sue fondamenta». Il tentativo di Cernomyrdin potrebbe scongiurare il peggio. «È un passo nella giusta direzione», il premier incaricato è «un peso maso-

simo», anche perché «i candidati non erano poi così numerosi». «Se un uomo ha la possibilità di migliorare le cose, va aiutato», ha detto Lebed, senza mostrare però eccessivi entusiasmi per Cernomyrdin. Ce la farà il premier incaricato ad allontanare la Russia dal baratro che le si spalanca sotto ai piedi? «Che ci riesca rimane tutto da vedere - dice l'ex generale - Al momento non ha né un programma né un team di governo. Ma è il solo che potrebbe ancora riuscire a dare una svolta decisiva».

Cernomyrdin, ultima chance prima della voragine che rischia di inghiottire la Russia, dove si coagulano le tensioni e i malumori di un paese in affanno, potrebbe essere tentato dal percore scorie. Alexandr Lebed, da ex generale, sa quali sono gli umori che covano tra i militari russi, da mesi senza stipendio e con armi potenti tra le mani.

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

tutto da vedere - dice l'ex generale - Al momento non ha né un programma né un team di governo. Ma è il solo che potrebbe ancora riuscire a dare una svolta decisiva».

Cernomyrdin, ultima chance prima della voragine che rischia di inghiottire la Russia, dove si coagulano le tensioni e i malumori di un paese in affanno, potrebbe essere tentato dal percore scorie. Alexandr Lebed, da ex generale, sa quali sono gli umori che covano tra i militari russi, da mesi senza stipendio e con armi potenti tra le mani.

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

«Di quale umore pensate che possano essere gli ufficiali senza paga da cinque mesi? - ha detto Lebed a Le Figaro - Sono in uno stato d'animo rivoluzionario. Il governo potrebbe collassare in ventiquattrore. Tutti sono stufi. Cernomyrdin ha un'esile possibilità di rallentare il crollo, ma ce l'ha. Gli altri non ne hanno».

Il petroliere Berezovski ricattò Eltsin?

Andrei Piontkovski, presidente del Centro studi strategici, insinua, in un articolo, che il magnate del petrolio Boris Berezovski, utilizzò informazioni riservate sulle rendite finanziarie della famiglia Eltsin, per convincere il presidente russo non solo a nominare premier Cernomyrdin, ma anche a lasciare il potere. Secondo la stessa fonte Eltsin si ritirerà per ragioni di salute prima del compimento del suo mandato. Cernomyrdin lo sostituirà e la Costituzione sarà cambiata in modo che il presidente non venga eletto attraverso il suffragio universale. «Prevedo che Cernomyrdin sarà primo ministro indipendentemente dal comportamento della Duma», disse Berezovski. (El Pais)

Parigi, Vedrine «Non servono ricette da fuori»

«Sta ai russi riprendere il cammino verso le riforme, non si possono imporre riforme dal di fuori, se non sono percepite come necessarie dal popolo russo e dai suoi dirigenti», ha detto il ministro degli esteri francese Hubert Vedrine dopo l'annuncio che la Duma ha bocciato Cernomyrdin. «Non si può che auspicare che la Russia si doti rapidamente di un governo che possa lavorare e riprendere la strada delle riforme - ha detto - ma bisogna che le riforme non abbiano l'aria di essere imposte da organismi o paesi stranieri... è un immenso paese che ha la sua dignità... non si può giocare con un paese che si è impegnato in un processo storico di ricostruzione. Bisogna che i russi trovino risposte politiche russe, e a loro trovarle è a noi appoggiarle».

Il comunista Ziuganov, l'ultranazionalista Zhirinovskij, il liberale Iavlinskij protagonisti della sfiducia

I tre moschettieri del nyet al premier

MOSCA. Ghennadij Ziuganov, l'uomo che ha detto «no» a Cernomyrdin premier, ha 54 anni ed è il leader dell'opposizione comunista russa fin dal 1992 ed è riuscito a mettere insieme le opposizioni nostalgiche in un «blocco nazional-patriottico». Di lui si dice che nei comizi prenda toni accesi, mentre nei corridoi i suoi discorsi si fanno più pacati, smussando e mitigando le intransigenze dei collaboratori più radicali: quando è in posizione di forza non è disposto a compromessi, se si sente debole preferisce trattare.

Fin qui il ritratto del pragmatico Ziuganov, che finalmente, con l'esplosione della crisi economico-politica russa, sentendo arrivare il suo momento, ha rilanciato più volte la posta con Cremlino e governo per un eventuale compromesso: salvo poi respingerlo quando sembrava ormai accordato fatto.

Ziuganov ha alle spalle studi matematici, di sociologia, di filosofia - ha ottenuto il dottorato tre anni fa - e un'infanzia passata nelle campagne



Un prete ortodosso con la Croce e il ritratto di Lenin sulla piazza Rossa

Stringer/Ansa-AP

di Oriol, nella Russia centrale. Non è figlio di contadini come Eltsin, ma di insegnanti. Al Partito comunista russo si era iscritto fin dal 1966, e aveva fatto carriera nel locale «Komsomol» (gioventù comunista) diventandone

presto segretario. Il salto di qualità e l'approdo a Mosca li fece all'inizio degli anni '80, quando Ziuganov entrò nel comitato di propaganda del Pcus. Nel 1989 fu nominato vicecapo del dipartimento

ideologico del Comitato centrale. Nel 1990 divenne segretario del Partito comunista russo, e al crollo dell'Urss era in una posizione di privilegio per divenire il portabandiera dei nostalgici. Non era infatti implicato

con i putschisti dell'agosto '91 - la maggior parte dei quali è peraltro confluita poi nel suo partito - e il ruolo minore e le posizioni tutto sommato moderate lo misero al riparo da eventuali vendette.

Nell'ottobre del 1993, durante il cannoneggiamento della «Casa bianca» (allora sede del parlamento, oggi del governo) Ziuganov portò avanti un'opposizione dialettica, schierandosi idealmente - ma non fisicamente - con i rivoltosi. Nel dicembre del 1993 venne eletto deputato della neo costituita Duma, carica che gli venne rinnovata nel 1995. Alle elezioni presidenziali del 1996 arrivò al ballottaggio contro Boris Eltsin. L'impressione generale fu che aveva paura di vincere: paura di una reazione violenta da parte del rivale e di una possibile guerra civile.

Memore di quei timori, Ziuganov ieri ha chiesto all'esercito di assumersi il compito di difendere la Duma da un eventuale scioglimento di autorità, che la Costituzione autorizzerebbe se il candidato premier Viktor Cer-

nomyrdin venisse respinto due volte: «Faccio appello a tutto il popolo - ha detto - e specialmente a coloro che portano l'uniforme: l'ultimo baluardo di quel poco di legalità che ci resta è qui dentro. Se finirà e verrà distrutto, sarà il caos».

L'altro uomo che ha avuto una partecipazione nella bocciatura di Cernomyrdin è Vladimir Zhirinovskij, 52 anni, nazionalista, è a capo di 51 deputati, è conosciuto come un oppositore più folkloristico che di sostanza, con una pericolosa tendenza alla demagogia fascisteggiante. Infine, l'unico che finora ha sempre detto un chiaro «no» all'ipotesi di un governo di compromesso con la Duma è Grigorij Iavlinskij, 46 anni, economista e leader del partito filo-occidentale labloko, per due terzi liberal-radical e per un terzo social-democratico (46 deputati). Oppositore convinto di Eltsin, Iavlinskij non ha mai accettato alleanze con i riformisti che si sono legati al Cremlino.

M. Be.

È accaduto a Bisceglie, in provincia di Bari. La denuncia della bambina ha portato all'arresto dell'uomo

La piaga della pedofilia Rapita e violentata a 9 anni

Ernesto Caffo
«Non fatela sentire
rovinata per sempre»

ROMA. «Non far sentire la bambina diversa o, peggio, rovinata per sempre da questa brutta esperienza. E aiutarla a superare il trauma profondo, ma senza dimenticare i genitori per i quali la ferita non è meno grave». Solo così, secondo Ernesto Caffo, neuropsichiatra infantile e fondatore di Telefono Azzurro, la bambina di Bisceglie potrà superare la violenza subita. «Le vittime della pedofilia - spiega Caffo - vivono già un profondo senso di colpa come se fossero stati loro stessi a innescare la violenza». I dati: ad esercitare violenza sono spesso i parenti (70%), seguono i conoscenti (25%), mentre sono più rare (4-5%) le violenze da parte di estranei.

ROMA. Non ha aperto bocca né per mangiare, né per dire una sola parola, per un'intera giornata ha custodito tra le lacrime il suo segreto. Poi è riuscita a farsi coraggio e a raccontare tutto. «Mimmoccio», è stato Mimmoccio: identificando con precisione il suo aggressore, una bambina di nove anni di Bisceglie violentata da un uomo di quaranta ha iniziato il suo racconto. È l'ultimo episodio di pedofilia, lacerante come gli altri, che giunge all'attenzione delle cronache. L'uomo è stato arrestato ieri: è l'ultimo autore noto di una tragedia che spesso si consuma nel silenzio tra le pareti di casa, ai danni dei bambini e per mano di persone note alla famiglia, quando non «protette» da legami di fiducia e di complicità con gli stessi genitori. Questa volta l'uomo si è dimostrato troppo sicuro di sé. La ragazzina violentata è stata aggredita mentre stava tornando a casa dopo una mattinata trascorsa al mare. Era un pomeriggio assolato ed era in compagnia della sorella di 11 anni. L'uomo si è avvicinato, l'ha costretta a salire a bordo della sua automobile e si è allontanato. Poi l'ha violentata. La sorellina di undici anni è corsa a casa a raccontar tutto alla famiglia.

La piccola conosceva il presunto violentatore - Domenico Di Pinto, noto come «Mimmoccio» - perché tempo fa l'uomo, sposato e padre di

due figli minorenni, abitava in una palazzina accanto a quella dove la bambina viveva con i genitori, i quali successivamente si sono trasferiti in una zona più centrale. «Mimmoccio mi ha minacciata, diceva che se mi muovevo ammazzava tutti», ha proseguito la piccola dinanzi agli investi-

In lacrime
«È stato Mimmoccio, diceva che se mi muovevo ammazzava tutti. Io volevo solo tornare a casa»

gatori. I carabinieri, grazie all'aiuto di assistenti sociali, sono riusciti a rompere il muro di silenzio mettendo a proprio agio la bambina: le hanno portato dei giocattoli, l'hanno fatto giocare con il computer. «È rimasta colpita dalla nostra mascotte, la statuetta di un carabiniere in terracotta», ha detto un militare. Poi, quando ha ripreso fiducia, la bambina ha cominciato a trovare la forza di raccontare. «Sono scoppiata a piangere, volevo tornare a casa, ma Mimmoccio mi diceva di stare zitta».

La piccola ha descritto le fasi del sequestro. «Stavamo tornando a casa, come facevamo ogni giorno. Sì, la strada la conoscevo, e poi non ero sola: c'erano mia sorella e una nostra amica, una ragazzina di 13 anni», ha spiegato. Quest'ultima è stata ascol-

tata dai carabinieri e ha confermato il racconto del rapimento. Le bambine erano state al mare, in una spiaggia frequentata da vicini di casa dove si conoscono tutti. Gli altri sono andati via prima, loro sono rimaste fino alle 17. «Non era tardi, ma per fare in fretta abbiamo deciso di prendere una scortaioia», ha detto la piccola. «Siamo passate - dalla strada - dalla vicina c'era lui, Mimmoccio, con una grande automobile». Secondo il racconto della piccola, Di Pinto - che era alla guida di una «Renault 21» - è sceso dalla vettura e l'ha sequestrata sotto gli occhi della sorella maggiore e dell'amica, che hanno gridato ma non sono riuscite ad attirare l'attenzione di nessuno.

Di Pinto avrebbe accompagnato a casa la piccola poco dopo le 19. «Prima di andarsene ha detto che se parlavo mi avrebbe ucciso, e avrebbe ucciso anche mio padre e mia madre». La madre della bambina aveva saputo dall'altra figlia che l'uomo aveva portato via la piccola, ma non aveva dato l'allarme perché riteneva che «Mimmoccio» l'avesse accompagnata a giocare con i

suoi figli, come avveniva quando abitavano nello stesso quartiere. Poco a poco la donna ha intuito che era successo qualcosa di grave: la bambina non mangiava e non parlava, e per un giorno intero è rimasta chiusa nella sua stanza, a piangere. La madre è andata da Di Pinto e gli ha chiesto spiegazioni, ma l'uomo le ha risposto che la bambina lo aveva «semplicemente aiutato a sistemare alcuni mobili nel suo appartamento». Anche il padre è andato da Di Pinto. L'uomo in un primo momento ha negato tutto, dopo, temendo di essere denunciato, ha aggredito il padre della bambina a calci e pugni, procurandogli lesioni che in ospedale hanno giudicato guaribili in 15 giorni.

Di Pinto è stato arrestato dai carabinieri nella piazza centrale: quando i militari lo hanno bloccato, stava acquistando del pesce. L'uomo era in compagnia di altri personaggi legati alla criminalità della zona, che non hanno tentato in alcun modo di difenderlo. Al contrario di altre vicende a sfondo sessuale avvenute in paese e in altri centri vicini, questa volta hanno voluto manifestare apprezzamento per l'opera svolta dagli investigatori: alcuni sono andati personalmente nella caserma dei carabinieri, altri si sono congratulati per strada.

Giuseppe Vittori



Linea press

I PRECEDENTI

Da Cicciano a Ostia Tragiche storie di piccole vittime

ROMA. Le tappe dell'escalation della pedofilia in Italia: date e nomi che si dimenticano, orrore e angosce che restano in un angolo della mente. Quello delle violenze sui minori è un mondo sommerso, dominato dall'omertà. Molti abusi nascono e si sviluppano all'interno della famiglia o in ambienti vicini. Nella maggior parte di quei casi che vengono denunciati l'abuso arriva fino all'omicidio del bambino.

Della «piaga» si cominciò ad avere percezione nell'agosto del '90: a Bal-

sorano, in provincia dell'Aquila, Cristina Capocitti di 7 anni venne trovata morta per strangolamento. La piccola non era stata violentata. Il colpevole venne identificato in Michele Peruzza, zio della bambina, condannato all'ergastolo.

Il «mostro» di Foligno dominò la cronaca nera a cavallo tra l'autunno del '92 e l'estate del '93. Nelle campagne dell'Umbria venne trovato, il 7 ottobre del '92, il corpicino di Simone Allegretti di 4 anni e mezzo. Le ricerche però non portarono a nessun risultato concreto e così Luigi Chiatti, 22 geometra, colpì un'altra volta: il 7 agosto del '93 scomparve Lorenzo Paolucci, 10 anni. Chiatti è stato condannato a 30 anni di reclusione.

Nel '94 salì alla ribalta il «giardino degli omori», la casupola di via Demetriade a Roma dove Elvino Gargiulo e suo figlio Mario avrebbero abusato, tra gli altri, di Luca Amorese, il «Pelè del Quadraro». Nel marzo scorso l'anziano rigattiere è stato assolto dall'accusa di rapimento ma è stato condannato per la violenza sessuale.

Nel '96 il «caso Dutroux» sconvolse l'Europa. Tra le vittime del pedofilo belga di Marcinelle c'era anche una bambina italiana: Melissa Russo. Nel '97 tanti i casi di abuso segnalati: a giugno scoppia il caso dei 20 alunni di una scuola elementare di Torre Annunziata vittime di violenza all'interno dell'istituto. L'inchiesta si chiude con 17 arresti. A Cicciano, a pochi chilometri di distanza, l'evento più aberrante. Silvestro Delle Cave l'8 novembre non ritorna a casa dopo la scuola, non tornerà più. Tre pedofili, Andrea Allocca, Gregorio Sommesse e Pio Trocchia, vengono arrestati con l'accusa di rapimento e omicidio. Allocca, il più anziano dei tre, muore in carcere qualche giorno dopo.

Il caso più recente è quello di Ostia, alle porte di Roma. A fine luglio scomparve Simeone Nardacci, il suo cadavere viene ritrovato in una capanna all'interno della pineta. Il bimbo sarebbe stato violentato dal papà di un suo amichetto, Vincenzo F., e da suo figlio Claudio (34 anni). La morte sarebbe diretta conseguenza della violenza. [M.F.]



Susanna Cressati

L'INTERVISTA

«Ma ora soltanto il silenzio potrà aiutarla a superare il trauma»

Bollea, neuropsichiatra: «Sbagliato render pubbliche certe notizie»

ROMA. Si può solo immaginare, forse senza nemmeno capire fino in fondo, l'abisso di angoscia, di dolore e di senso di colpa in cui in questo momento è piombata la piccola di Bisceglie. Una bella giornata di sole trascorsa al mare con la sorellina e l'amica, in un ambiente che non lasciava presagire lo scoppio di violenza avvenuta, si è trasformata all'improvviso in un incubo, la famiglia è sconvolta dall'orrore e dalla vergogna, il padre è ferito, il nome della piccola passa di bocca in bocca per il paese... Il professor Giovanni Bollea, neuropsichiatra infantile, su tutta la vicenda che gli raccontiamo negli aspetti essenziali mantiene una comprensibile prudenza, ma è sicuro su che cosa sarebbe augurabile adesso per il bene della bambina: il silenzio.

Professor Bollea, che ne sarà ora della bambina?

«La sua è una condizione di grande difficoltà e bisognerebbe prima di tutto tentare di farle il minor male possibile. In primo luogo tacendo. Quanto è accaduto (e

non so con precisione che cosa è effettivamente accaduto) non dovrebbe essere oggetto di parole, commenti, pubblicizzazione, di tutti quei comportamenti che fissano il fatto nella memoria di tutti, in quella della bambina come in quella dei suoi familiari, a cominciare dalla sorella e dall'amica che l'accompagnavano quella mattina e che hanno assistito a parte della violenza, come in quella del genitore».

Ma l'iter giudiziario dovrà fare il suo corso.

«Anche l'iter giudiziario dovrebbe essere del tutto riservato, intimo, per ridurre al massimo il ricordo del male subito. Fin dall'inizio si sarebbe dovuto parlare pubblicamente solo di un pericolo corso ma sventato. E invece la notizia è stata resa pubblica in ogni suo particolare. Così adesso la bambina rischia di soffrire ancora di più: sensi di colpa per quello che è accaduto, per aver parlato, sensi di colpa per vedere il padre ferito per causa sua. E penso anche alla sorella e all'amichetta, che si sentiranno

colpevoli per non aver saputo, anche se presenti, fare qualcosa per aiutarla. Insistere con le parole, con le indagini pubbliche, con le visite mediche, insomma con tutto quello che fissa e formalizza l'accaduto non può che far male a tutti, alla bambina in primo luogo. Rischia di creare le condizioni in cui non faranno che ricordare la violenza subito e tutto quanto ne è seguito. Mentre forse, invece, se il silenzio e la discrezione saranno rispettati e quanto è successo non verrà in qualche modo «valorizzato», soprattutto da quella cassa di risonanza che sono i giornali, la bambina avrà la possibilità di superare questa terribile esperienza».

Professor Bollea, quello di cui siamo parlando è il secondo caso di

violenza su minore denunciato nell'arco di un mese a Bisceglie. Che ne pensa? Si può parlare di un ambiente particolarmente violento?

«Francamente non saprei. Bis-

La bambina
rischia
di soffrire
per i sensi
di colpa

gnerebbe conoscere altri particolari di entrambe le vicende: chi si è reso colpevole di questi fatti, se sono cittadini di Bisceglie o gente venuta di fuori, se queste persone erano in relazione tra loro; se si è trattato di atti con caratteristiche simili o diverse. Questo caso mi

sembra piuttosto strano. Siamo davanti, secondo quanto lei mi ha raccontato, ad un uomo che, apparentemente colto da raptus, perde completamente il senso di responsabilità, prende con la forza una bambina, le usa violenza e poi la rimanda a casa con le solite minacce. Ma l'uomo sembra aver agito senza nessuna precauzione: sapeva di essere conosciuto dalla bambina e anche dalla sorella e dell'amica. Non aveva nessuna possibilità di sfuggire alla giustizia, se la cosa fosse stata denunciata. E per di più, quando il padre della piccola si presenta a chiedere ragione dell'accaduto, reagisce con grande violenza, richiamando quindi su di sé tutta l'attenzione. Sembra il modo di agire di un pazzo, più che di un pregiudicato. Ma non vorrei correre troppo».

A suo parere non si tratta dunque di un caso di pedofilia?

«Ripeto, non vorrei correre troppo e non conosco tutti gli elementi e particolari della vicenda per dire una cosa del genere o per collegarla con l'altro episodio che, lei mi di-

I ministri Napolitano e Dini al summit di Lecce: «È una buona legge, i dati lo dimostrano» Immigrazione: «Il modello Italia funziona»

«Apprezzamenti dalla stampa tedesca e francese». Da gennaio a oggi bloccati in Albania 187 gommoni.

DALL'INVIATO

LECCE. Il governo non ha dubbi: la nuova legge sull'immigrazione è una buona legge e funziona, come dimostrano anche gli apprezzamenti che vengono dalla stampa tedesca e francese. I due ministri più impegnati su questo fronte, quello degli Esteri Lamberto Dini e quello dell'Interno Giorgio Napolitano, sono venuti a ribadirlo con forza ieri a Lecce partecipando ad un «summit sull'immigrazione» promosso dalla neo sindaco del capoluogo salentino, l'esponente di Alleanza nazionale Adriana Poli Bortone.

L'ex ministro del governo Berlusconi aveva per l'occasione preparato un cahier de doléances che spaziava dalla «politica di ingresso per quote» alla richiesta di inserire Lecce in una serie di organismi nazionali, dalla richiesta di fondi alla fantapolitica preoccupazione per la possibile «ricostituzione di cellule del Partito comunista albanese in Italia». Al termine della seduta Poli

Bortone aveva di molto smorzato i toni («Emergenza? Io non ho mai parlato di emergenza») e si è addirittura detta «moderatamente soddisfatta» dei risultati dell'incontro, più o meno nello stesso momento in cui a Roma il suo compagno di partito Maurizio Gasparri ed altri parlamentari di un diffidente il testo dell'ennesimo, violentissimo attacco contro il titolare del Viminale, nel quale tra l'altro si sostiene che la visita di ieri Dini e Napolitano in Puglia «ha tutt'altro che rassicurato i cittadini e i rappresentanti delle forze politiche e delle istituzioni».

Contraddizioni in seno all'opposizione, acute probabilmente dalla qualità dei risultati che Napolitano ha potuto presentare. In materia di respingimenti ad esempio: dalla sola provincia di Lecce sono stati dall'inizio dell'anno più di 5000, 4021 dei quali all'indomani dell'entrata in vigore della nuova legge. Si tratta all'incirca del 60% dei cittadini stranieri rintracciati (i dati non sono

perfettamente comparabili perché il totale comunicato degli arrivi, 8664, è riferito al periodo 1 gennaio-31 luglio, quello dei «respingimenti» al periodo 1 gennaio-28 agosto), mentre poco meno di ottocento sono i clandestini che al termine dei trenta giorni previsti dalla legge hanno ricevuto il decreto di espulsione (quello che è imposto al clandestino di lasciare con i propri mezzi l'Italia entro quindici giorni). La cospicua differenza tra la somma di respinti ed espulsi e il totale dei clandestini rintracciati, è formata da quegli stranieri che possono godere di forme di accoglienza temporanea legate alle particolari situazioni dei loro paesi di origine: è il caso dei 1739 curdi di cittadinanza irachena e dei loro 576 connazionali provenienti dalla Turchia o quello dei 1387 cittadini jugoslavi (1048 nel solo mese di luglio) sbarcati nel Salento negli ultimi sette mesi. Molti di loro hanno chiesto asilo politico, altri (in genere chi si dichiara albanese del Kosovo) il riconoscimento

dello status di rifugiato di guerra. Problemi di altra natura, che, ha ricordato il ministro Dini, impongono al nostro paese e a tutta l'Europa, oltre al proseguimento ed all'intensificazione degli interventi per una stabilizzazione politica ed economica dell'area balcanica, anche un ripensamento a più largo raggio del tema dell'asilo che, ha detto il ministro degli Esteri, va perdendo le sue originarie caratteristiche politiche per avvicinarsi invece al grande fenomeno migratorio. In materia di contrasto all'immigrazione Napolitano ha riferito un altro dato significativo: da gennaio ad oggi sarebbero stati almeno 187 i gommoni costretti a rinunciare alla traversata dalle unità della Guardia di Finanza presenti in Albania. Che presto, ha aggiunto Napolitano, avranno una base anche a Valona, in quella che fu la base di sommergibili prima sovietici e poi cinesi dell'isola di Sase-no.

L. O.

Appello del segretario della Cgil piemontese alla solidarietà «I consigli di fabbrica partecipino ai funerali del figlio di Monah Aemr»

DAL CORRISPONDENTE

TORINO. «Contro l'irresponsabilità di chi si sente autorizzato a occuparsi solo di se stesso chiedo che il mondo del lavoro, con i suoi consigli di fabbrica e le sue rappresentanze unitarie, dia una prova di autentica solidarietà collettiva, partecipando ai funerali di quella sfortunata creatura persa da Monah Aemr, la donna egiiziana rifiutata da un tassista torinese, un essere umano che domandava soltanto di essere accompagnata in ospedale per dare alla luce un altro essere umano». La voce di Pietro Marcenaro, segretario regionale della Cgil piemontese, ha uno scarto di tonalità nel passaggio dai temi del ritorno in fabbrica al triste, brutto episodio. Insieme, vi leggiamo la metafora di una città che in tutte le sue componenti sociali deve cominciare a dare e non solo a pretendere, per ricominciare a percepire unita e non alla deriva.

Il tempo degli alibi si è esaurito. Una sequela di indifferenza, di cadute di solidarietà, di uomini e donne

abbandonate ai loro destini in condomini deserti ha contrassegnato quest'estate torinese. Il rifiuto di un uomo, di un tassista, come metafora di chiusura verso i più deboli è pari a quella «degli industriali che riversano nella finanza i loro guadagni, negando ai disoccupati la possibilità di ridistribuire una parte di ricchezza con nuovi posti», conclude Marcenaro.

Intanto, ha un nome e un volto l'uomo accusato di omissione di soccorso. La squadra mobile, diretta dal commissario Molino, lo ha individuato ieri pomeriggio, dopo che in mattinata un altro tassista aveva raccontato in maniera circostanziata gli sviluppi della vicenda accaduta giovedì scorso, nel quartiere San Salvatore. Una deposizione nata dall'esigenza di scagionare se stesso, dopo che numerosi testimoni avevano parlato di due tassisti coinvolti nel rifiuto di caricare la donna, sofferente per le doglie, e di trasportarla all'ospedale Sant'Anna. L'uomo ha raccontato al dottor Molino di essersi ac-

corto che Monah Aemr scendeva dal taxi mentre ingranava la marcia per rispondere a una chiamata della centrale. Una ricostruzione certo plausibile, anche se dà l'impressione di essere stata ritoccata da un avvocato, ma che comunque è stata accettata dagli inquirenti.

Intanto, mentre migliorano le condizioni della giovane donna, ancora ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale ginecologico, i medici legali hanno effettuato l'autopsia del feto. Ma dai primi esami pare che gli esperti non siano in grado di stabilire se il ritardo dei soccorsi ne ha provocato la morte.

Sull'episodio è ritornato nuovamente il sindaco di Torino, Valentino Castellani, secondo cui «è inconcepibile che una donna che deve andare a partorire non trovi solidarietà umana intorno a sé. Giovedì parteciperò ai funerali del bimbo, per testimoniare l'affetto e la solidarietà della città».

Michele Ruggiero



Intervista al vicepresidente del Consiglio sui temi caldi della ripresa politica. «Bertinotti deve sapere che non ci sono altre maggioranze»

«Se Prc rompe addio lavoro e 35 ore»

Veltroni: soluzione per Tangentopoli dopo l'anticorruzione

ROMA. «La stabilità di un governo è un valore democratico, una condizione della democrazia. In Italia non ci si vuole mettere in testa questo punto fondamentale...». Nel suo studio, al terzo piano di Palazzo Chigi, Walter Veltroni sistema mucchietti ordinati di fogli sul tavolo, e intanto sospira. «Siamo già, per durata, a meno di metà della legislatura, il secondo governo della Repubblica. Pensi, il quinto dall'unità d'Italia. Assurdo, ridicolo. I governi devono durare cinque anni, e non devono essere contrassegnati da dichiarazioni prese al volo, da una politica sempre più in asfissia...». Si toglie la giacca e comincia a fare il punto della situazione, il vicepresidente del Consiglio. Non si preparano settimane facili, per il governo Prodi. Dalle minacce di Rifondazione al dramma del lavoro, dallo scontro con l'opposizione al patto sociale proposto da Ciampi, dal congresso dei Ds all'orizzonte all'Ulivo mondiale. Con un duro richiamo alla sinistra spesso critica e insoddisfatta: «Attenzione: il governo è l'albero sul quale siamo seduti tutti».

Onorevole Veltroni, vi salverà il patto sociale di Ciampi?

«Non riesco a ragionare nell'ordine delle idee delle salvaguardie, dei mantenimenti e delle durate. Mi sembrerebbe poco rispetto a quello che questo governo e questa coalizione rappresentano nelle attese dei suoi elettori e per la storia recente di questo paese. Il patto sociale proposto da Ciampi è lo sviluppo dell'accordo del '93 che ci ha portato a risultati straordinari. Allora era una patto sociale per il risanamento, ora si tratta di un patto sociale per lo sviluppo. Una scelta impegnativa, importante, che mette al centro la coesistenza tra le politiche di rigore e le politiche di svilup-

po, per la creazione di posti di lavoro. Ma di lavoro vero. Non abbiamo bisogno di creare posti di lavoro finti per durare».

La Confindustria però chiede di rimettere in discussione le 35 ore. Roba da far prendere un coccolone a Bertinotti...

«No, le 35 ore non sono in discussione. C'è un impegno che abbiamo preso in Parlamento e che manterremo. C'è un solo modo per mettere in discussione le 35 ore: far cadere questo governo. Ora è Bertinotti che deve decidere se in questo paese ci saranno o no le 35 ore, perché deve essere chiaro che se il governo cade non si faranno più».

E per quanto riguarda le forze imprenditoriali?

«In Francia, ma anche in Italia - e mi riferisco a un editoriale uscito sul "Sole 24 Ore" - mi è capitato di ascoltare cose assai meno ideologiche sulle 35 ore di tanti ragionamenti fatti in questi mesi. Penso che il tipo di soluzione trovata possa persino consentire margini di flessibilità maggiori di quelli che oggi dà l'attuale organizzazione del lavoro. Sono per seguire il filo della ragionevolezza, che sulle 35 ore abbiamo cercato di introdurre, mi pare con qualche successo».

Invito rivolto a Bertinotti e agli imprenditori?

«Sì. Oggi più che rimettere in discussione le 35 ore dobbiamo vedere come dare sostegno alle imprese per la produzione di lavoro. Del resto, abbiamo già fatto molto, dalla rottamazione per le auto agli incentivi al settore dell'edilizia, dove abbiamo quasi 200mila richieste di interventi. Si è messo mano ad elementi di riforma fiscale per aiutare le imprese: l'imposizione massima, che era del 53%, è scesa al 37%, e scende fino al 19% per investimenti effettuati nelle regioni meridionali. Insieme ai sindacati, con contratti d'area e patti territoriali, abbiamo conquistato condizioni di flessibilità maggiori di quelle che oggi dà l'attuale organizzazione del lavoro. Sono per seguire il filo della ragionevolezza, che sulle 35 ore abbiamo cercato di introdurre, mi pare con qualche successo».

Anche gli imprenditori, in quanto a discussioni ideologiche...

«Ma sì. Diciamoci la verità: all'inizio c'è stato un atteggiamento ideologico. Stavamo qui da pochi mesi, quando da parte della Confindustria si auspicava che questo governo fosse "spazzato" via, cosa che non si era auspicata



Il vicepresidente Walter Veltroni con il presidente del Consiglio Romano Prodi durante una seduta in Parlamento

Antonio Scattolon/A3

per governi che aveva disfatto il paese. Era chiaro che c'era un atteggiamento ideologico. Oggi noi abbiamo dei problemi che sarebbe sbagliato nascondersi, che riguardano il ritmo dello sviluppo, l'intensità della crescita. Però mi chiedo, di fronte alla crisi asiatica, alla crisi russa - ed è bene che se lo chiedano tutti, in primo luogo la sinistra, che ha forse archiviato un po' troppo frettolosamente questo risultato: cosa sarebbe, in queste ore, dell'Italia, se noi non avessimo aganciato l'Euro? Cosa sarebbe dei

nanzaria più leggera degli ultimi dieci anni. Tutto quello che gli italiani in autunno hanno sempre temuto - nuove tasse, messa in discussione delle pensioni - quest'anno non ci sarà. È il dividendo del risanamento. Inoltre restituiranno il 60% dell'eurotassa. Quando mai è successo? Di solito, il governo i soldi li chiede, agli italiani... Ci sono 36mila miliardi di investimenti per lo sviluppo e l'occupazione, ci sono gli incentivi che abbiamo messo in campo e stanno producendo lavoro. Badi: sul "Sole 24 Ore", non sull'Unità, ho letto la previsione di posti di lavoro a settembre nel meridione. Abbiamo avuto le Finanziarie del debito pubblico, quelle del risanamento, ora è la volta della Finanziaria per lo sviluppo. Vorrei che la

auguro che questa rottura non ci sia. Proviamo a immaginare uno scenario di crisi. Cosa succede? Primo, si rompe la stabilità, un valore per il recupero di credibilità interna e internazionale dell'Italia; secondo, la stabilità è la condizione del riformismo: si fanno le riforme solo se c'è stabilità; terzo, saltano le 35 ore; quarto, torna Berlusconi. Bertinotti questo non se lo può nascondere. Sono più garantiti i lavoratori, i disoccupati, dal fatto che torna Berlusconi, questo Berlusconi? La riterrai francamente una responsabilità gigantesca».

Però non mi ha risposto. Perché lo fa? Miopia politica? Frenesia di fare lo zuzzurellone sulle piazze?

«C'è un'idea politica, dietro: mi sgancio, i ds saranno costretti a fare un accordo con il Polo, rimango da solo a sinistra, vado alle elezioni europee e prendo i voti. Ma è la linea del tanto peggio tanto meglio. Aggiungo che Bertinotti dà per scontata una cosa che scontata non è assolutamente: personalmente ero, sono e sarò sempre contrario a governi che vedano insieme il Polo e l'Ulivo. Un'anomalia del tutto insostenibile».

E dell'ipotesizzato sostegno dell'Udr che ne dice?

«Che non sono d'accordo. Per me, in questa legislatura, c'è solo questa maggioranza. I governi lo fanno gli elettori che li votano. In tanti campi abbiamo mostrato, anche a Rifondazione, forti elementi di discontinuità con il passato. Questo è il governo che, dopo 25 anni, ha sbloccato la questione dell'obbligo scolastico: una fase di transizione, ma nella storia di un paese conta. Nel campo della cultura c'è stata una innovazione la cui radicalità è universalmente riconosciuta. Si è fatta la riforma fiscale, quella della pubblica amministrazione, quella del commercio. Per la prima volta c'è una politica sociale. C'è la legge sul servizio civile. Cose che stanno cambiando radicalmente il paese. Abbiamo

elogiato governi tecnici per molto meno... Ma qui c'è una questione che riguarda anche la sinistra. Sia chiaro, ci sono immense ingiustizie sociali, immense disuguaglianze da combattere. C'è una modernizzazione da portare a compimento. Non abbiamo certo ragione di essere appagati. Quello che so è che solo questa maggioranza e questo governo possono vincere questa sfida».

Qualche insufficienza vi è arrivata anche da Botteghe Oscure...

«Abbiamo avuto chi, dal primo giorno di lavoro, già diceva: non basta. Lo so, non basta mai... E invece si dovrebbe svolgere una funzione di stimolo, ma nello stesso tempo valorizzare e incassare al massimo i risultati di radicale mutamento che sono stati introdotti. Si deve fare di più? Sì, ma un governo si misura sui cinque anni. I governicchi si misurano sul fatto se fanno meno danni possibili...».

Avete avvertito una certa solitudine, lei e Prodi, quindi?

«Sì, all'inizio parlai anche di "calvario della solitudine". Adesso le cose sono migliorate. Aggiungo che, anche chi sta al governo può aver sbagliato a non vedere limiti e ritardi».

Anche, onorevole Veltroni?

«Detto che il governo deve fare di più su Ustica. Non devo mica mettere i manifesti per strada per dire ciò che Palazzo Chigi ha fatto per Ustica, per il caso Alpi, per il caso Cervia, per la vicenda della nave albanese affondata, che poteva diventare l'Ustica di questo governo... Tutto questo dovrebbe diventare un valore, l'intera maggioranza dovrebbe spenderlo, e non mettersi con il dito albero su cui tutti siamo seduti».

E se si sega quell'albero caschiamo già tutti, non c'è qualcuno che si salva e qualcun altro che non si salva. Noi abbiamo bisogno di una grande unità. Siamo in un momento molto difficile, c'è una destra aggressiva, una contingenza internazionale molto complessa. Dobbiamo stare insieme, dare una dimostrazione di serietà al paese...».

Eppure c'è un appannamento del feeling tra governo e paese.

«Quando si dice il governo, bisogna dire il governo e la maggioranza. Motivo in più per ragionarci su e correggere onestamente. Dobbiamo tutti mandare un messaggio di solidità e di stabilità. La stabilità che invociamo non è un modo per continuare a durare, a noi non interessa sopravvivere. Lo dico ancora più brutalmente: non so domani e non so ieri, ma oggi la stabilità è una delle forme della democrazia. Senza la stabilità ci sono fortissimi rischi per una comunità. Pensi alla Russia, al Giappone... Ma chi è, in un paese moderno, l'arbitro dalla stabilità? Sono gli elettori. Guardi tutto questo fiorire di gruppi e gruppetti al centro, questa voglia di fare e disfare. Ma queste sono patologie, anomalie... Siamo a una

Il partito va rafforzato strutturando meglio la sua vita interna

crisi della politica, a delle motivazioni di fondo, delle identità. Se non rigeneriamo la politica dandole valori, programmi e cultura, rischiamo tutti di diventare dei contenitori degli stati d'animo che poi alla fine non hanno elementi di convergenza reale. Le faccio un esempio: mi ha molto colpito il silenzio di una parte della sinistra sulla linea, che a me sembra molto giusta, scelta dal governo sul tema dell'immigrazione. Una battaglia difficile, contro le posizioni della Lega e di Gaspari...».

Un silenzio di cui si è lamentato anche Napolitano vero?

«Sì. Mi stupisce che nella pancia della sinistra, e parlo della gente della sinistra, non dei gruppi dirigenti, riaffiorino certi atteggiamenti. Prenda l'immigrazione...».

zione... Ci sono posizioni, nel nostro seno, assolutamente divergenti. Sull'Unità avete ospitato un dibattito sulla libertà di licenziamento in cui, da Trentin a Ichino, c'erano posizioni diametralmente opposte. E allora, il vero tema della politica della sinistra deve essere quello di essere protagonisti nella definizione degli elementi di cultura comune, di identità comune, di sentire comune».

Passiamo al tema dell'Ulivo mondiale. Di cosa si tratta, in realtà?

«È il tentativo di dare grandi risposte democratiche ai problemi che le democrazie hanno e che non possono non essere affrontate in sede globale e con un crocevia di valori. Penso a certe esperienze nel mondo cattolico, alle tematiche ambientaliste. C'è una grande trasversalità. Non è vero che i Poli sono finiti. Magari deboli politicamente, perché troppo frastagliati, ma sono veri culturalmente. Dobbiamo lavorare su questo, e lavorare su un massimo comune denominatore».

E a chi mostra inquietudine - a cominciare da molti ds, magari da D'Alema - cosa dice?

«D'Alema ha dichiarato di essere d'accordo. Esiste un riformismo che non è solo quello socialista, e che noi dobbiamo cercare di unire tutte le forze riformiste possibili. Senza doppioni né messa in discussione dell'Internazionale, che rimane la casa di tutti i socialisti del mondo. Ma c'è di più. E questo di più, se si coordina, è un bene per le istituzioni tutto per la sinistra moderna».

Al congresso della Quercia ci sarà l'arsena di conti di cui si parla?

«Non c'è nessuna resa dei conti da fare. Saremmo degli irresponsabili. Per me vale quello che si è detto agli Stati generali della sinistra: una grande sinistra in un grande Ulivo. E comunque, per fare una resa dei conti bisogna che ci siano dei conti aperti. E a me non risulta. Dobbiamo lavorare davvero per rafforzare il partito. Per aprirlo e rendere più strutturata la vita interna e i meccanismi di decisione. Una grande unità politica, vera, una grande convergenza per definire in un dibattito "alto" le idee e i valori della sinistra del Duemila. Penso anche alle elezioni europee. Sarebbe importante che l'Ulivo ci arrivasse con degli elementi unitari, con un riferimento sim-

bolico su ogni lista, e un documento programmatico comune». **Chiediamo sulla giustizia. Resta in piedi la faccenda della commissione d'inchiesta...**

«Ho apprezzato la posizione che da ultimo ha preso D'Alema, che ha sostanzialmente rigettato l'ipotesi. Dopo l'estate, questo rigetto è ancora più forte. Perché ci sono stati almeno due fatti inquietanti. Prima Berlusconi ha paragonato i magistrati alle Br, gente che i magistrati li ammazzava. Poi abbiamo avuto l'aggressione a Caselli. Un'aggressione inaccettabile, nei confronti di un uomo che costituisce una risorsa in termini di moralità e di difesa dei valori della legalità. Del resto, cosa sarebbe una commissione d'inchiesta? Solo la politicizzazione di questo scontro. Mesi di veleni, di aggressioni reciproche...».

E allora?

«Ribadisco una proposta. Cosa deve fare, una classe dirigente che ha conosciuto la tragedia di Tangentopoli? Dire agli italiani: da questa tragedia abbiamo appreso delle lezioni, che adesso trasformiamo in un corpo di norme contro la corruzione. E quindi, dopo la Finanziaria, si dedica due settimane in Parlamento alla approvazione di queste norme, peraltro già in esame. Fatto questo, si affronti con maggiore libertà e coraggio il modo di uscire da Tangentopoli. Ecola, una base sulla quale riaprire un dialogo. La commissione sarebbe invece solo il territorio delle risse, una follia politica».

Allora si potrà pensare a storicizzare il fenomeno?

«Esatto. Ma non finché resta aperto il rischio che quelli che l'hanno fatto possono continuare a farlo. O peggio, se la soluzione politica avviene attraverso la sconfitta e la messa in discussione dell'autonomia della magistratura».

Stefano Di Michele

La sinistra spesso ci ha lasciati soli. Serve più orgoglio

maggioranza, l'Ulivo ma anche Rifondazione, capisse questo che è, davvero, una svolta».

Glielo avete spiegato a Bertinotti?

«C'è un elemento nella posizione di Rifondazione che non capisco: ma come, avete votato le Finanziarie del risanamento, e ora che ce n'è una senza tasse, con una mole massiccia di investimenti, non l'appoggiate? Bertinotti dice che non sarebbe una tragedia? Si metterebbe a rischio il paese e si darebbe un colpo duro alla sinistra. Mi auguro che non faccia questa scelta. Una posizione positiva aprirebbe nuove possibilità di dialogo a sinistra».

Ma perché cerca la rottura in maniera così caparbia?

«Essendo tra quelli che in questi due anni ha sempre detto che non c'è un'altra maggioranza, mi

Il presidente della Camera per un'ora a Botteghe Oscure. Si prepara la ripresa politica di settembre

Giustizia e Finanziaria, incontro D'Alema-Violante

Girandola di colloqui a Palazzo Chigi: Prodi vede il suo vice Veltroni e i ministri Visco, Ciampi, Berlinguer, Dini e Andreatta.

ROMA. Giornata di incontri in un lunedì, ultimo giorno d'agosto. Un vero via vai a Palazzo Chigi dove il premier Romano Prodi ha incontrato numerosi ministri cominciarne dal suo vice, Walter Veltroni. Colloquio riservato a Botteghe Oscure dove, nel pomeriggio, si è recato a trovare Massimo D'Alema il presidente della Camera, Luciano Violante. Un'ora di confronto, poco più, tra la terza carica dello Stato ed il leader del partito di maggioranza relativa tra le forze che costituiscono il governo. Un primo, corposo approccio ai problemi che alla ripresa istituzioni, governo e forze politiche si trovano a dover affrontare. Violante e D'Alema non si sarebbero limita-

ti ad affrontare solo le questioni più pressanti ma l'occasione è stata colta anche per andare oltre i temi contingenti. Una lunga conversazione i cui contenuti sono rimasti coperti dal massimo riserbo anche se da ambienti di Montecitorio viene la conferma che argomento di discussione sono stati i temi della giustizia, del lavoro, degli equilibri nella coalizione di governo. A proposito di giustizia resta aperto il dibattito sulla possibilità di tenere una sessione straordinaria in Parlamento sui problemi della giusti-

zia. La cui ipotesi non è stata, al momento, scartata da nessuna forza politica ma il cui svolgimento dovrà tenere presente la necessità della discussione sulla Finanziaria. Al completamento di essa si potrebbe affrontare l'argomento che resta tra i più pressanti

e che Violante e D'Alema anche ieri avrebbero affrontato senza tralasciare un bilancio delle vacanze appena concluse. Tutto bene sia per il montanaro presidente della Camera che per il velista leader Ds. Luciano Violante, uscendo dalla sede diessina, ha colto l'oc-

casione per una visita alla libreria *Rinascita* che ha sede nello stesso palazzo. Top secret i titoli dei libri acquistati.

Romano Prodi, intanto, ha incontrato una parte consistente della *squadra* di governo. «Nella prospettiva della piena ripresa dell'attività di governo e delle preparazioni della legge Finanziaria i singoli ministri - recita il comunicato ufficiale di Palazzo Chigi - hanno riferito al presidente del Consiglio sui più recenti sviluppi delle diverse questioni che interessano i rispettivi dicasteri». In successione si sono avvicinati nello studio del presidente rientrato solo ieri a Roma ma già al lavoro a pieno

ritmo, il vicepremier Walter Veltroni, il ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer, il titolare del dicastero della Finanza Visco e il ministro di Grazia e Giustizia, Giovanni Maria Flick, l'unico che nei giorni scorsi, date le vicende calde di questa estate aveva già incontrato Prodi. Nel tardo pomeriggio a Palazzo Chigi sono arrivati i ministri degli Esteri e della Difesa, Lamberto Dini e Beniamino Andreatta oltre al ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi che si è intrattenuto a colloquio con Prodi per oltre un'ora. La preparazione della Finanziaria incombe in una situazione internazionale particolarmente delicata.

Da oggi a domenica a Palermo il festival creato da Peter Gabriel. Ospiti: Midge Ure, Natacha Atlas e Papa Wemba

Musica da tutto il mondo Il Womad torna in Sicilia

Peter Gabriel lo inventò più di dieci anni fa, per commessa. La scommessa di fare un festival con cantanti pakistani e percussionisti cinesi, griot senegalesi e violinisti scozzesi, danzatrici balinesi e derwisch persiani, in un mondo che ancora non aveva scoperto il fascino facilmente spendibile dell'etichetta «world music», e non immaginava che musicisti con passaporti diversi da quelli inglesi americani potessero dare seriamente l'assalto al mercato della musica. Ma dieci anni dopo, il «Womad», il festival inventato da Gabriel, è ancora vivo e scalpitante. E si appresta a sbarcare in Sicilia, per la seconda volta nella sua storia: da questa sera al 6 settembre a Palermo, all'interno del cartellone di «Palermodi scena».

Certo, la «world music» non è più quella di un tempo. Si è visto e sentito di tutto, con la scusa dell'etnica, e per questo un festival come il Womad si porta addosso la responsabilità di scremare e scegliere bene i suoi protagonisti, mantenendosi fedele alla sua vocazione globale e transculturale. A Palermo, va detto, in cartellone ci saranno molti artisti che in Italia si vedono per la prima volta. Ma la partenza, questa sera al Teatro di Verdura, è affidata al nome più popolare che c'è in programma: lo scozzese Midge Ure. Ex voce degli Ultravox e membro dei

Visage, due band culto del pop inglese degli anni Ottanta che di questi tempi va incontrando un inopportuno revival, le azioni della carriera solista di Ure sono arrivate alle stelle dopo che la sua *Breathe* è stata scelta l'anno scorso come colonna sonora dello spot della Swatch, diventando così uno dei bestseller della passata stagione. Domani sera il suo testimone passerà poi al gruppo, anch'esso scozzese, degli Shooglenifty, con il violinista August Grant e il suonatore di mandolino Iain MacLeod.

Dalla Scozia al Mali e poi in Marocco. È il tragitto geo-sonoro della seconda serata del Womad. E sul palco, due giovani avanguardie dei rispettivi paesi. Come Habib Koite, maliano figlio di grandi artisti, laureato al National Institute of Arts di Bamako, musicista generoso e lirico che viaggia fra pop e tradizione e sul palco, ancora più che su disco, è una vera forza della natura. Dal Marocco, ma con un padre di origini ebraiche, arriva invece la se-

conda protagonista della serata, Natacha Atlas. Per l'underground inglese la signorina Atlas è una stella; cantante dalla voce inconfondibile e danzatrice del ventre nata a Bruxelles, cresciuta a Londra, più cosmopolita che mai, la Atlas ha militato nelle fila dei Transglobal Underground prima di mettersi in proprio, e sul palco



Midge Ure
L'ex Ultravox è di nuovo alla ribalta: dal romanticismo pop degli anni Ottanta alle fortune di «Breathe»

di Palermo porterà le canzoni del suo album, *Diaspora*.

Giovedì 3 in scena ci sono i Nuclearte, i cubani Sierra Maestra, considerati fra i migliori interpreti di son di tutti i Caraibi, e lo zairese Papa Wemba, un vecchio habitué del Womad con i suoi ritmi afro-

funk coltivati nei locali della Kinshasa non ancora devastata dalla guerra.

A fine serata è prevista una dj session con i Fun-Da-Mental, che saranno poi protagonisti principali della serata di venerdì 4. E si tratta di uno dei gruppi più interessanti nel cartellone palermitano. Arrivano da Londra, dalla ultra-radice scena dei nuovi dj anglo-pakistani, mescolando passioni punk e rap, militanza e orgoglio etnico, specie quello di Propagandi, alias Aki Nawaz, la giovane pakistana che ha messo in piedi la band nel '91. E che nutre grande rispetto per le esplorazioni techno-jazz-dance etniche della band indiana Baul Bishawa guidata da Bapi, secondo ospite di venerdì sera. Sabato 5 il festival prosegue con Shamal, i tanchi di Cesar Strosio & Esquina, e i napoletani E' Zezi che presentano in anteprima il nuovo album, *Tressette*. Il Womad si congeda, domenica prossima, con il virtuoso della fisarmonica Kepa Junkera, spagnolo di Bilbao, e il chitarrista francese Thierry Robin, esperto anche di ud e bouzouki, che riassume in una frase la sua vocazione: «Mischiare è il mio destino».

Alba Solaro

IL DISCO

Battiato di fine millennio

«Ho sentito urla di furore, di generazioni senza più passato, di neoprimitivi rozzi cibernetici signori degli anelli orgoglio di manicomi». Settembre 1998, Franco Battiato manda in questi giorni nei negozi e alla radio il suo nuovo singolo, «Shock in my town», ed è l'altra faccia, la versione acida, disturbata e adrenalinica, di «Cercò un centro di gravità permanente», che si fa strada diciassette anni dopo. Qui, come allora, Battiato veste i panni del lucido fustigatore e con l'aiuto ormai consueto del filosofo Manlio Sgalambro, scrive di allucinazioni che sanno più di William Burroughs che di Kafka: «stiamo diventando come degli insetti, simili agli insetti», «sveglia, sveglia kundalini, per scappare via dalla paranoia, come dopo un viaggio con la mescolina, che finisce male nel ritorno».

In gioco c'è la possibilità e la voglia di dire qualcosa su questa frontiera inevitabile della fine del millennio, popolata da «tribù di sub-urbani», con una durezza visionaria che a Battiato non era più capitata da molto tempo. La canzone ha un fascino aspro e vi-



Franco Battiato e a sinistra Midge Ure

brante, fra tastiere e voci distorte, il ritornello («shock in my town, shock in my town, velvet underground») è un mantra elettrico e nevrotico, ci sono echi del Battiato di venti anni fa, ma anche dei Csi di oggi, e non è un caso. Perché nel nuovo album, «Gommalacca», a cui il singolo fa da appripista, e che uscirà il 24 settembre con in copertina l'immagine di una borsa dell'acqua calda in gomma blu, Battiato si è circondato di collaboratori provenienti dal circuito del rock «alternativo» italiano: e si va da Morgan dei Bluevertigo, a Madaski degli Africa Unite, fino a Ginevra Di Marco, voce femminile dei Csi. Già con l'album passato, «L'imboscata», Battiato aveva scelto il binario del rock, e a giudicare dal nuovo singolo, «Gommalacca» procede in quella direzione, radicalizzando ancora di più suoni e umori. [Al. So.]

IL FESTIVAL

Il regista portoghese parla del suo film

E a Montreal tra Moretti e Benigni spunta il «giovane» De Oliveira

L'ultraottantenne cineasta sta girando «La lettera», storia d'amore e di fedeltà. La protagonista sarà Chiara Mastroianni. Nutrita la presenza delle opere italiane.

MONTREAL. Ogni cinefilo che ha messo piede a New York per la prima volta ha pensato di essere piombato nel bel mezzo di un film. Ecco la scala mobile della Grand Central Station, dove Brian De Palma ha ambientato la sparatoria degli *In-toccabili*. Là c'è l'angolo da cui Woody Allen guarda il panorama di *Manhattan*. Quello è l'ingresso del tribunale visto in così tanti film che si stenta a credere sia vero.

Sbarcando a Montreal la situazione cinefila è ugualmente intensa, ma rimanda all'America profonda, quella piena di camion mastodontici che rimbombano accanto a vecchi macchinoni rugginosi. Sullo sfondo un panorama di case basse, tutte con sedie a dondolo nelle esigue verande e cortili dotati dell'immane canestro da basket. Un'atmosfera statunitense che avanza inesorabile, nonostante ogni sforzo di questo spicchio d'America, che parla francese e cerca disperatamente di conservare un'autonomia culturale. L'ultima tappa di questa battaglia è di alcune settimane o sono, quando la Corte suprema canadese ha respinto la richiesta di un referendum per la secessione della regione dal resto del paese. In questa situazione anche una manifestazione particolare, come il festival dei film del mondo, tenta di dare un contributo d'originalità europea a un panorama economicamente e culturalmente segnato dall'invasione presenza del forte vicino. Come di consueto la manifestazione presenta un programma corposo, ricco di oltre 400 titoli in cui premezzano quelli dei paesi meno noti. La sezione competitiva allinea, su 24 opere, ben sei esordienti e 12 prime mondiali. In concorso c'è anche *Elvis & Marilyn* di Armando Manni, mentre sono molti i nostri titoli sparsi nelle varie sezioni. Si va da *Aprile* di Nanni Moretti a *La vita è bella* di Roberto Benigni, passando per *Il testimone dello sposo* di Pupi Avati, *Mare largo* di Ferdinando Vicenti Orgnani, *Te uomini e una gamba* di Aldo,



Il regista portoghese Manoel De Oliveira

Giovanni, Giacomo e Massimo Venier, *I figli di Annibale* di Davide Ferrario, *In barca a vela contromano* di Stefano Reali.

La linea culturale è quella di offrire al pubblico locale e alla critica canadese un vasto panorama della produzione mondiale. Si guarda più al presente e al futuro, cui è dedicata un'apposita sezione aperta alle nuove tendenze, che al passato. Questa vivacità d'intenti ha coinvolto anche uno dei più «giovani» fra i cineasti in attività, l'ultraottantenne Manoel De Oliveira, che ha strappato una pausa all'intenso lavoro di preparazione del suo prossimo film per restare qualche giorno qui. È arrivato dopo un viaggio difficile, con problemi di comprensione linguistica che lo hanno sballottato fra i vari aeroporti di Londra e gli hanno fatto correre il rischio di perdere l'aereo. Abbiamo avuto il piacere d'incontrarlo e ci ha parlato, con l'entusiasmo di sempre, di questa nuova opera, che s'intitolerà *La lettera* e sarà basata su una sua sceneggiatura ispirata al romanzo seicentesco *La principessa di Cleves* di Madame Lafaiette, lo stesso testo da cui Tolstoj prese spunto per l'incidente con i cavalli in *Anna Karenina*. L'interprete principale sarà Chiara Mastroianni, entusiasta di lavorare con il regista che ha filmato quello splendido testamento artistico del

padre che è *Viaggio alla fine del mondo*. Sarà un film in abiti contemporanei, ci ha detto il regista, in cui i conflitti morali che animano la pagina scritta saranno trasferiti in una situazione completamente diversa. La storia è quella di una donna che sposa un uomo di cui ha stima, ma che non ama. Poco dopo s'innamora, riamata, di un cantante, ma rinuncia volontariamente al tradimento per rigore e coerenza morale. Anche quando il marito, scoperta la storia, le propone il divorzio e persino quando rimane vedova, continua a rifiutare l'unione con l'uomo che ama, ma che un suo rigoroso senso etico le impedisce di trasformare in amante. Il tutto è raccontato attraverso gli incontri, in vari momenti, fra la protagonista e la sorella, che è una monaca. Il finale, assicura il regista, conterrà un vero e proprio colpo di scena che, per ora, non deve essere svelato. De Oliveira ha già girato in Italia alcune scene d'ambiente in luoghi di spettacolo. Altre ne filmerà all'Expo di Lisbona e a Stoccolma. Mentre le riprese vere e proprie inizieranno a Parigi a metà settembre.

Fra gli ospiti del festival c'è anche Pierre-Henri Deleau, per la prima volta in veste di semplice spettatore dopo aver abbandonato la guida della «Quinzaine des réalisateurs» di Cannes, che ha portato a fama internazionale con un lavoro segnato da non pochi conflitti con la direzione del festival. Lo sostituirà Marie-Pierre Macchia che, più di vent'anni or sono, ha collaborato alla manifestazione, prima di passare al festival di San Francisco e, da ultimo, alla Videoteca di Parigi. Una donna che si aggiunge allo sparuto drappello di direttrici di festival e che è attesa da due compiti davvero difficili: tentare di ricucire i rapporti con la manifestazione maggiore e mantenere alto il prestigio di una rassegna molto stimata. Auguri di cuore.

Umberto Rossi

Dalla Prima

Affogati...

tà si sovrapponeva al ricordo. Ma sempre della «principessa triste» si parlava. Mediaset ha fatto la sua parte tra Canale 5 e Italia 1, Raidue di Carlo Freccero ha fatto l'en plein dilagando nel corso della giornata con ben nove ore di trasmissioni. Un D-day in piena regola nel quale si sono inaspriti sceneggiati e ricostruzioni, inchieste e documentari densi di appassionati rimpianti e dubbi oscuri, lacrime e ricordi. Il tutto nella cornice di un viaggio tra le storie d'amore e le passioni dei Windsor che, nonostante l'aspetto freddo e distaccato e i limiti imposti dalla ragion di stato, sovente nei secoli si sono fatti guidare più dal cuore che dal cervello.

Nove ore con Diana. Nove ore per Diana. A sollecitare commozone e interesse. Per rispondere a curiosità e dubbi. Nove ore a tutto campo scandite con perizia da chi di televisione se ne intende nell'arco della giornata, a seconda della composizione del potenziale pubblico. Il film per pranzo, l'ora del tè destinata alle inchieste, quella dell'aperitivo piena delle immagini dell'estate d'amore tra la principessa che aveva ritrovato il sorriso e Dodi al Fayed che glielo aveva fatto ritrovare. Per concludere in prima serata con la biografia a tutto campo «Diana principessa del popolo». Una iniziativa corposa, non c'è che dire. Ma sempre nove ore sono state, dopo quelle di Raiuno e i programmi Mediaset. Forse troppe, come già aveva provveduto a sottolineare il consigliere di amministrazione della Rai, Vittorio Emiliani. La Rai non può correre dietro alle leggi di un mercato che sono state fissate più dalla televisione commerciale che da quella di stato. Sarebbe un po' come se, mentre si sta preparando la rete senza pubblicità, trovassimo d'improvviso farciti di spot anche i programmi Rai. Diana ha vissuto di media. La sua immagine è stata costruita in vita da lei per prima attraverso un uso attento di giornali e televisioni. Tradimenti, sofferenze coniugali confessate in diretta tv rendono schiavo e complice il personaggio che ha volontariamente deciso di sedersi davanti alla telecamera per entrare nelle case dei suoi sudditi. I fotografi convocati all'uscita di una palestra o di un ristorante sono comprimari di una stessa commedia che può trasformarsi in tragedia. Ma nove ore restano comunque troppe. Non è vero che tutto fa spettacolo. Ancor più se nella fredda cappella di un castello scozzese a due ragazzini già ingessati dalla storia da cui discendono è consentito mostrare il dolore per la morte della mamma solo indossando una cravatta nera. Niente lacrime. Fotografi e telecamere sono in agguato. L'anno prossimo, per favore, ridateci una normale programmazione. [Marcella Ciarnelli]

TESTA E CUORE.
SONO LE COSE
CHE CURIAMO
OGNI ANNO.

La testa ti farà decidere se è meglio un Carnet, un Quartetto, o uno degli altri abbonamenti in programma. Il cuore ti farà palpitare con Shakespeare, Pirandello, Cechov. E i piedi? Sono i più importanti, servono per alzarsi alle ovazioni.

Per informazioni Tel. 223244

IL TEATRO CHE FA BENE.

Stagione teatrale 1998-1999

Teatro Smeraldo

PIAZZA XXV APRILE, 10 • TEL. 02/29.00.67

Dal 13 Ottobre 1998
PLANET MUSICAL presenta

Olivia CINQUEMANI • Egidio LA GIOIA
e
Michele CANFORA
in
TOMMY
The Who's Musical
di Pete TOWNSHEND
Regia di Massimo Romeo PIPARO

Nuoto & doping Condannati altri due tecnici Ddr

Per la seconda volta in meno di due settimane il tribunale di Berlino ha emesso condanne pecuniarie per doping contro responsabili di una squadra di nuoto femminile della ex Ddr. Rolf Glaeser e Dieter Binus sono stati condannati a pagare 7 e 9 milioni di multa dopo essere stati riconosciuti colpevoli di lesioni fisiche per avere somministrato anabolizzanti in nove casi negli anni Settanta e Ottanta.

Pantani sul sulki stasera a Cesena Trotta da favorito

Marco Pantani (foto) sarà il favorito stasera sull'anello dell'Ippodromo del trotto di Cesena per sfidare quattro suoi compagni di squadra (Siboni, Traversoni, Fontanelli, Conti), il ds Giuseppe Martinelli e l'ex ciclista Davide Cassani, ora commentatore tv. Pantani sarà alla guida delle redini di Thor Gadd (n.6), che nove giorni fa ha vinto sulla stessa pista la corsa Totip, e che è il favorito dei concorrenti.



Bove/Ansa

Tennis, Open Usa Esordio vincente per Sanguinetti

L'azzurro Davide Sanguinetti ha superato ieri al primo del torneo Atp di New York, gli Open Usa in programma a Flushing Meadow, l'australiano James Sekulov per 6-4, 6-4, 6-2. L'italiano, convocato per le semifinali di coppa Davis a fine settembre sempre in Usa, potrebbe incontrare, superando il 2° turno, l'americano André Agassi, risalito al n. 8 del mondo, nei sedicesimi di finale.

Ippica, 70 milioni per chi batte il record mondiale

Un superpremio di 70 milioni per il proprietario del cavallo che riuscirà a battere il primato mondiale su pista da mezzo miglio. Lo ha messo in palio la Società Cesenate corse al trotto, che gestisce l'ippodromo del Savio, per il Campionato europeo, l'appuntamento più importante della stagione sulla pista di Cesena, che si correrà il 6 settembre. Il record in pista piccola è di 1.12.1 al chilometro.

Basket Coppa Italia Oggi il via con il Trofeo Bison

Oggi inizia l'attività ufficiale della stagione '98-99 con l'andata dei sedicesimi di finale della Coppa Italia che assegnerà il Trofeo Bison. L'ultima edizione si conclude con la vittoria nella final four di Casalecchio di Reno della Teamsystem Bologna, in finale con la Benetton Treviso, che conquistò così il suo primo trofeo. Il premio per il miglior giocatore andò a Carlton Myers.

F1, dopo Spa, in campo la casa che motorizza la McLaren: «Evitiamo un conflitto a Monza»

La Mercedes a Schumi «Devi chiedere scusa»

Gp Monza Tribune e box i sigilli restano

MONZA (Mi). La Pretura circondariale di Monza non ha ancora preso una decisione sull'istanza di dissequestro presentata dai legali della Sias, la società che gestisce l'Autodromo di Monza, dopo i sigilli posti a 11 tribune, ai box di rappresentanza, a due sottopassi, ad una passerella pedonale, a scalinate, recinzioni e stadi, a due settimane dallo svolgimento del Gran Premio di Formula 1. Il magistrato sta completando il quadro dell'accusa ed ha già fatto aumentare da 64 a 67 le contestazioni di reati edilizi e ambientali.

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). La Mercedes chiede le scuse di Schumacher. La casa tedesca che fornisce i motori alla McLaren sostiene che il comportamento del pilota della Ferrari ha provocato il ritiro di Coulthard e che «le scuse di Schumacher aiuteranno a calmare la situazione». Norbert Haug, responsabile sportivo della Mercedes ha auspicato che a Monza, dove si correrà il 13 settembre, non si trasformi nel teatro di un conflitto tra Ferrari e McLaren. «La situazione può peggiorare a Monza se Schumacher non lo impedirà», ha affermato Haug rivelando che «a Spa, hanno tirato bottiglie di birra contro il nostro pilota, qualcosa di incredibile per un circuito di Formula uno. Vogliamo mantenere buoni rapporti con Schumacher, la nostra mano è tesa...».

Intanto, la Ferrari ha deciso di non presentare ricorso anche se, ha detto il portavoce Berro, c'è molta amarezza a Maranello. Nei prossimi giorni, la Rossa si presenterà a Fiorano e a Monza per preparare il Gp d'Italia. Resta certo, l'amaro in bocca per la ghiotta occasione vaporizzata in un attimo. Schumi poteva, con più sag-

gezza, trovarsi in testa, in testa al Mondiale, saldamente con tre punti, prima di presentarsi al Gp più difficile, quello di Monza tra meno di due settimane. E invece, quei tre punti di vantaggio per Michael sono ridiscesi a meno 7 e Hakkinen, sparanzato nel suo motorhome che ridendo avrà pensato: «C'è cascato, il pollo...». Sì, il «pollo». Un po' Michael ha fatto questa figura, anche se si può ripetere fino alla noia, la McLaren non ha mantenuto un comportamento limpido. Ma non si può dimostrare. La cosa che si può dire con certezza invece è che Michael Schumacher scata doppiamente perdente da questa vicenda perché è riuscito a buttare nel cestino tutto quello che aveva costruito in gara e sin qui in campionato. È caduto con tutte le scarpe nel tranteroso dalla McLaren e invece di gestire quei 37 secondi che aveva di vantaggio su Damon Hill, come un bambino impunito, si è incollato a Coulthard, sapendo che la manovra che stava effettuando sarebbe stata disturbata, ha continuato a forzare. Diciamola tutta: la Ferrari è cresciuta, è migliorata nel corso dell'anno, ma questo Mondiale fin qui corso, lo stava gettando via la McLaren. Michael

Schumacher ha vinto due titoli, è molto bravo in pista ma su alcuni suoi atteggiamenti forse ci si è proprio sbagliati. Schumi passava per un calcolatore, freddo e deciso computerizzato, programmato per vincere. Questa immagine sta vacillando. Forse Schumi, a cui riconosciamo grandi doti tecniche, non ha mai avuto qualcuno che l'abbia consigliato seriamente e senza motivi di interesse. A volte nella vita si può anche abbassare la testa, cedere e sapere che esistono anche gli altri, non si è onnipotenti... E Michael invece continua a pensare «sono un dio». Le sue amicizie sono legate al business, il suo fedele manager lo ama con tutto il suo cuore ed inventa per Schumi affari succulenti al limite della fantasia (con il marchio Michael Schumacher viene venduto di tutto: dai salamini ai compressori), non a caso è soprannominato mister venti per cento. Schumacher è un uomo che parla poco (o meglio lo fa con chi lo paga tanto, vedi Rtl televisione tedesca che gli dà tre miliardi l'anno) e ride molto meno. Non concede interviste, fa percepire che lui è uno, fuori della pista, tutto casa e chiesa. Non deve dare certo l'esempio, ma l'importante è



L'impatto tra Hakkinen e Schumacher dietro l'auto di Coulthard

che poi in pista riesca a fare il proprio dovere ovvero vincere. Il tedesco non è un genio in simpatia, non è brillante, né ironico. Mai una battuta, Schumacher è sì, una macchina che produce soldi e che fa produrre soldi. Quel ragazzo nato vincente, oggi però sta perdendo colpi, la sua testa non funziona più come un paio d'anni fa. L'episodio di domenica è l'ultimo di una catastrofica serie: l'anno scorso in Spagna, quest'anno a Montecarlo e in ultimo il Gp del Belgio. Tutte situazioni diverse, è vero, ma la cosa che vogliamo mettere in risalto è che nel vocabolario di Schumacher

non esistono le parole sconfitta, saper perdere. A Schumi le lezioni, almeno fino ad oggi, sono servite a poco. La «macchina» s'è inceppata, qualcuno dovrà ripararla. O forse la spiegazione è più semplice: tutti, Ferrari compresa, pensavano che Schumi fosse un vero fenomeno... e invece il tedesco è semplicemente un essere normale, che può star bene, ma che può anche sbagliare. Una strigliata sarebbe d'obbligo... per ricaricare le pile dell'«extra-terrestre».

Maurizio Colantoni

I BABY CICLISTI

La madre insiste: «Dopavano i miei figli»

ROMA. La vicenda dei baby-ciclisti che accusano per via materna la propria società, la «Mariotti Anna» che li avrebbe dopati è lontana dalla verità, ma le indagini proseguono a tutto campo anche se la Procura del Coni non se ne occuperà e ha passato l'incarico alla Feder ciclismo mentre resta aperto il fronte della giustizia ordinaria. La famiglia dei due ragazzi sostiene che i dirigenti avrebbero chiesto loro di prendere delle sostanze che la loro madre, ex infermiera, sospetta fossero aminoacidi ramificati (per altro non fuorilegge). I dirigenti del gruppo sportivo negano, «mai, mai al mondo abbiamo dopato nessuno. L'unica cosa che davamo erano bistecche e gamberi, quando li portavamo fuori a mangiare. È tutta colpa della mamma dei ragazzi, che è andata in pensione perché è matta e adesso vuole combinare guai». Poi spunta una storia di soldi, la vendita dei cartellini dei ragazzi che volevano cambiare società senza restituire le biciclette, e via con le querele per diffamazione mentre mamma Angeloni continua la battaglia sicura delle pillole e del doping: «Faccio correre i ragazzi per toglierli dalla strada, dai pericoli».

Festa

1998

Giovedì 27 agosto
Blu Vertigo
in concerto

Venerdì 28 agosto
Funky Company
in concerto
special guest
Joy Malcom
ex vocalist degli Incognito

Sabato 29 agosto
Mister Forrest
cabaret
+ Soul Machine

Domenica 30 agosto
Raul Cremona
cabaret
+ Soul Machine

Lunedì 31 agosto
Stadio
in concerto

Martedì 1 settembre
Fun Loving Criminals
in concerto

Mercoledì 2 settembre
Luciana Littizzetto
cabaret
+ cover band

Giovedì 3 settembre
Juan Lorenzo
Flamenco Libre

Venerdì 4 settembre
Subsonica
in concerto

Sabato 5 settembre
Zida
in concerto

Domenica 6 settembre
Swingint utters + Strung out
in concerto

Lunedì 7 settembre
Casino Royale
in concerto

Martedì 8 settembre
Little Tavern
and his Crazy Alligator
in concerto

Mercoledì 9 settembre
Bebo Storti
cabaret
+ Mister Brown

Mercoledì 2 settembre
22.00 Piazzetta della Fornace
Come eravamo:
la fotografia come memoria
storica
con
Uliano Lucas
Fotoperipista
Bruno Arpaia
Giornalista

Giovedì 3 settembre
21.00 Sala Europa
Verso la Conferenza Provinciale
delle lavoratrici e dei lavoratori DS
Mercato e lavoro:
diritti e flessibilità
intervengono:
Alfiero Grandi
Responsabile nazionale lavoro DS
Michele Salvati
Parlamentare DS - Filiva - Economista
Giuseppe Casadio
Segretario Confedevale Cgil

Venerdì 4 settembre
21.00 Sala Europa
1958: l'Italia che cambia tra
boom economico
e guerra fredda
intervengono:
Alfredo Reichlin
Direzione nazionale DS
Miriam Mafai
Giornalista scrittrice

Domenica 6 settembre
21.00 Sala Italia
Quale giustizia?
con:
Antonio Soda
Parlamentare DS - Filiva
Enrico La Loggia
Parlamentare di Forza Italia

22.15 Piazzetta della Fornace
Presentazione del libro
L'intelligenza degli animali
con:
Giorgio Celli
Autore del libro
Paolo Silingardi
Assessore Comune di Modena

Lunedì 7 settembre
21.00 Sala Europa
I Democratici di Sinistra
verso il 1° Congresso
partecipano:
Marco Minniti
Segretario organizzativo nazionale DS
Giorgio Bogi
Ministro per i rapporti con il Parlamento
Claudia Mancina
Parlamentare DS - Ulivo
coordinata:
Alberto Leiss
Giornalista

Martedì 8 settembre
21.00 Sala Europa
L'Europa, l'Italia, l'occupazione
partecipano:
Lanfranco Turci
Responsabile nazionale Economia DS
Nerio Nesi
Responsabile nazionale Economia IRI
Gonario Nieddu
Presidente nazionale UMI
coordinato:
Morena Pivetti
Giornalista

Mercoledì 9 settembre
21.00 Sala Europa
Presentazione del libro
Bologna Italia:
l'esperienza emiliana
e il Governo dell'Ulivo
intervengono:
Antonio La Forgia
Presidente Regione Emilia Romagna
Dario Franceschini
Vicepresidente nazionale PSI
Walter Dondi
Autore del libro

21.00 Piazzetta della Fornace
Presentazione del libro
Buone notizie dalla scuola
intervengono:
Guido Armellini
Autore
Marianella Sclavi
coordinata:
Fausto Ciuffi

Gli spettacoli

Anfiteatro-S.G. ore 21.30

Festa provinciale de l'Unità
27 agosto 21 settembre 1998
Modena Ponte Alto

QUESTA SERA
18.00 Sala Italia
Incontro con:
Pierluigi Bersani
Ministro per l'Industria
presiede:
Paola Manzini
Parlamentare DS-Ulivo

La politica, la società il costume

Info: 059.826788 - www.modena.pdf.it

ESORDIENTI

Ese per l'autunno, dopo l'ennesima indigestione di polemiche estive, la narrativa italiana ricomincia da un antipulpo, uno che crede agli eroi positivi, belli, buoni, tutti muscoli e (lo ammette lo stesso autore) magari anche un po' cretini? Lui, lo scrittore, si chiama Andrea Garelo (classe '66) e ha scritto *Alo Melograno*, (Marco Tropea) romanzo che si annuncia come uno dei possibili antagonisti a quelli della schiera di giovani scrittori veterani che tornano a contendersi il mercato dei venti-trentacinquenni. Garelo, che ha seguito i corsi di tecniche di narrazione alla scuola Holden di Alessandro Baricco crede che la letteratura faccia rima con avventura e ha scritto una storia scoppettante di contaminazioni tra vari generi, pop, lirico, comico. Con una «sostenibile leggerezza» che merita una segnalazione. Agli antipodi, *Loures*, di un'altra esordiente, Rosa Matteucci, (Adelphi). Niente santini e agiografie per descrivere pastorelli e apparizioni. Tra il diavolo e l'acquasanta Matteucci sceglie un grottesco che finisce in horror. Il sublime è raggiunto, ma a caro prezzo. Debuttanti sui generi, Patrizia Zappa Mulas, attrice apprezzata di cui La Tartaruga pubblica *L'orgogliosa*, storia passionale che si svolge in una scuola per bambine e Giancarlo Marinelli, di cui esce da Guanda *Pigalle*, annunciato come «l'educazione sentimentale alla rovescia di uno stradicato giovane d'oggi».

GIOVANI E DINTORNI

A metà strada tra un «absolute beginner» e un veterano c'è Antonio

Moresco, già famoso per le sue frontate *Lettere a nessuno*. L'autore che raccontò polemicamente la sua storia di rifiuti da parte di molti editori pubblica ora da Feltrinelli il monumentale *Gli esordi*. Torna, tra i giovani, Enrico Brizzi, con *Eva Torpedine e il vestista mascherato*, Baldini & Castoldi. Dopo la fase sentimentale, (*Jack Frusciante*) e quella truculenta (*Bastogne*), Brizzi racconta la Bologna dei liceali idealisti divisi tra scuola e primi impieghi professionali. E il loro sconvolgimento di fronte alle nuove donne che avanzano. Della stessa squadra, Silvia Ballestra, versata, stavolta, sul versante epistolare con *Notte sul monte Tabor*. Due conferme, intanto, da Einaudi, con l'uscita dei racconti di Tiziano Scarpa, *Amore*, e del nuovo romanzo del giallista Carlo Lucarelli, *L'isola*. Da segnalare anche il ritorno di due narratori vincitori rispettivamente del premio Viareggio e Campiello e del premio Strega: Maurizio Maggiani e Alessandro Barbero. Il primo, con *La regina disadorna*, (Feltrinelli) racconta una storia tra Genova e un'isola incontaminata alla ricerca di una primitiva innocenza. Ne il suo *Romanzo russo*, *Fittando i futuri supplizi* (Mondadori) Barbero ci proietta nella Russia di Gorbaciov e della perestrojka, in un giallo che è anche una storia d'amore e di lotta per il potere. Sempre Mondadori punta su Eraldo Affinati e i suoi *Uomini pericolosi*, una serie di racconti ad alta tensione appena mandati in libreria dall'autore di *Campo del sangue*.

VETERANI

Mauressig, Consolo, Ermanno

Nelle novità di narrativa spiccano «Lo spasimo di Palermo» di Consolo e le opere di Yehoshua e di Saramago. E poi un frammento di romanzo incompiuto di Pasolini

La biblioteca d'autunno

Ecco tutti i libri che leggeremo nei prossimi mesi

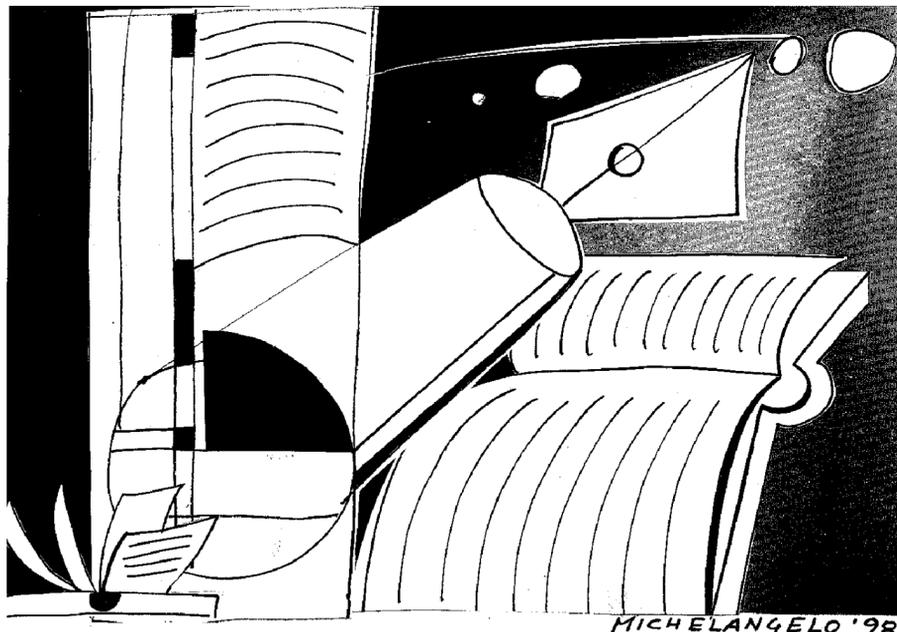


Rea. Ma anche Bevilacqua, e Guccini in coppia con Lorian Machiavelli per un'altra storia ambientata nel paese dei *Macaroni*: il titolo *Il tesoro della regina selvaggia* (Mondadori) allude a un'antica leggenda. Si occupa invece d'amore Paolo Maurensig in *Venere lesa*, espressione ricavata da una posizione astrologica. Mentre Vincenzo Consolo ne *Lo spasimo di Palermo* torna al tema della responsabilità e della colpa. La storia si svolge tra la Sicilia e il Nord. Corpose anche, sull'altro versante, le uscite di Rizzoli. Da *Il catalogo delle amiche* di Isabella Bossi Fedrigotti a Ermanno Rea. L'auto-

re napoletano in *Martino e l'isola* ci conduce alla ricerca di una madre inafferrabile. Infine, Giampaolo Pansa, che ormai pubblica un romanzo all'anno. Sperling & Kupfer annuncia *Ti condurrò fuori dalla notte*, dove il protagonista, comunque, è un giornalista tormentato per la morte di un collega.

TUTTO DA RIDERE

Il ciclone Pieraccioni attenta alla narrativa. E naturalmente ci racconta la provincia toscana, il bar, gli amici. Le ragazze. Titolo del libro *Trent'anni, castana chiara*. Mondadori assicura che, anche sulla



MICHELANGELO '98

carta, si sente l'accento dell'attore fiorentino. Altro attore, altro libro. Stavolta è *Un trionfo senza precedenti*, prima biografia non autorizzata di Moni Ovadia con Sandra Petrigiani (Mondadori). Moni Ovadia, comunque, impazza anche da Einaudi-Stile Libero *L'ebreo che ride* (con videocassetta) e da Piemme (*Così giovane e già così ebreo*). Petrigiani, invece, esce anche con un romanzo, *Come fratello e sorella*, da Baldini & Castoldi sul tema dell'incesto, appunto tra sue fratelli. Una vicenda fosca narrata in prima persona

dalla ragazza, che si rivolge a un lui morto suicida in carcere. In questo caso niente da ridere, ovviamente.

BEST SELLER

Sono sempre loro, i loro nomi si ripetono come un'altalena da centomila copie al colpo. Primo tra tutti Ken Follet. *Il martello dell'Eden* racconta la storia di un agente dell'Fbi in parallelo alla tragedia di un terremoto con epicentro la Death Valley. Altra regina delle classifiche Patricia Cornwell. Ancora una storia con protagonista

Kay Scarpetta: titolo, *Morte innaturale*. Terzo pezzo forte di Mondadori, Peter Hoeg, che con *La storia dei sogni danesi* iniziò la sua scalata al successo. Atmosfere da *Cent'anni di solitudine* affogate in un clima nordico. E sempre al nord si svolge *Il buio scese sull'acqua*, di Kerstin Ekman (Il Saggiatore), best seller che coniuga il thriller con l'indagine psicologica (in Svezia 400.000 copie vendute). Una donna, una notte, è testimone di un doppio omicidio, delitto che resta irrisolto per tantissimo tempo. Finché, passati vent'anni, l'incubo ritorna. Altri due best seller annunciati da Longanesi: Jostein Gaardner di *Vita brevis*, storia d'amore tra sant'Agostino e la sua concubina e *Otto semplici emozioni* di John McLaren, romanzo d'amore e di computer da cui girerà un film Mike Nichols, il regista de *Il laureato*.

STRANI E STRANIERI

Una bambina finisce sotto un autobus, vittima di un incidente gravissimo. Frankie, in coma nel letto d'ospedale verrà risvegliata da una neurologa che entrerà dentro la sua mente. Ne *La bambina Lazarus* (Mondadori) il quarantaduenne Robert Mawson, giornalista, pilota civile, unisce la scienza e il paranormale, il sentimento e il colpo di scena alla maniera del maestro Ken Follet. Altra storia con molti presagi di morte è quella raccontata da Banana Yoshimoto in *Sly* (Feltrinelli), dove il fantasma più forte è quello dell'Aids. Sempre Feltrinelli pubblica *In Fine* di Yaakov Shabtai, ultimo capolavoro di uno dei maggiori scrittori israeliani. Annunciato da un anno da Instar Libri esce il Vikram Chandra di *Terra rossa e pioggia scrosciante*, straordinario affresco sull'India con una scimmia tra le voci narranti. Dall'esotismo al conformismo dell'America anni 50. Il titolo *Pastorale americana* potrebbe far pensare a una storia tranquilla. E infatti la ricerca della pace anima tutto il nuovo straordinario romanzo di Philip Roth. Il protagonista, Seymour Levov, è un cittadino esemplare che si trova, in pieno Sessantotto, a dover fare i conti con i tormenti di sua figlia e di una generazione. Lo pubblica Einaudi che contemporaneamente manda in libreria Yehoshua (*Viaggio alla fine del millennio*) e il nuovo Saramago, titolo: *Tutti i nomi*. Altra atmosfera quella di Chaim Potock (Garzanti) con *Novembre alle porte* su una famiglia ebrea comunista nella Russia di Gorbaciov. Tra le uscite più attese, nella narrativa straniera, Cathleen Shine, di cui Mondadori pubblica, in contemporanea con gli Stati Uniti *L'evoluzione di Jane*, storia di un'amicizia tra donne e Nick Hornby, *Un ragazzo*, (Guanda), dove l'autore di *Alta fedeltà* e *Febbre a Novanta* ci racconta la storia di un adolescente difficile. Tra i possibili outsider, lo svizzero Ludwig Hohl, di cui esce il capolavoro *Le note*, settecento pagine per questo «diario di bordo dell'anima» fino al romanzo del figlio di John Fante, Dan Fante, *Cose da niente* (entrambi Marcos e Marcos). In conclusione due romanzi di genere differentissimi: la spy story di John Banville *Gli intoccabili* (Guanda) e *Paesaggi d'autunno* di Leonardo Padura Fuentes (Marco Tropea), rivisitazione in chiave cubana del noir.

CLASSICI A SORPRESA

Da *Hercynus Orca* di Stefano Arrigo prima versione - titolo, *I fatti della fera* - al romanzo inedito di Guido Piovene, *Il ragazzo di buona famiglia*, entrambi in uscita da Rizzoli che pubblica anche il primo romanzo della figlia di Mitterand, Mazarine. Ma l'asso nella manica, per questa casa editrice è *L'arcobaleno della gravità* di Thomas Pynchon, prima edizione italiana di quello che è considerato dalla critica il capolavoro del misterioso scrittore americano. Qualche sorpresa anche tra i classici più classici, ovvero i Meridiani Mondadori. Ci aspetta un autunno con Virginia Woolf, Mario Luzi, George Bernard Shaw, Isaac Singer, ma soprattutto Pier Paolo Pasolini. Nei *Romanzi e racconti* volume I e II che usciranno in ottobre si inaugura, a cura di Walter Siti la pubblicazione dell'opera completa di Pasolini. Il primo volume offre anche un romanzo incompiuto: *Romanzo del mare*.

Antonella Fiori

Nei saggi la storia, la cronaca ma anche la critica letteraria

L'Italia tra scandali e sprechi

Dai viaggi di Gian Antonio Stella ai conflitti islamici analizzati da Edward Said.

Da Lotta Continua al Viagra fino alla spiritualità, con il carteggio di Gibran curato da Paolo Coelho in uscita da Bompiani. Insomma, l'autunno saggistico nelle nostre librerie si annuncia piccante. Ecco, in pillole, alcune punte dell'iceberg.

SCIENZA

«...L'anziano non è che un relitto umano appeso a un attaccapanni...». A questa frase del poeta Yeats si ribella Rita Levi Montalcini con *L'asso nella manica a brandelli*, un saggio in cui, dall'alto della sua età (ha quasi novant'anni) e del suo Nobel dà alcune indicazioni su come affrontare i problemi della vecchiaia con serenità. Gli esempi di longevità che la signora fa sono eccellenti:

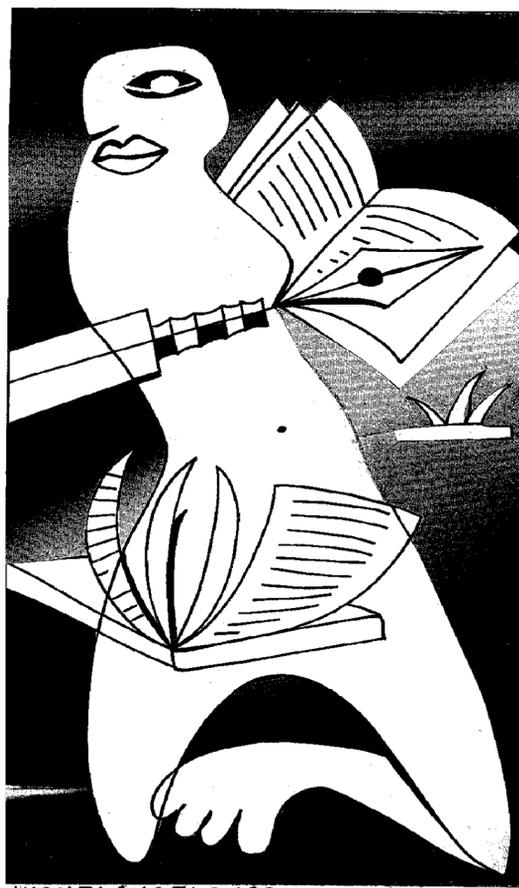
da Michelangelo a Picasso a Bertrand Russel. Se la Montalcini fa il punto sulla vecchiaia Giuseppe La Pera, medico specializzato in andrologia, in *La sessualità maschile* (Mondadori) analizza dettagliatamente il problema del desiderio sessuale maschile con particolare riferimento agli effetti, per certi versi negativi, del Viagra.

POLITICA

Che cosa è stato e che cosa resta dei ragazzi che volevano fare la rivoluzione? In *Lotta Continua* (Mondadori), Aldo Cazzullo realizza la prima ampia inchiesta su questa formazione politica dalla fondazione nel '69 al congresso di Rimini del '76 passando attraverso l'autunno caldo fino alle vicende del caso Calabresi e

del delitto Rostagno. Altra inchiesta, quella del giornalista del Corriere della Sera Gian Antonio Stella che ne *Lo spreco* (Baldini & Castoldi) analizza come lo stato ha buttato via 2 milioni di miliardi. Tra le chicche, quella dei deputati siciliani che avevano diritto a un contributo vacanze anche per tutta la famiglia, incluso il suocero. E il caso della bidella milanese andata in pensione undici mesi dopo essere stata assunta e che ha già ricevuto a 44 anni quasi 300 milioni di pensione.

Sempre nella saggistica Mondadori pubblica *La Repubblica dei cittadini* di Luciano Violante, dove il presidente della Camera ripercorre le tappe del suo processo di «normalizzazione» soffermandosi



MICHELANGELO '98

in particolare su ambiti come la giustizia, il decentramento amministrativo, la riorganizzazione della burocrazia statale. Di tutt'altro tono il Giorgio Bocca di *Voglio scendere*. Bocca analizza la verità del turbocapitalismo e dell'economia mondiale per spiegare il passaggio verso il mondo della «democrazia finanziaria». La conclusione, per l'autore di alcuni tra i più importanti saggi usciti sul nostro paese, è sconcertante con le multinazionali italiane annientate e la disoccupazione in aumento. Altra uscita *Storia d'Italia dal Risorgimento ai giorni nostri* di Sergio Romano (Longanesi). Dopo le

polemiche esplose pochi mesi fa c'è attesa per il quadro che l'ex diplomatico traccerà sul nostro paese. La casa editrice punta sul fatto che «la popolarità di Romano è in continua crescita».

TESTIMONIANZE

Quella di Gaetano Costa, diventato collaboratore della giustizia nel '94, dopo vent'anni trascorsi nelle carceri di mezza Italia. Il libro *Tano e Rina* (Ponte alle Grazie), scritto da Gaetano e Rina Costa con Lorena Dolci e Roberto Gugliotta, in questo periodo di ennesime discussioni sull'uso dei pentiti, ripercorre la storia

orrori ma anche qualcosa di opposto e fortissimo: il loro amore.

Altra incredibile storia quella di Heinrich Harrer che in *Ritorno al Tibet* (Mondadori) ci regala la seconda puntata dopo i suoi primi sette anni, così come quella, sempre tedesca, della famiglia Wagner raccontata ne *Il crepuscolo dei Wagner* da Gottfried, pronipote del compositore (Il Saggiatore).

CRITICA E ALTRO

Da Emanuele Severino a Umberto Eco che ritorna ai giochi linguistici ne *Il gioco della tecnica* (Bompiani) fino al saggio di Emilio Tadini *Sulla*

sentimentale tra un pentito di mafia e sua moglie. Sullo sfondo crudeltà e orrori ma anche qualcosa di opposto e fortissimo: il loro amore.

STRANIERI

Il professor Edward Said, uno degli islamisti di maggior peso, in *Tra guerra e pace* racconta il suo ritorno in Palestina e Israele. Un testo pubblicato da Feltrinelli assieme a *Il mondo islamico nel XX secolo* di Reihard Schulze. Altro saggio attesissimo, *Storia, misura del mondo* di Ferdinand Braudel e lo studio di Noam Chomsky su *Linguaggio e problemi della conoscenza* (entrambi da Il Mulino).

A.F.

ORSO IN DIFFICOLTÀ



Stampa tedesca pessimista

La stampa tedesca è pessimista sulla crisi russa. Per la Frankfurter Rundschau, a Mosca si è verificato un colpo di Stato. Lo Handelsblatt scrive che «Eltsin è psicologicamente distrutto, fisicamente allo stremo e politicamente già morto».



Niente vertice europeo

È «molto improbabile» che i ministri economici europei tengano una riunione entro il mese per discutere la crisi russa. Lo ha dichiarato una fonte dell'Unione europea. Il commissario de Silguy aveva proposto un incontro urgente tra i 15.



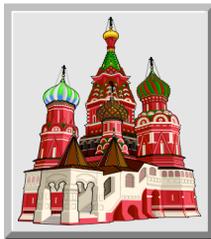
Berlino perde clienti

Capaci di comprare una Mercedes superaccessoriata con 220.000 marchi in contanti. «Clienti come i russi ce ne sono pochi. Comprano il meglio e con i soldi alla mano». A Berlino boutique e concessionari ora temono la crisi di Mosca.

Prima la crisi del Messico e del Sud Est asiatico, ora il disastro della Russia e i rischi per l'America Latina: le strategie vanno riviste

Fmi, l'ora dell'autocritica

Il furore liberista ha finito per provocare guai



ROMA. Dopo giorni e giorni anche il muro del Fondo monetario si sta sgretolando. O, meglio, il muro del G7 (di cui fanno parte sette paesi più industrializzati del mondo). Fino al momento in cui ha sperato che la crisi russa potesse essere limitata a Mosca e dintorni ha continuato a ripetere che non avrebbe sborsato più un dollaro. Poi, quando, ha scoperto che il rublo rischia di essere il detonatore di una crisi finanziaria internazionale, ha cambiato tono. La condizione per gli aiuti è sempre la stessa: se i russi fanno le riforme saranno confermate le tranches dei prestiti già accordati sia nuovi pacchetti. Ma ormai è chiaro che se l'Ovest non confermasse almeno i vecchi aiuti sui mercati si scatenerebbe il caos ed è un rischio che a questo punto nessuno ha il coraggio di assumersi. Una missione del Fmi arriverà domani a Mosca per esaminare lo sblocco di una parte del prestito internazionale di 22,6 miliardi di dollari promessi alla Russia nel luglio scorso per quest'anno e l'anno prossimo. In settembre dovrebbero arrivare 4,3 miliardi di dollari. Dei 4,8 miliardi di dollari sborsati a fine luglio, 3,8 sono stati utilizzati dalla banca centrale per difendere inutilmente il rublo. Il direttore del Fmi, il francese Michel Camdessus, ha dichiarato che attende da Cernomyrdin una «chiarificazione politica» generale.

Un accordo non sarà facile, ma ormai è chiaro che il Fmi (e il G7 che ne chiedono le politiche dettando la maggioranza dei voti) non potrà fare a meno di dimostrarsi molto più flessibile che in passato non solo perché la Russia è la seconda potenza nucleare e un irrigidimento nazionalistico sarebbe poi pagato dalle economie del G7 con maggiori spese militari, ma anche perché non fermare oggi la crisi russa si rischia di accrescere la probabilità di una depressione economica su scala globale. Non dare il segno tangibile ai mercati che Mosca non è sola significa alimentare l'incertezza.

Non è certo colpa del Fmi se in Russia si è formato quello che gli americani chiamano *crony capitalism*, il capitalismo clientelare e oligarchico, senza controlli e senza concorrenza in cui il più forte detta le regole per gli altri, anche per i politici. La sua responsabilità sta nell'aver spinto i russi a imboccare economie che non potevano essere applicate «naturalmente» in un paese come la Russia nel quale prima di costruire il mercato bisognava costruire lo Stato. Il furore liberista della stabilizzazione finanziaria è stato pagato con il sequestro del bilancio pubblico. Passa per un grande successo la liberalizzazione dei prezzi e, in parte lo è stata, ma alla fine i prezzi sono diventati una pura astrazione contabile visto che trionfa il baratto. Ci si lamenta giustamente che in Russia non esiste una rete di industrie minori come nella Repubblica Ceca o in Ungheria. Ma a parte il fatto che i paesi dell'est europeo avevano conosciuto l'economia di mercato e la Russia no, con ogni probabilità solo una lunga fase di protezionismo avrebbe potuto far fiorire questo settore. Secondo Joseph Stiglitz e Lyn Squire, rispettivamente capo economista della Banca Mondiale e direttore del dipartimento sviluppo, «il fallimento delle imprese di Stato e il successo delle economie di mercato hanno condotto a uno sforzo straordinario a privatizzare e libe-

ralizzare i mercati. Ma in alcuni casi questi sforzi sono stati motivati dall'ideologia più che dalle analisi economiche e sono proceduti troppo lontano, troppo velocemente». Poche voci come queste si sono levate a Washington (la Banca mondiale è la «cugina» del Fmi che si occupa di aiuto allo sviluppo).

Prima la crisi del Messico, poi il Sud Est asiatico, infine la Russia. Forse, di nuovo, l'America Latina. Tutti mercati emergenti nei quali fino all'ultimo giorno i colti banchieri occidentali, gli avventurieri della finanza consigliati da intere pattuglie di economisti avevano diretto immensi fiumi di capitali. Oggi il Fmi e il G7 devono giocare contemporaneamente su tre fronti: non possono permettere che il governo russo - qualsiasi governo - perda il controllo dell'economia; non possono permettere che il sistema finanziario internazionale sia ostaggio del possibile fallimento delle banche giapponesi e russe; non possono permettere l'ulteriore affossamento delle Borse. Non ci sono molte vie: controllo nel movimento dei capitali (cioè del libero commercio valutario in Russia), riscadenamento del debito estero russo a condizioni facilitate, rivitalizzazione dell'economia. Quest'ultimo è probabilmente il punto più delicato dal momento che implica una riduzione dei tassi di interesse europei e americani per reagire preventivamente al rallentamento della crescita. E riguarda anche il Giappone. Forse, come sostiene l'economista americano Paul Krugman, è arrivato il momento di tollerare per un certo periodo di tempo un po' più di inflazione in nome del benessere comune. La Russia, come il Brasile, l'Argentina, il Venezuela, la Cina avrebbero bisogno di prezzi del petrolio e delle materie prime meno stracciati, ma i grandi paesi consumatori e ricchi difficilmente rinunceranno a un grammo del loro benessere.

Antonio Pollio Salimbeni

Il cardinale polacco è a Bucarest per il meeting tra Est e Ovest organizzato da S. Egidio

Glomp: «Il Papa andrà a Mosca»

Sulle croci di Auschwitz: «La Chiesa non vuole che questo simbolo di carità diventi strumento di inimicizie»

DALL'INVIATO

BUCAREST. Una tappa verso Mosca. Bucarest per il Papa potrebbe essere un primo passo verso la Russia, il segno che avanza la normalizzazione dei rapporti con l'Est e l'apertura delle frontiere. «E dove va il Pontefice - dice il cardinale Glomp - vuol dire che si tratta di un paese democratico». Anche se sconvolto da un profondo dissesto economico e politico. «Non conosco la causa di questa grave crisi - aggiunge il cardinale, riflettendo sulle ore difficili di Mosca - però certo vi è stato qualche errore dell'uomo. Ma i problemi non sono solo in Russia, sono in tutto il mondo. Ci vogliono uomini competenti e occorre sempre stare attenti perché la realtà è più complessa di quel che si pensa».

Il cardinale Josef Glomp, primate di Polonia, ha presieduto, il 26 agosto scorso, la conferenza dei vescovi polacchi che ha affrontato il problema delle croci di Auschwitz,



Si controllano i prezzi davanti ad un negozio di macelleria a San Pietroburgo

A. Demianchuk/Reuters

INTERVISTA

«Non è crollato soltanto il rublo Qui siamo all'età della pietra»

Parla il politologo Rogov: dobbiamo costruire la democrazia

DALL'INVIATO

MOSCA. Che viene a fare Clinton a Mosca in questa situazione di disastro politico e finanziario? A Mosca non lo sanno e comunque non sembra che interessi molto. Alla vigilia appare un incontro di secondo piano. Sergej Rogov, direttore del prestigioso Istituto di Politica Internazionale Usa-Canada è severissimo.

«Clinton viene ad appoggiare una politica che non c'è più e viene ad appoggiare una squadra che non c'è più. Sarà un dialogo di un sordo con un cieco. E d'altronde cosa può cambiare Clinton? Dovrebbe riconoscere che ha sbagliato, che ha contribuito a creare una economia da barzelletta. Forse lo capisce pure perché è una

persona intelligente; ma non può riconoscere un'altra volta di essere colpevole, sarebbe veramente troppo. Accadrà dunque che avremo esercizi retorici sulla sicurezza nel XXI secolo, sulla democrazia, sulle riforme. Tutto virtuale. Perché, lo avete scritto anche voi, questo è un incontro fra due anatre zoppe. E a una manca non solo una zampa ma anche la testa».

È molto amara questa contestazione...

«Lo so. Ma sa la verità è che in questi giorni in Russia non è crollato il rublo, è crollato tutto il sistema creato nel '91. Ricorda Reagan? Diceva che l'economia sovietica era quella di Mickey Mouse. Mentiva allora, ma oggi è vero. Il nostro non è capitalismo, non è so-

Tre gli esiti possibili della crisi: caos, riforme o decadenza

cialismo, non è feudalesimo: è età della pietra. Che succederà ora? Io vedo tre varianti. La prima: sfacelo, caos, guerra civile. La seconda: la Russia si trasforma da una Indonesia con missili a un Alto Volta senza missili. Terza: inizia

in Europa e in Asia. Non escludo che questa sia la più ottimistica, forse dettata solo dalla speranza».

Ma domani, cosa può succedere domani? Abbiamo sentito toni da campagna elettorale per la bocciatura del premier...

«Lei ha ragione, ma questo non vuol dire che ci saranno elezioni. Perché in realtà non convengono a nessuno. Nessuno le vincerebbe. Certamente non Eltsin la cui popolarità è ormai sotto zero; ma nemmeno i comunisti che al massimo avranno lo stesso risultato, un po' di più, un po' di meno, e cioè un terzo dei seggi del parlamento. Io credo che la preoccupazione di Zjuganov adesso sia un'altra. Egli ha paura che il partito gli possa sfuggire di mano se mostra troppa condiscendenza, o responsabilità, come vuole lei. L'ala estrema sinistra da una parte, l'ala destra nazionalista dall'altra. Che hanno nomi e cognomi: Anpilov e Liukhin per esempio. Anpilov potrebbe prendere il 10%, che perderebbe Zjuganov. Liukhin anche gli porterebbe voti unendosi con Zhirinovskij. Rimarrebbe dunque il suo il partito più grande, ma con il 15-20%».

Ma allora qual è l'obiettivo di Zjuganov? Perché ha rotto?

«La situazione russa è molto mutevole. L'altro giorno avrei detto che Zjuganov non voleva le elezioni, stasera pare che le voglia, ma domani? Io credo invece che la sua paura maggiore sia quella di perdere l'unità dell'organizzazione che non è un monolite come pensate in Occidente, ma fluida molto fluida».

Allora succederà come per Kirienko: tre voti di passione ma al terzo Cernomyrdin passa...

Toni Fontana

«È possibile. Il patto di coalizione è stato rotto perché non era garantito da nessuno e tutti hanno pensato di esser stati ingannati. È stata una decisione tattica con conseguenze strategiche ma non è escluso che oggi ce ne sarà un'altra».

E quindi torniamo alle sue varianti: sul serio crede alla possibilità di una guerra civile?

«Non la voglio ovviamente. Tutti i russi ne hanno paura. Ma c'è chi potrebbe provarla. Nel '93 ci siamo andati molto vicini. Fu una mini-guerra civile. La maggioranza allora non fu coinvolta, oggi non lo possiamo dire. Perché oggi c'è roba da prendere, c'è un bottino. Perché oggi in Russia ci sono troppi perdenti: ha perso il 60% che non aveva depositi bancari ma non riceve gli stipendi; ha perso il 35% che ha avuto congelato i risparmi; e perfino gli oligarchi che per 10 anni hanno guadagnato adesso hanno perso, e non poco, almeno il 3-4% del loro avere. Quindi per nessuno questo regime va più bene».

Ma Clinton qualcosa deve pure ottenere. Non gli avrà promesso nemmeno l'appoggio dello Start II?

«No, non ci sarà la ratifica dello Start II e agli americani non interessa più di tanto. Nei prossimi 5-7 anni le nostre armi nucleari saranno un pericolo solo per il nostro paese. Agli americani non resta che aspettare: il disarmo nucleare avverrà nei fatti. Gli Usa puntano sulle armi convenzionali sofisticate e su questo terreno siamo schiacciati da sempre. Ha visto che hanno distrutto il radar costruito dall'Urss che dalla Lettonia proteggeva la Russia? Adesso dalle isole Svalbard fino alle Bahamas siamo ciechi. Cioè vedremo un missile solo quando arriva a Mosca se viene spedito da quel lato. Gli Usa hanno speso per buttarlo giù 8 milioni di dollari, 10% del prodotto nazionale lordo della Lettonia. La via d'uscita? Solo aumentare la soglia della reciproca fiducia. Perché gli americani lo sanno: se l'obiettivo durante la guerra fredda era quella di indebolire l'avversario, ora non bisogna indebolirlo troppo».

Maddalena Tulanti



DALL'INVIATO

TELESE (Benevento). Secondo il governo italiano non c'è incompatibilità tra le nuove norme del codice di procedura penale e gli accordi che regolano i rapporti tra il Vaticano e il nostro paese. Questo a condizione che le norme del nuovo codice vengano interpretate correttamente e che correttamente vengano interpretate le modifiche apportate ai Patti lateranensi nel 1985. Nessun insanabile conflitto, quindi, tra leggi della repubblica e accordi con la Santa Sede. Inoltre, le indagini della magistratura di Lagonegro, secondo il governo, non hanno violato alcuna norma pattizia. Ma il governo italiano non ha difficoltà, qualora il Vaticano continui a non essere d'accordo sull'assenza di violazioni, a incontri che possano chiarire e definire tutto quel che c'è da chiarire o definire. Del resto, gli stessi accordi tra Stato e Chiesa prevedono incontri di questo tipo nei momenti in cui dovessero sorgere problemi di interpretazione delle norme o veri e propri contenziosi tra le parti. Insomma, massima apertura e disponibilità alla discussione e al confronto pur nella difesa delle prerogative dello Stato italiano. Una strategia della serenità messa a punto con l'obiettivo di chi vuole rapporti tranquilli e leali.

A Telese, dove quest'anno al po-

Palazzo Chigi mette a punto la nota di risposta alla Santa Sede sul caso Giordano. Ieri Prodi ha incontrato il Guardasigilli

«Il Concordato non è stato violato»

Il ministro Flick al Vaticano: comunque parliamone

sto della vela del Ccd di Casini e Mastella, Buttiglione e Cossiga, non si parla del cardinale Giordano. Il ministro Flick non nomina mai il suo nome. Ma tutti capiscono di cosa si parla quando il guardasigilli se la prende con l'«enfaticizzazione», «la spettacolarizzazione della giustizia», il «circuitario mediatico». Silenzio, invece, sui contenuti della riunione che il ministro ha avuto ieri pomeriggio con Prodi. L'intervento di Flick qui a Telese è stato soprattutto un appello «al dialogo costruttivo», una frustata perché chi «ne ha la responsabilità non continui sempre e solo a parlare contro, o a con-

dure un dialogo in cui ci si rinfaccia l'un l'altro: magistrati contro politici, avvocati contro magistrati, giudici contro giornalisti». Assieme a questo, la difesa di Mani pulite dagli attacchi che non sono mancati nonostante al dibattito non abbiano preso parte né Cirino Pomicino (in visita alla festa nel pomeriggio), né l'ex ministro Scotti (che ha partecipato a un altro dibattito).

L'attenzione si è però concentrata lontano dal convegno. Il tam-tam delle indiscrezioni ha cominciato, ancor prima dell'inizio, a battere le notizie sulla riunione con Prodi. A Palazzo Chigi, ieri pomeriggio, Flick e Prodi avrebbero rifinito

gli ultimi dettagli del documento per la Santa Sede. «Non se ne parla neanche», ha risposto a il ministro Flick ai giornalisti che, appena arrivati, gli hanno chiesto particolari sui 48 minuti di faccia a faccia con Prodi. In quell'incontro si sarebbe praticamente conclusa l'elaborazione scritta del documento di risposta che, probabilmente in settimana, il ministro Dini farà recapitare in Vaticano. Flick ha rivisto assieme a Prodi le argomentazioni, tutte rigorosamente tecniche-giuridiche, per rispondere ai quattro punti sollevati dal Vaticano in seguito al caso Giordano (prerogative cardinalizie, intercettazioni; spettacolarizzazione; mancata comunicazione preventiva alla Santa Sede; perquisizione). Ma al di là delle singole questioni è stato affrontato il tema dell'eventuale conflitto tra le norme del codice di procedura penale e quelle dei Patti lateranensi rivisti nel 1985. La nuova procedura, in realtà, non prevede trattamenti particolari per i cardinali che debbano essere interrogati perché testimoni o indagati, mentre la vecchia prevedeva che fossero ascoltati nel proprio domicilio come accade per le massime autorità dello Stato. I ministri che possono chiederlo quando intendono avvalersi di questa facoltà. Ma viene fatto notare che il cardinal e Giordano non è mai stato interrogato ed altra cosa è la perqui-

sizione della curia che si è di fatto svolta in un'acquisizione di atti. Alla domanda per sapere a che punto è l'elaborazione della risposta, il ministro ha assicurato: «Se sono qui, vuol dire che siamo decisamente a buon punto». Anche il problema della spettacolarizzazione deve essere stato affrontato nel colloquio tra Flick e Prodi. Mercoledì scorso il procuratore di Lagonegro Michelangelo Russo aveva spontaneamente inviato al ministero una nota di tre cartelle che ricostruisce nei dettagli lo svolgimento dell'operazione che ha portato alla notifica dell'avviso di garanzia al cardinale per reati gravissimi tra i quali l'usura. In essa sarebbero stati chiarite circostanze e modalità, dal punto di vista degli obblighi e dei comportamenti della procura.

Ovviamente alla festa, su tutto questo, silenzio assoluto. Gli uomini della maggioranza e dell'opposizione ed i giuristi presenti (Zecchini, Pisapia, Tiziana Parenti, Ciriaco, Siniscalchi, Saponara, Riccio, Buccico) hanno riproposto le proprie posizioni in un dibattito che, fino a questo momento, pare destinato alle contrapposizioni. Inutili gli sforzi di Siniscalchi (Ds) e Pisapia (Rc) e perfino le mediazioni di Zecchino (Ppi) per una valutazione oggettiva sul lavoro svolto.

Aldo Varano

LAGONEGRO

«Nel Sud lobby dell'usura»



genio Cutolo. Secondo Cavallari, Cutolo lo avrebbe accreditato presso ambienti vaticani e presso la Curia di Napoli e di Caserta. Sempre Cutolo - ha aggiunto Cavallari - gli avrebbe presentato magistrati del palazzo di giustizia di Bari, alcuni dei quali poi coinvolti (e assolti) nell'inchiesta giudiziaria avviata dopo l'arresto e le dichiarazioni di Cavallari nel capoluogo barese. Secondo Cavallari, «Cutolo fu rimosso dalla guida delle Ccr su richiesta dell'ex ministro Formica che disse a Cavallari che Cutolo rappresentava degli interessi non ben delineati e precisi».

Vita: entro il 2000 rete Mediaset sul satellite

BOLOGNA. «Mi auguro che presto l'Autorità di garanzia per le comunicazioni decida i tempi per trasferire sul satellite una delle tre reti Mediaset e contestualmente abolire la pubblicità da una delle reti Rai. Spero che questo avvenga entro il 2000». Lo ha detto il sottosegretario al Ministero delle comunicazioni Vincenzo Vita ai giornalisti, prima di intervenire al dibattito sulla Tv del futuro e sulla piattaforma digitale, a cui partecipa questa sera alla Festa nazionale dell'Unità assieme, tra gli altri, ai presidenti di Rai e Mediaset Zaccaria e Confalonieri e a Vittorio Cecchi Gori.

«È importante che si passi anche in Italia alla radiotelevisione digitale perché questo significa rilanciare l'industria italiana, offrire nuove opportunità al pubblico e superare la vecchia Tv che ha fatto il suo tempo, si è imbruttita ed è sempre uguale a se stessa. Oltre tutto l'Italia vede un'anomalia mai risolta - ha osservato Vita riferendosi a Berlusconi - come c'è l'anomalia del conflitto di interessi c'è anche quella del magico numero tre, cioè il numero di reti di cui dispone un solo soggetto. Rimane un caso unico nel panorama europeo», ha aggiunto Vita augurandosi appunto che entro il 2000 possa avvenire il trasferimento sul satellite di una delle attuali reti televisive Mediaset. «Il passaggio alla trasmissione digitale è urgente - ha proseguito il sottosegretario alle comunicazioni - l'Italia e l'Europa non possono rimanere estranei allo sviluppo. Il Governo al riguardo sta facendo la sua parte».



Il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick. Foto: C. Fusco/Ansa

DALL'INVIATO

NAPOLI. Un «conclave segreto» nella sede della Curia. È cominciata ieri pomeriggio e si è protratta fino a sera inoltrata. Allo studio la strategia difensiva da adottare. Alla «riunione» programmata anche in vista dell'udienza per Mario Lucio Giordano del tribunale del riesame di domani. Assieme al cardinale gli avvocati Enrico e Francesco Maria Tuccillo, il «portavoce» Inerpi, l'avvocato Antonio Zecca, il consulente Emmano Bocchino. Alla riunione era presente anche il nipote del prelo Giobanbattista Giordano.

Oggi il cardinale parte per una

«tre giorni» in un centro dell'Irpinia, impegno pastorale preso da tempo, e questo ha accelerato la «riunione» con i suoi avvocati. Si stanno esaminando i documenti messi a disposizione dei giudici (gli assegni i movimenti contabili, l'interrogatorio del direttore del Banco di Napoli di S. Arcangelo Lemmo), mentre non sono state rese disponibili le intercettazioni telefoniche ancora «secrete».

Nell'inchiesta dei pm anche la vicenda dei mini appartamenti realizzati in un palazzo della Curia e dei lavori bloccati dai vigili urbani

adottare nel caso venga emesso, dagli stessi, un «invito a comparire». Intanto la procura di Lagonegro

ha acquisito due fascicoli della Procura circondariale di Napoli. Uno relativo ad un abuso edilizio il secondo, ben più corposo, vecchio di qualche anno relativo al cambiamento di destinazione d'uso di immobili dedicati al culto. Il primo incartamento riguarda un lavoro effettuato dai nipoti del Cardinale per conto della curia. Il 27 luglio dello scorso anno, Giobanbattista Giordano, uno dei due nipoti del cardinale, comunicò al comune di Napoli che in corso Vittorio Emanuele 440, nello storico palazzo Montemiletto, terzo piano, scala C, 1000 metri quadri di superficie, stavano per iniziare lavori di «impermeabilizzazione» delle terrazze.

Opere di ordinaria manutenzione che non hanno bisogno di alcun tipo di concessione o autorizzazione. Per un anno i lavori sono andati avanti, ma all'inizio di questa estate ai Vigili antiabusivismo

sono cominciate ad arrivare numerose segnalazioni sui lavori non in regola. Il 27 luglio scorso i vigili sono andati a controllare il cantiere ed hanno scoperto che, sul retro della casa (lasciata in eredità nel 1941 da Maria Laina alla curia, che per molti anni l'ha destinata a struttura di accoglienza ed assistenza per le persone anziane gestita dalle «suore dell'Immacolata»), erano stati realizzati sette mini appartamenti. Non solo, erano state cambiate le volumetrie ed erano state abbassate le controsoffittature per sfruttare al meglio gli spazi.

Angelo Rosario Giordano, 34 anni, ingegnere, figlio di Lucio e nipote del cardinale, si oppose ai

rilievi dei vigili, sostenendo che fino ad allora nessuno aveva detto niente. Gli agenti furono inflessibili: verbale, sigilli al cantiere, denuncia alla procura circondariale per violazione della normativa edilizia e segnalazione alla soprintendenza per ciò che è di sua competenza. Il sequestro del cantiere è stato poi convalidato dal Gip. Il fascicolo chiama in causa oltre ai nipoti del cardinale, anche Salvatore Ardesini, suo segretario che tre giorni fa ha denunciato i giudici di Lagonegro. Monsignor Ardesini risulta essere l'amministratore «pro tempore» dell'immobile, essendo succeduto all'amministratore della Curia, Aldo Palumbo, deceduto

per ischemia cerebrale nel maggio scorso.

L'inchiesta della procura circondariale ha accertato che i lavori nello stabile venivano compiuti dalla «Giordano Lucio Finanziaria - immobiliare», una società di cui i nipoti del cardinale sono soci. Ma di cui farebbe parte anche il padre. Ad indagarne gli investigatori il particolare che la «GLF - immobiliare», non sarebbe altro che una delle braccia della «GLF», che con un altro braccio, la «GLF - Investimenti», è sotto il tiro dei giudici per il giro di usura scoperto nel paese natale del Cardinale.

Da chiarire anche la destinazione dei mini appartamenti (che dovevano essere solo rifiniti). Chi li avrebbe gestiti? Oppure sarebbero stati venduti? E chi avrebbe curato l'operazione? Con quali guadagni?

Vito Faenza

PRIMO PIANO

A Mirabello dirigenti in giacca e cravatta, ma molti militanti con il colore del ventennio

An, festa tricolore con tanto nero...

Spariti saluto romano e immagini di Mussolini, ma camicie e fasce non si intonano con la svolta di Fini.

DALL'INVIATO

MIRABELLO (Fe). Sarà perché il loro leader l'ha tassativamente vietato, ma i testoni del Duce se ne stanno probabilmente nelle soffitte private. Apparentemente, alla festa nazionale di An, in corso a Mirabello, piccolo paese a qualche chilometro da Ferrara, i segni coreografici sono tricolore e biancoazzurro. Qualcosa, però, colpisce subito e dà qualche brivido. Il contrasto tra i colori dei dirigenti e quelli della gente della base. Da una parte il beige o il blu dei completi con cravatta. Ma dall'altra... il nero delle camicie e delle fasce sul cappello. Una quantità impressionante. E qualcosa, tutto questo nero, che va molto al di là del folclore. E che, anzi, con il folclore non ha proprio nulla a che fare. È qualcosa che inquieta. Qualcosa che allarma. Non assomiglia a quella nostalgia da paccottiglia che due volte l'anno avvolge il paese di Benito Mussolini, Predappio. Non è l'esaltazione da saluto romano che si re-

spira alle feste della fiamma di Rauti. Bensì qualcosa che forse, il forse è d'obbligo, infastidisce e allarma lo stesso Gianfranco Fini. O potrebbe farlo. È dentro quell'An che il leader ha cercato di sdoganare, di far svoltare, di democratizzare. Dentro profondamente. Sembra quasi che una parte della base abbia accettato la deriva gollista all'italiana ma che il Dna sia sempre in procinto di tradire l'intenzione. A Predappio si beve il vino di Mussolini, si comprano i gadget di Benito - testoni, truci faccioni, bustoni - e si alza il braccio nel saluto romano quasi fosse un teatrino obbligatorio. E si posano i fiori sulla tomba. Non è un bello spettacolo, certamente, ma tutti, ormai, sono rassegnati. Predappio è essenzialmente un luogo di turismo a cui ha fatto buon viso anche il sindaco diessino. I bottegai fanno i soldi (purtroppo con simboli che hanno a che fare col sangue), i ristoranti si riempiono e l'economia va. A Mirabello, invece, sono tutti

gentili. Invitano i giornalisti che un tempo erano nemici, magistrati che la pensano diversamente da loro, deputati e senatori della sinistra (anche ex gollisti come Edgardo Sogno, ora ambasciatore simpaticizzante del Polo), assessori. I dirigenti sono cordiali, raccontano che adesso il partito si è evoluto, che entra nella compagine del gollismo europeo, che i colori sono, appunto l'azzurro e il bianco (come la Spal, che è la squadra di Ferrara e la Lazio, che è la squadra di Fini e signora), che c'è un confronto in atto, che An è nel solco dei grandi partiti democratici... E che saluto romano o bola chi molla sono spanti, dimenticati. Alla festa nazionale del Tricolore fanno 1200 uova di tortellini, tanto per precisare che le tradizioni gastronomiche emiliane non appartengono solamente al partito di D'Alema. Insomma, sono lì - dicono tutti quelli che contano in giacca e cravatta - per competere. «È Rauti ad essere rimasto legato al passato», dice uno dei boss locali, Brandani.

Eppure, qualcosa fa ancora venire i brividi. Magari non a loro, che minimizzano. Agli stand della festa appare il fiondino di Almirante, si vendono gadget delle Freccie Tricolori, libri di Giorgio Pisanò sulla Repubblica Sociale. Ma nessun fiondino. Il diktat di Fini è stato categorico: alle feste via Mussolini. La svolta di Fini è l'orgoglio di chi dirige, ma la fiammella arde ancora. Eccola lì la spiegazione del brivido, dell'inquietudine, dell'allarme. Intanto, se si cerca di capire dalla loro viva voce cosa si sentano, le risposte non arrivano. Per capire il motivo basta guardare cos'hanno al collo. Uno ha la croce celtica. Un altro un piccolo fiondino del Duce. Non tutti sono così, ma entrando alla festa di Mirabello non si ha l'idea di entrare in una festa di popolo. Lo sforzo c'è, ma la sensazione che percepisce un estraneo è di tensione. «Sono venuta qua per curiosità - dice una signora di Ferrara - e perché mi interessava il dibattito tra Caselli e Nordio (Caselli ha poi dato forfait



Gianfranco Fini. Foto: Bianchi/Ansa

per la morte della madre, ndr.). Ma non sono riuscita a restare più di mezz'ora. Ho visto camicie nere, fasce nere sui cappellacci da contadino. Mi sono venuti i brividi. Non ce l'ho fatta e sono andata via. No, non per paura, ma per qualcosa che non sono riuscita a capire. Fini è una cosa, molti di loro sono un'altra cosa. Che non mi piace».

Qualche anno fa, ricorda un militante, il saluto romano era la normalità. «Adesso non lo fa nessuno», dice Brandani. «E se qualcuno, do-

menica prossima al comizio di Fini, fa il provocatore, lo facciamo portar via dalla polizia».

Eppure le camicie nere ci sono. E non sono indossate solamente da vecchi ex fascisti. I giovani in jeans non mancano, ma al nero non si rinuncia.

Minimizzano i dirigenti e dicono che il nero è un colore che va di moda e se tutti quelli che vestono in nero fossero fascisti... È vero: nessuno dice apertamente di rimpiangere Almirante. Nessuno inneggia platealmente alla «dittatura sociale». Edgardo Sogno fa il gollista e delle camicie nere dice che «il passato c'è per tutti». Propugnalo «strappo dalla Costituzione» e riflette: «Forse, la base non ha ancora capito l'evoluzione evoluta da Fini».

Quella fiammella arde ancora e forse Fini, fra qualche giorno, se ne renderà conto di persona. Tra gli stand alleghiano slogan para-leghisti del tipo: «Bettino fuori il bottino». Ma manca quella gravità tipica dei militanti del Carroccio. Sembra che gli amici del partito di Fini siano sempre all'erta. È questo che inquieta. Chi dirige chiacchiera, spiega, cerca di convincere e imbonisce. Chi è diretto, invece, sfugge, quasi non volesse ripetere la lezione del capo...

Andrea Guermanni

Settore pasta Colussi compra l'Audisio srl

È definitiva l'acquisizione della «Audisio industrie alimentari srl» da parte della Colussi Perugia: dopo circa un anno di trattative, ieri è stato firmato il contratto dell'azienda piemontese dalla multinazionale olandese Csm Nv (oltre 4 mila miliardi di fatturato, operante in vari settori fra cui il food) alla Colussi Perugia Spa. Con l'accordo è stata costituita una nuova società, la «Audisio industrie alimentari srl» di cui la Colussi ha il totale controllo. Angelo Colussi ne presiederà il consiglio di amministrazione. «Dopo essere stata per oltre dieci anni in mano olandese, l'Audisio torna ad essere italiana e questo è un motivo d'orgoglio per tutti noi. Con questa acquisizione raggiungeremo circa il 30% del mercato italiano dei prodotti da forno, ma soprattutto amplieremo la nostra presenza sui mercati esteri», ha detto Colussi, che prevede di realizzare circa 250 miliardi di fatturato fin dal 1999, con circa 750 dipendenti.

Domani l'Istituto decide l'ingresso a Piazza Affari. La Banca Toscana merce di scambio per l'affare con la Bam

Montepaschi va in Borsa E cerca un alleato estero

DALL'INVIATO

SIENA. Archiviata la stagione del Palio, intramezzata dall'elezione del nuovo presidente del Monte Paschi spa, negli ovattati uffici della Fondazione Monte dei Paschi si torna a parlare del futuro della più antica istituzione della città. Domani per l'istituto di credito senese dovrebbe essere una giornata storica. La deputazione della Fondazione, presieduta dal professor Giovanni Grottanelli de Santi, inizierà ad esaminare la proposta per la quotazione in borsa dell'istituto di credito, elaborata dalla Schroders. Ormai è certo che il Monte dei Paschi sbarcherà in borsa entro la fine dell'anno o al massimo nei primi mesi del 1999. La crisi dei mercati, squassata dalla crisi asiatica e del rublo, non sembra, però, preoccupare più di tanto gli amministratori della banca senese.

La scelta di andare in borsa, superate le tante resistenze anche di natura politica, che ci sono state negli anni, è ormai irreversibile. E questa scelta potrebbe portare il Monte dei Paschi ad un'altra scelta storica: l'alleanza con un grosso gruppo bancario internazionale. Avanzare ipotesi e nomi è praticamente impossibile, e azzardato. Comunque la strada che si apre con lo sbarco in borsa, porterà inevitabilmente in questa direzione. Ed anche all'interno della deputazione della Fondazione c'è piena consape-

volezza di questa prospettiva.

I progetti, elaborati dalla Schroders, per arrivare alla quotazione non sono ancora noti, ma alcuni punti sembrano ormai certi. Inizialmente verrà messa sul mercato attraverso un'Opv una quota non inferiore al 25% del capitale. Il valore si aggirerà attorno ai 3000-3500 miliardi. È certo che il 51% del pacchetto azionario del Monte Paschi spa rimarrà in mano alla Fondazione e quindi al Comune ed alla Provincia di Siena, che hanno il potere di nominare ben sei degli otto componenti della deputazione amministrativa (gli altri due sono nominati dal Tesoro). Ma in prospettiva la quota del 25% del pacchetto azionario quotato in borsa potrebbe salire al 49%. E proprio questo ulteriore 24% potrebbe essere utilizzato per stringere alleanze a livello internazionale. Questa prospettiva sembra sia già presente nelle ipotesi elaborate dalla Schroders. Spetterà comunque agli amministratori del Monte dei Paschi scegliere il partner strategicamente più conveniente ed i



La sede centrale del Monte dei Paschi

Ba Gigi

tempi per concludere questa eventuale alleanza. Il primo nodo da sciogliere, una volta individuata la strada per arrivare al 49%, è quello del global coordinator, ovvero di chi dovrà coordinare tutte le operazioni per arrivare ad essere inseriti nel listino. Ed anche qui è ancora presto per avanzare qualche nome.

La banca senese, come ricordava il presidente del Monte dei Paschi spa, Pierluigi Fabrizio in una recente inter-

vista, gode di una situazione finanziaria più che positiva. Dispone di un consistente free capital, di partecipazioni e di quote di partecipazioni che può alienare per realizzare quel progetto di «polo aggregante» che i suoi amministratori hanno scelto come strategia per il futuro.

Il Monte dei Paschi ha scartato l'ipotesi di entrare in un grande polo nazionale, anche se detiene il 6,1% di San Paolo-Imi, e punta invece a raf-

forzarsi sul nord-est. Il primo tentativo di aggregazione però è già fallito. La Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto ha preferito scegliere il Credit. Il presidente della Fondazione della Cassa di risparmio trentina, Giovanni Pegoretti, pur ammettendo che l'offerta del Monte dei Paschi era la più vantaggiosa dal punto di vista economico ha sostenuto che la situazione istituzionale della banca senese non era tale da dare sufficienti garanzie. È invece sempre aperta la trattativa con la Banca agricola mantovana. Il Monte dei Paschi ha reso esplicito il proprio interessamento, avanzando un'offerta sulla quale però i vertici dell'istituto di credito mantovano si sono riservati di pronunciarsi entro il mese di settembre. In questa trattativa sembra che potrebbero essere messe in campo anche le azioni di un altro istituto di credito già controllato dal Monte dei Paschi: la Banca Toscana, il cui titolo è quotato a Piazza Affari. Le azioni della controllata fiorentina potrebbero essere utilizzate come merce di scambio per convincere gli amministratori della Bam a chiudere la trattativa. Ma non è dato saperlo. Gli amministratori della Banca Toscana non sembrano vedere di buon occhio questa possibilità di scambio. Ma se Siena punterà i piedi a loro non rimarrà che accettare e piegarci ai voleri della controllante.

Piero Benassi

LA LETTERA

Lombardini «Le banche non temono le imprese»

Caro direttore,

leggo l'intervista da me rilasciata per il suo quotidiano. L'intervista è corretta. Il titolo invece è in contrasto con il contenuto dell'intervista e presenta il sistema bancario come nemico dell'impresa. I guai per la mia immagine sono evidenti. La prego quindi di voler provvedere a correggere questa impressione nel numero di domani, nella stessa pagina in cui l'intervista è stata presentata, dicendo che non è che «le banche temono le piccole imprese» ma che si tratta di auspicare sviluppi che consentano alle banche che hanno l'interesse a finanziare di più le piccole imprese a creare le condizioni perché questo avvenga. Questo è proprio quanto risulta dalla stessa intervista.

Nella speranza di presto incontrarla, con vivi auguri per la sua attività, le invio cordiali saluti.

Prof. Siro Lombardini

Spiega che il prof. Lombardini abbia interpretato il titolo dell'intervista come se egli avesse una particolare ostilità verso le piccole imprese. Il senso delle domande e delle risposte dimostrano il contrario. Il lettore poteva ben constatare che il «timore» delle banche consiste nella loro consapevolezza dei rischi insiti nella natura delle piccole imprese.

Il Banco di Bilbao interessato a una quota fino al 20 per cento Bnl verso la privatizzazione Riparte il negoziato con l'Ina Probabile una partecipazione minoritaria

ROMA. Incontri a tappeto nelle stanze del Tesoro, dove si gioca la «partita» privatizzazione della Bnl. Unica cosa certa fino a oggi: il Banco di Bilbao resta in pole position nella corsa per entrare nel nucleo stabile, con un'offerta per il 10%. L'istituto spagnolo potrebbe alzare la sua quota fino al 20%. Non di più. L'intenzione di assumere il controllo della banca di via Veneto, divulgata da alcuni organi di stampa, è stata recisamente smentita ieri dai vertici dell'istituto spagnolo. Un portavoce del Banco di Bilbao ha fatto sapere che il primo incontro con il Tesoro si terrà nella seconda metà di questa settimana. «Quanto acquisiremo in questa prima fase - ha dichiarato - dipenderà dal numero di azionisti stabili e da quanto ognuno di questi è interessato a comprare, e anche dalle posizioni del Tesoro».

Insomma, sta al Tesoro cercare altri partner. Da Madrid sul resto c'è stretto riserbo. Nessun commento sulle voci di ingresso delle

Popolari, diffuse la settimana scorsa, né tantomeno sulla possibilità di un nuovo ingresso dell'Ina. Ed è proprio l'Ina a catalizzare l'attenzione degli operatori in queste ore. Dopo che la fusione Bnl-Banca Napoli è definitivamente tramontata, non è detto che l'Ina non rientri dalla finestra nella corsa alla partecipazione. Ciampi e Draghi hanno sposato la tesi di una Bnl «single», ed hanno offerto all'Ina una partecipazione attorno al 5%, senza legarla alla gestione. La posizione della compagnia assicurativa nella vicenda è questa: sull'operazione Bnl il management di via Sallustiana ha imposto e costruito la sua strategia di banca-assicurazione e il filo delle alleanze, ma ora rischia di trovarsi spiazzata, dopo lo stop del Tesoro che ha giudicato inaccettabile la sua offerta. Dopo due mesi di «gelo» le parti, anche su pressione a quanto pare della Banca d'Italia, sono tornate a parlarsi. C'è stato un incontro la settimana scorsa tra Ciampi e il presidente Sergio Si-

glienti. Secondo indiscrezioni Siglienti sarebbe anche disposto ad accettare un ingresso con una quota «leggera» (c'è chi azzarda una disponibilità fino al 7%), ma vuole garanzie precise su banca-assicurazione e sul Banco di Napoli.

Molto dipenderà anche dalla quota offerta dal Tesoro per il nucleo stabile. Una quota su cui via XX settembre mantiene il riserbo e libertà di scelta. È stata annunciata l'Opv per metà ottobre, probabilmente dal 12, per almeno il 51% del capitale ordinario della banca, di cui, dopo la conversione delle risparmio, il Tesoro avrà il 69% circa. Ma nulla esclude che nella quota destinata all'Opv (di cui, tra l'altro ieri è stata autorizzata la diffusione del materiale pubblicitario) vengano associate altre istituzioni pubbliche (ad esempio l'Inps), in modo da mantenere l'indicazione originaria per l'Opv e avere margini di manovra sul nucleo stabile.

B. Di G.

Anomalie riscontrate nelle contrattazioni del 21 giugno 1996 Scambi Eni, Telecom e Fiat Rapporto Consob ai magistrati L'autorità di controllo ipotizza insider trading

MILANO. La Borsa finisce sul tavolo della Procura. La Consob, la commissione di vigilanza del mercato finanziario italiano, ha infatti inviato alla magistratura un rapporto dettagliato dal quale emergono violazioni alle norme borsistiche nelle contrattazioni del 21 giugno '96. Il caso, mai emerso finora, è avvenuto in un giorno di scadenza dei futures sull'indice Mib30 e gli scambi anomali hanno riguardato tre titoli: Eni, Tim e Fiat. Per le indagini gli «007» della Consob si sono avvalsi della collaborazione dei colleghi britannici.

Le violazioni accertate dalla Consob sono relative alla legge sull'insider trading introdotta qualche anno fa in Italia contro l'utilizzo a fini speculativi di informazioni riservate.

«Alla conclusione di tali indagini, per lo svolgimento delle quali si è reso necessario anche attivare la cooperazione internazionale con la competente auto-



Luigi Spaventa

rità britannica, il presidente della Consob - si legge nel bollettino settimanale della Commissione - ha trasmesso all'autorità giudiziaria la documentazione raccolta nel corso degli accertamenti, corredata da una relazione».

Il 21 giugno '96 la seduta subì alcuni scossoni dovuti - secondo

quanto riferito allora dagli operatori - per via delle scadenze tecniche e si notarono anomalie saliscendi di quei tre titoli. Poi la seduta terminò con un calo dello 0,12% ma con una brusca impennata degli scambi (del resto consueta quando si è in presenza di scadenze dei cosiddetti prodotti derivati, i futures e le opzioni) a 2.300 miliardi. Le Fiat terminarono con un prezzo di riferimento in calo dell'1,25%, le Tim dell'1,19% e le Eni dello 0,34%.

Non è il primo caso di rapporto inviato alla magistratura su casi di insider trading o agiotaggio. Altri in passato hanno interessato scambi irregolari su titoli del calibro di Olivetti o Italcementi. Nel '97 sono stati inviati in Procura 19 rapporti «motivati», contro le 9 relazioni del '96. La Consob ha il potere di investigare su movimenti di prezzo sospetti, ma non può procedere contro gli operatori.

Cariverona: utile netto di 188 miliardi

ROMA. Chiusura positiva del primo semestre 1998 per Cariverona e per la controllata Mediovenezie. Dalla relazione semestrale approvata ieri dal Cda emerge infatti per Cariverona un utile netto di 188 miliardi, il 46% in più rispetto al giugno dell'anno scorso. Il risultato lordo della gestione è cresciuto del 30,3%, attestandosi a 370 miliardi. In ascesa (+52,6%) la raccolta diretta da clientela, che ha raggiunto i 22.302 miliardi, mentre la raccolta indiretta si è attestata a 26.208 miliardi (+17,8%). In tale ambito è da sottolineare la «performance» del risparmio gestito che ha recentemente superato quota 15.000 miliardi (+52,6%). Mediovenezie ha chiuso il primo semestre '98 con un utile netto di 23,9 miliardi contro i 16 di perdita del giugno '97.

Fest@nazionale98
l'Unità

Bologna
Parco nord
28 agosto
21 settembre

I principali dibattiti

sabato 19 settembre
Sala Dibattiti Centrale
18.00
Marco Minniti incontra
Francesco Cossiga 21.00

Pietro Folena
Giuliano Ferrara
Pier Luigi Vigna

ed inoltre

martedì 1 settembre 21.00
Tiziano Treu

giovedì 3 settembre 21.00
Claudio Burlando, Edo Ronchi

venedì 4 settembre 21.00
Giorgio Napolitano

domenica 6 settembre 18.00
Rosi Bindi

domenica 6 settembre 21.00
Lamberto Dini,
Giuliano Amato

lunedì 7 settembre 21.00
Franco Bassanini

martedì 8 settembre 21.00
partecipano fra gli altri:
Fabio Mussi e Fausto Bertinotti

giovedì 10 settembre 21.00
Pier Luigi Bersani
Vincenzo Visco

enerdì 11 settembre 21.00
Sergio Cofferati, Sergio
D'Antoni, Pietro Larizza

domenica 13 settembre 18.00
Livia Turco

lunedì 14 settembre 21.00
Luigi Berlinguer

martedì 15 settembre 21.00
partecipano fra gli altri:
Cesare Salvi, Gianfranco Fini

mercoledì 16 settembre 21.00
Marco Minniti, Valdo Spini,
Paolo Cabras, Fiamano
Crucianelli, Giorgio Bogi

mercoledì 2 settembre
Sala Dibattiti Centrale 21.00
Beniamino Placido incontra
Walter Veltroni

mercoledì 9 settembre
Sala Dibattiti Centrale 18.00
Massimo D'Alema
incontra
Manuel Vazquez Montalban 21.00

Massimo D'Alema
Enrico Ghezzi, Maurizio
Costanzo, Giulio Giorello

sabato 12 settembre
Sala Dibattiti Centrale 21.00
Luciano Violante
Massimo D'Alema
Franco Marini, Domenico
Fisichella, Piero Melograni

domenica 13 settembre
Sala Dibattiti Centrale 21.00
Romano Prodi
Carlo Callieri, Antonio
Bassolino, Sergio Cofferati

enerdì 18 settembre
Sala Dibattiti Centrale 21.00
Vittorio Foa incontra
Walter Veltroni

Appello dell'Ira ai dissidenti «Scioglietevi»

L'Ira, l'Esercito repubblicano irlandese, ha lanciato ieri un appello invitando i dissidenti della Vera Ira all'auto-scioglimento. «Si devono sciogliere e devono farlo il più presto possibile», ha dichiarato un portavoce dell'Ira in un comunicato pubblicato da Republican News, il giornale dell'organizzazione. Il gruppo estremista, distaccatosi dal movimento storico degli indipendentisti cattolici irlandesi perché contrario al processo di pace in Ulster, è responsabile dell'attentato di Omagh del 15 agosto scorso, costato 28 morti e 220 feriti. Alcuni giorni più tardi, l'organizzazione terrorista aveva dichiarato una tregua e si era scusata con i familiari delle vittime. L'Ira contesta ai dissidenti «la mancanza di una strategia politica coerente» e di non avere «una credibile alternativa all'Esercito repubblicano irlandese». Il portavoce ha escluso che questa frangia goda del sostegno occulto di dirigenti dell'Ira.

Prova di forza del regime di Pyongyang. La tensione accresciuta dalle notizie di un coinvolgimento russo nel fallito esperimento

Brivido di guerra su Tokyo

Un missile balistico nordcoreano sorvola il territorio giapponese e cade in aperto Pacifico. La protesta delle autorità nipponiche e degli Stati Uniti: «Un fatto di inaudita gravità»

TOKYO. Stremata dalla fame che negli ultimi anni avrebbe fatto milioni di morti, priva di un leader dopo la morte di Kim Il-Sung e in attesa della ratifica della nomina al suo posto del figlio Kim Jong-Il, la Corea del Nord ha seminato ieri mattina il terrore nel Pacifico settentrionale con il lancio di prova di un missile balistico. Le notizie si sono accavallate per tutta la giornata con parecchie contraddizioni. Secondo le prime indicazioni, il missile sarebbe caduto nel Mare del Giappone dopo un volo di oltre tre ore.

Ma alla fine della giornata, il ministero della Difesa giapponese ha fornito una versione più inquietante: il missile balistico, una novità, era a due stadi e il secondo stadio ha sorvolato l'intera isola settentrionale giapponese di Hokkaido, cadendo in aperto Pacifico.

Grande allarme in tutta la zona, salito alle stelle quando un'agenzia russa ha dato notizia dell'invio di navi da guerra di Mosca. Poi fonti russe hanno smentito ma hanno precisato però che il test missilistico era stato seguito da una corvetta russa e da un aereo «Orion» statunitense. Mosca ha anche ammesso di essere stata informata da Pyongyang sull'effettuazione del test, in una regione, la penisola coreana, ad alto rischio di conflitto. Tokyo ha



detto che i suoi servizi di informazione erano riusciti ad accertare i preparativi per il lancio. Una serie di errori nel lancio del missile sono stati messi in evidenza da un esponente dello stato maggiore delle forze missilistiche russe. C'è stata sicuramente «un'avaria», sostiene lo stato

maggiore russo, poiché il missile ha cambiato rotta mentre si sollevava da terra ed è caduto a 350-400 chilometri dalla località da cui era stato lanciato.

Secondo i servizi segreti russi, la Corea del Nord dispone di una quantità di uranio sufficiente a pro-



Il leader nordcoreano Kim Jong Il
Korean News Agency/Ap

duire energia nucleare, con giacimenti che ammontano a circa 15 mila tonnellate. Il lancio di ieri, secondo molti osservatori, potrebbe essere un segnale del regime nordcoreano agli Stati Uniti, dopo il venir meno dei rapporti privilegiati con la Russia e la Cina. Washington

di recente si era impegnata ad allentare l'embargo economico in vigore da parecchi anni in cambio del congelamento dell'attività nucleare del regime. Secondo la televisione di Stato giapponese, il missile era così potente che avrebbe potuto uscire dall'atmosfera terrestre prima di ricadere nel Pacifico. «Riteniamo che sia un atto estremamente pericoloso», ha dichiarato il portavoce del capo del governo giapponese, affermando che Tokyo esprimerà la sua preoccupazione alla Corea del Nord attraverso i canali diplomatici.

Di analogo tenore è la reazione Usa: la Segreteria di Stato americana, Madeleine Albright, in visita a Sarajevo ha detto ai giornalisti di essere «estremamente allarmata» per il lancio del missile a doppio stadio nordcoreano. «È qualche cosa di cui parleremo con i nordcoreani durante i negoziati che avremo», ha sottolineato la responsabile della

diplomazia Usa. «Kim è molto bravo a calcolare i rischi politici», rileva un autorevole professore nordcoreano parlando del leader Kim Jong-Il. «Questo dimostra che la Corea del Nord può costruire missili efficaci», ha aggiunto.

«Quello che rimane da provare è se può produrli in massa o piazzarli», ha aggiunto. Per Masahiro Akiyama, vice direttore dell'Agenzia di Difesa giapponese, il lancio non è stata una completa sorpresa. Gli esperti si aspettavano qualcosa del genere dall'inizio del mese. A giugno la Corea del Nord aveva ammesso per la prima volta di aver venduto missili all'estero. Era da tempo che si sospettava che il Paese vendesse missili a Iran e Siria. L'ultimo missile balistico lanciato da Pyongyang, nel 1993, aveva una gittata di mille chilometri, un raggio d'azione che consentirebbe alla Corea del Nord di colpire la Corea del Sud e gran parte del Giappone. Nel 1966 gli Stati Uniti intavolarono dei negoziati per convincere il regime nordcoreano a congelare il suo programma missilistico e a firmare un accordo internazionale teso a ridurre la proliferazione missilistica. I negoziati si arinarono. Ed ora lo spettro di un confronto nucleare torna ad agitare il già tumultuoso continente asiatico.

Una bomba esplose nell'ora di punta: almeno venti i morti, in maggioranza donne e bambini, 60 i feriti

Algeri, massacro al mercato

Gli integralisti islamici del Gia tornano a colpire nel cuore della capitale

Norvegia Premier assente per depressione

Il primo ministro norvegese, il democristiano Kjell Magne Bondevik, è depresso per il troppo lavoro e prende una settimana di malattia. Il suo ufficio ha comunicato ieri che il premier, 50 anni, soffre di una crisi depressiva causata dall'eccessivo lavoro. Bondevik è da un anno alla guida di un governo di coalizione sotto tiro in questi giorni per la crisi economica e di fiducia che ha investito il paese. La corona e la borsa precipitano e la banca centrale è stata costretta ad alzare i tassi al 10%.

ROMA. «Ovunque vi sono corpi, alcuni orribilmente mutilati. Brandelli di carne umana sono stati trovati fin sulle scale delle abitazioni vicine». Un mercato trasformato in un mattatoio umano. Almeno venti morti, più di sessanta feriti: è il bilancio della violenta esplosione che ha devastato ieri mattina un affollato mercato di Algeri, facendo strage soprattutto di donne e bambini. Ancora una volta sono stati colpiti i più deboli, ancora una volta è stata scelta un'ora di punta (le 10.25 in Algeria). E ancora una volta i terroristi del Gia - il più radicale tra i gruppi dell'integralismo armato algerino - hanno colpito liberamente, nel cuore della capitale, rilanciando così la loro sfida mortale al regime di Liamine Zeroual. L'effetto della deflagrazione è stato terrificante: i soccorritori hanno raccolto corpi smembrati, feriti mutilati, persone in condizioni disperate. Secondo i medici dell'ospedale Maillot, nel popoloso quartiere Bab-el-Oued teatro dell'esplosione, il numero delle vittime potrebbe salire: «Molti feriti sono in condizioni critiche-ri-

ferisce un medico - e potrebbero non sopravvivere». Il mercato dei «tre orologi» di Bab-el-Oued è solo parzialmente coperto e moltissimi sono i venditori ambulanti che espongono le loro povere mercanzie per terra, su stoffe coloratissime. Un'abitudine che rende più difficile per la polizia effettuare i controlli di sicurezza. «La bomba era stata lasciata in una borsa, davanti ad un negozio per la riparazione di apparecchi tv - racconta un testimone sopravvissuto fortunatamente alla deflagrazione - Un ambulante se ne è accorto e, senza immaginare cosa contenesse, ha cercato di spostare la borsa con un piede. L'esplosione è stata immediata». Ed ha aperto un enorme cratere nel terreno. Bab-el-Oued è l'emblema del degrado in cui versano le periferie di Algeri, è il simbolo vivente della bancarotta sociale del regime ed è, al contempo, la dimostrazione del fallimento delle suggestioni rivendicative dell'Islam radicale.

Per l'intera giornata il suono delle sirene delle ambulanze ha lacerato la città. Algeri è sotto shock, tramor-

ta da questo nuovo, immane, atto barbarico. Le immagini irradiate dalla Tv di Stato nel circuito internazionale sono sconvolgenti: è difficile pensare che quei pezzi di carne insanguinata sparsi per centinaia di metri fossero appartenuti a corpi umani. I soccorritori, pure avvezzi a scempi del genere, non riescono a trattenerne il vomito: «Non scorderò mai ciò che ho visto, non lo scorderò mai», ripete tra le lacrime un giovane infermiere. «Da tempo c'era da aspettarsi un attentato di questa portata - afferma un giovane dipendente di un negozio di elettrodomestici il cui proprietario è tra le vittime - Le strade del mercato sono piene di gente e i venditori arrivano da tutte le parti del Paese. In queste condizioni un controllo sistematico ed efficace è quasi impossibile».

L'ultimo attentato ad un mercato era avvenuto lo scorso 20 agosto in un villaggio non lontano ad Ain Delfa, a sud-ovest della capitale: 14 i morti, 46 i feriti. Poche ore prima dell'attentato, le autorità algerine avevano annunciato che da oggi, primo settembre, saranno aperti al

pubblico uffici dove si potrà denunciare la scomparsa di familiari avvenuta durante questi sei anni di «guerra contro i civili» che ha dilaniato il Paese magrebino provocando oltre 90 mila vittime. Da tempo, numerose organizzazioni per i diritti umani sollecitano azioni concrete per indagare sui «desaparecidos» algerini, avanzando il sospetto che in molti casi siano implicati unità dell'esercito. In questa direzione va l'iniziativa di aprire questi uffici, 48 in tutto, e coincide con la presentazione al ministero dell'Interno di 554 nuovi casi di persone scomparse. Lo scorso giugno il ministro dell'Interno Mustafa Bensour liquidò come «fasullo» un dossier che denunciava la scomparsa di centinaia di persone, presentata in Parlamento da Louisa Hanoune, leader del Partito dei lavoratori. Evidentemente, rilevano fonti dell'opposizione democratica ad Algeri, quel dossier era tutt'altro che «fasullo» visto che il governo ha dovuto rivedere la sua posizione.

Umberto De Giovannangeli

IL PROFILO

DALL'INVIATO

BUCAREST. Faezeh Hashemi ha 36 anni; veste l'abito nero delle donne iraniane, ma non porta il chador. È una bella donna, i suoi occhi neri guardano nervosamente intorno. Presentandosi, non usa il nome del padre, l'ex presidente Rafsanjani, sostituito lo scorso anno dal riformatore Khatami, del quale Hashemi è un'accesa sostenitrice. Parlamentare, eletta con il massimo delle preferenze, si batte per i diritti delle donne. Risponde cortesemente alle domande dei giornalisti che l'attendono a Bucarest dove Hashemi partecipa agli incontri promossi da S. Egidio. E la conversazione con lei parte, naturalmente, dalla questione degli attentati terroristici in Africa, e della risposta americana. «La responsabilità degli attentati è di alcuni individui e non



Faezeh Hashemi, figlia del primo ministro iraniano Rafsanjani
Giannini/Iberpress

dell'Islam. Tutte le religioni, anche la nostra, si oppongono al terrorismo e favoriscono la pace. L'Islam non è terrorismo. Ma egualmente condanniamo gli attacchi americani in Sudan e Afghanistan. Anche Clinton difende il terrorismo con la scusa dei diritti uma-

ni». Poi Faezeh Hashemi parla del messaggio che Clinton ha inviato a S. Egidio, nel quale la presidente americana ha sottolineato che milioni di musulmani condannano la violenza. Lei, la lettera indirizzata a Budapest non la ha ancora letta: «Ma certo finalmente, il presidente americano si è accorto che i musulmani non sono terroristi. La nostra religione condanna la violenza, si oppone ad ogni forma di terrorismo. E Clinton è giunto a questa conclusione solamente dopo molto tempo».

Dall'America ai Talebani, alla violazione dei diritti delle donne in Afghanistan. Faezeh Hashemi

Bucarest, parla la parlamentare figlia di Rafsanjani Faezeh Hashemi, l'Iran delle riforme difende l'Islam e condanna i Talebani

risponde, e sottolinea un aspetto: «I Talebani hanno creato pessime condizioni nel loro paese, per tutti e in particolare per le donne. Così hanno danneggiato l'immagine dell'Islam. Ma la loro non è una guerra combattuta per motivi religiosi; si tratta invece di un conflitto etnico che non va associato alla nostra religione». Poi, si affronta il tema del nuovo corso in Iran. «Dai tempi della rivoluzione è in corso in Iran un rinnovamento. Otto anni dopo quell'avvenimento, è cominciata la fase della costruzione del nuovo, ed ora siamo nella fase dello sviluppo, otteniamo dei risultati. C'è un confronto tra conservatori e riformatori, vi sono differenze, un po' come nei vostri paesi dove esistono i partiti. Il governo ad esempio è affidato ai riformatori, mentre nel parlamento i conservatori hanno la maggioranza dei seggi». E a chi ribatte che l'Iran è un paese dominato dai reli-

giosi, Faezeh Hashemi risponde che «esiste una dimensione spirituale ed una materiale. È compito di una religione trovare un equilibrio. Esiste anche una crisi morale e occorre anche coltivare i valori. In Iran i valori religiosi, tradizionalmente, hanno un grande peso. E c'è una crisi delle giovani generazioni, che però in Occidente è molto più forte. In Iran i giovani hanno molte maggiori opportunità. Anche le donne cominciano ad averne, con lo sport ad esempio, che aiuta ad aprirsi e a dialogare. C'è stata una conferenza in Namibia e si è deciso di organizzare giochi delle donne, come quelli Olimpici».

Infine, alla domanda su chi debba essere considerato peggior tra Saddam e i Talebani, Faezeh Hashemi riserva una risposta asciutta: «Entrambi usano la violenza...»

Toni Fontana

La segreteria e l'apparato dello Spi-Cgil di Milano sono vicino alla compagna Fiorella Bini per la perdita del fratello

LORENZO

Milano, 1 settembre 1998

Le nostre più sentite condoglianze e il nostro affetto per l'improvvisa scomparsa di tuo fratello

LORENZO

I compagni della Presidenza dell'Auser.
Milano, 1 settembre 1998

La segreteria e l'apparato dello Spi-Cgil di Milano si stringono alla compagna Fiorella Bini per la perdita della cara

WANDA

Milano, 1 settembre 1998

Nel momento del grande lutto lasciato da

PAOLO GAVIOLI i colleghi della Videopress, della Pif e di Modena Radio City si stringono con affetto a Lisa, Paolo e Milo.

Modena, 1 settembre 1998

I compagni e le compagne della Federazione di Bologna dei Democratici di Sinistra esprimono il loro cordoglio per l'improvvisa scomparsa di

RENATO SABATTINI Alla famiglia e a Sergio le più sentite condoglianze.

Bologna, 1 settembre 1998

Liliana e Sergio, annunciano con dolore la scomparsa di

RENATO SABATTINI e lo ricordano a quanti gli hanno voluto bene.

Bologna, 1 settembre 1998

Il 29.8.98 è mancato

RENZO TIRAPANI

La madre ed i familiari annunciano che il corteo funebre partirà oggi, martedì 1 settembre, alle ore 13.45 dalla camera mortuaria dell'Ospedale Maggiore per proseguire per la Chiesa di Santa Maria di Fossolo.

Bologna, 1 settembre 1998

1.9.1992

Nell'anniversario della morte di

ISOLO SANGINETO

il figlio Batista lo ricorda con affetto immutato.

Cosenza, 1 settembre 1998

Nel caro ricordo di

TULLIO PANZA

e GENESIO SACCHI Linea Paolo sottoscrivono per l'Unità.

Serravalle Sesia, 1 settembre 1998

1.9.1998

Ricorre oggi il decimo anniversario della scomparsa di

FRANCESCO DEL FRATE

La moglie, i figli, le nuore, i generi e i nipotini ricordano con grande affetto e sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 1 settembre 1998

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

VALENTINO BENELLI

la moglie Anita, i figli Laila e Valerio, i nipoti Francesco e Marco, i parenti tutti lo ricordano con immutato affetto.

Forlì, 1 settembre 1998

AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI RAVENNA

AVVISO D'ASTA

L'Azienda Unità Sanitaria Locale di Ravenna in ottemperanza alla deliberazione n. 1005 del 28.5.1998

AVVISA che il giorno 22 settembre 1998, alle ore 10,00 presso la Sala Riunioni posta al 2° piano della propria sede sita in Ravenna via De Gasperi 8, si procederà alla vendita all'asta del seguente immobile:

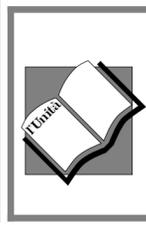
Fabbricato sito in Ravenna via Cesarea n. 85/87, distinto al N.C.E.U. Comune di Ravenna foglio 79

Mapp	Sub	Ubicazione	Z.C.	Cat.	Cl.	Cons.	R.C.
334	3	via Cesarea	1	A/5	2	2,5	262.500
708	1	via Cesarea	1				
334	4	via Cesarea	1	A/5	3	4,5	562.500
708	2	via Cesarea	1				
334	1	via Cesarea	1	C/1	1	20	392.000
334	2	via Cesarea	1	A/5	3	1,5	187.500

N.C.T. foglio 79 mappale 334, superficie 130 mq.

Il fabbricato è classificato in sede di PRG vigente in zona A centro storico sottozona A3/1. Prezzo a base d'asta € 190.000.000. L'asta si terrà con le modalità di cui all'art. 73 lettera A) e 74 R.D. 23.5.1924 n. 827 con ammissione delle sole offerte in aumento di importo non inferiore a € 2.000.000 (due milioni). Le modalità di partecipazione alla gara e di presentazione delle offerte nonché le informazioni relative agli immobili, sono contenute nell'avviso integrale affisso presso la Sede dell'Azienda U.S.L. di Ravenna, via De Gasperi, 8. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Agenzia per la Gestione e la Politica del Patrimonio dell'Azienda U.S.L. di Ravenna: Faenza - tel. 0546-673720.

Il Direttore Generale (Dott. Alessandro Martignani)



Ogni lunedì
due pagine dedicate
ai libri e al mondo
dell'editoria



I PROGRAMMI DI OGGI

l'Unità27 Martedì 1 settembre 1998



«Ludwig» su Raidue in versione integrale

20.50 LUDWIG
Regia di Luchino Visconti, con Helmut Berger, Romy Schneider, Silvana Mangano. Italia/D/F (1975) 173 minuti.

RAIDUE

Stasera la versione integrale del celebre film di Luchino Visconti. Si tratta di una riedizione del film di una durata di quattro ore - il film era stato tagliato dalla produzione prima dell'uscita per ragioni commerciali - che gli eredi hanno voluto dopo la morte del regista. Ludwig narra la storia di Ludwig Wittelsbach salito sul trono di Baviera a diciannove anni nel 1864, un esteta interessato più alle cose dell'arte che a quelle della guerra che fu accanito protettore di Wagner.

24 ORE

I VIAGGI DELLA MACCHINA DEL TEMPO

RETEQUATTRO. 14.00

Alessandro Cecchi Paone ci porta in viaggio nella Grecia di Alessandro Magno (356-323 a.C.), all'epoca delle sue spedizioni per la conquista dell'Asia, con un esercito di 40mila fanti e 5mila cavalieri, di cui più della metà macedoni.

LAW & ORDER RAIDUE. 14.55

«Fuori dalla memoria» è il titolo dell'episodio, in cui una ragazza di colore, Astrea, viene trovata per strada, in fin di vita, dopo tre giorni di assenza da casa. La ragazza racconta di essere stata stuprata da due poliziotti bianchi, ed un uomo politico di colore, Eaton, decide di farle da consulente strumentalizzando il caso per i suoi scopi.

APPUNTI AFRICANI RAITRE. 23.05

Si parla di un'Africa diversa nella seconda puntata dei documentari realizzati da autori italiani presentati da Format. «Appunti africani», di Andrea Bevilacqua, Giobbe Covatta e Silvestro Montanaro, vuole essere un tentativo di raccontare un'Africa non solo dolente e terribile, quella dell'estrema povertà e delle epidemie, ma anche un'Africa che guarda in positivo ai suoi problemi e cerca strade per poterli affrontare.

AUDITEL

VINCENTE:

Gran Premio di Formula 1 (Raidue, ore 13.50) 9.529.000

PIAZZATI:

Pole Position (Raidue, ore 13.32) 5.116.000
Linea verde estate I parte (Raiuno, ore 12.54) 4.614.000
Diana tra mito... (Raiuno, ore 20.47) 4.229.000
Don Camillo e l'onorevole (Canale 5, ore 20.42) ... 3.738.000



Darkman il vendicatore secondo Sam Raimi

22.25 DARKMAN
Regia di Sam Raimi, con Liam Neeson, Frances McDormand, Colin Friels. Usa (1990) 96 minuti.

ITALIA 1

Il dottor Westlake ha inventato una miracolosa pelle sintetica in grado di adattarsi a qualsiasi superficie. Il giovane e brillante scienziato, però, finisce nelle mani di una banda di gangster: sfigurato e agonizzante Westlake si trasforma in Darkman, creatura delle tenebre votata alla vendetta. Raimi è il regista cult di *La casa 1 e 2* e qui si muove agevolmente tra horror, mélo, thrilling e fantasy, regalando allo spettatore brividi esemplari.

SCEGLI IL TUO FILM

14.05 IL RIBELLE D'IRLANDA

Regia di Douglas Sirk, con Rock Hudson, Barbara Rusch, Jeff Morrow. Usa (1955) 95 minuti.
Irlanda 1815: John, a capo dei ribelli, gestisce una casa da gioco per finanziare la lotta autonomistica. Con lui è Mike che prende il suo posto quando John resta ferito in uno scontro con le forze dell'ordine.

TELEMONTECARLO

20.35 I PROFESSIONISTI

Regia di R. Brooks, con B. Lancaster, L. Marvin, R. Ryan. Usa (1966) 120 minuti.
Rasa, rivoluzionario messicano, ha rapito la moglie del riccone locale, il quale, per liberarla, ingaggia una squadra di quattro «ardimentosi». A missione compiuta, però, si scoprirà che la donna era stata la fidanzata di Rasa.

RETEQUATTRO

20.45 UNA PALLOTTOLA SPUNTATA

Regia di D. Zucher con L. Nielsen, P. Presley, R. Montalban. Usa (1988) 86 minuti.
Versione ridanciana e demenziale del cinema catastrofico. Il tenente Frank della polizia di Los Angeles deve sventare un complotto ordito da alcuni potenti politici contro sua Maestà Britannica che deve attuarsì mentre Elisabetta II è in visita in California.

ITALIA 1

20.50 LA MOGLIE DEL PRETE

Regia di Dino Risi, con Sophia Loren, Marcello Mastroianni, Venantino Venantini. Italia (1970) 107 minuti.

Una donna che ha tentato il suicidio si innamora del prete che l'ha confortata al telefono amico, e cerca di convincerlo a buttare la tonaca alle ortiche. I personaggi però scadono nel bozzetto. Ma i clericali, allora, inveirono contro il film.

RAITRE



MATTINA

6.00 EURONEWS. [5623]
6.30 TG 1 E RASSEGNA STAMPA. [6783468]
6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94556913]
9.35 I CACCIATORI DEL LAGO D'ARGENTO. Film commedia (USA, 1963). Con Brian Keith, Vera Miles. [9531913]
11.30 TG 1. [2364449]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [7178807]
12.35 MATLOCK. Telefilm. [1835517]

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. "Una casa per Andriana". [4788130]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. "Fermata all'albero azzurro";
10.00 LA SCALATA. Miniserie. [13113333]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8367284]
11.40 METEO 2. [8331401]
11.45 TG 2 - MATTINA. [8406975]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [40420]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [59265]
8.30 FORMAT PRESENTA: TRENT'ANNI DI OBLIO. [1642]
9.00 NON FIDARTI DI TUO MARITO. Film commedia. [119997]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **11.00 Tema - Domande di fine millennio.** Rubrica. [169492]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [58352]
12.10 RAI SPORT - NOTIZIE. [5617333]
12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [3355807]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [5467420]
6.50 ZINGARA. [6957913]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8227081]
8.50 GUADALUPE. [9722517]
9.45 ALEN. Telenovela. [7983791]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7816739]
11.30 TG 4. [8352352]
11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [8791807]
12.30 EDERA. Teleromanzo. [43517]

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [64401]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [76267604]
9.20 HAZZARD. Tg. [5990623]
10.20 UNA PAZZA GIORNATA DI VACANZA. Film commedia (USA, 1986). Con Matthew Broderick, Mia Sara. [9290062]
12.20 STUDIO SPORT. [7178449]
12.25 STUDIO APERTO. [8296468]
12.50 FATTI E MISFATTI. [3160826]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [761536]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9748517]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7975]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [3611130]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "La nuda verità". [9555]
11.30 PAPA NOÈ. Telefilm. "Arriva la cognata". [21807]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Alla ricerca della pietra perduta". [1130]

6.58 INNO DI MAMELI. [86219333]
7.00 TELEGIORNALE. [71791]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. [6201517]
9.00 TELEGIORNALE. [70387]
9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: **10.45 TOMA.** Telefilm. [37080536]
11.45 IRONSIDE. Tg.
— **TELEGIORNALE.** [3967062]
12.55 TMC SPORT. [971791]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [44826]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [7069555]
14.05 TOTÒ CENTO. All'interno: **14.10 Le motorizzate.** Film comico (Italia, 1963, b/n). Con Totò, Walter Chiari. [7190197]
16.00 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: **18.00 TG 1.** [3149061]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Rivalità mortale". [7363913]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. "La tempesta". All'interno: **19.30 Che tempo fa.** [4994]

7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. "Una casa per Andriana". [4788130]
7.45 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: L'albero azzurro. "Fermata all'albero azzurro";
10.00 LA SCALATA. Miniserie. [13113333]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8367284]
11.40 METEO 2. [8331401]
11.45 TG 2 - MATTINA. [8406975]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [40420]

6.00 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [59265]
8.30 FORMAT PRESENTA: TRENT'ANNI DI OBLIO. [1642]
9.00 NON FIDARTI DI TUO MARITO. Film commedia. [119997]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **11.00 Tema - Domande di fine millennio.** Rubrica. [169492]
12.00 TG 3 - OREDDICI. [58352]
12.10 RAI SPORT - NOTIZIE. [5617333]
12.15 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [3355807]

6.00 PICCOLO AMORE. Telenovela. [5467420]
6.50 ZINGARA. [6957913]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [8227081]
8.50 GUADALUPE. [9722517]
9.45 ALEN. Telenovela. [7983791]
10.45 FEBBRE D'AMORE. Teleromanzo. [7816739]
11.30 TG 4. [8352352]
11.40 IVA SHOW. Gioco (Replica). [8791807]
12.30 EDERA. Teleromanzo. [43517]

6.00 SEGNI PARTICOLARI GENIO. Telefilm. [64401]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [76267604]
9.20 HAZZARD. Tg. [5990623]
10.20 UNA PAZZA GIORNATA DI VACANZA. Film commedia (USA, 1986). Con Matthew Broderick, Mia Sara. [9290062]
12.20 STUDIO SPORT. [7178449]
12.25 STUDIO APERTO. [8296468]
12.50 FATTI E MISFATTI. [3160826]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [761536]

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. [9748517]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7975]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [3611130]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "La nuda verità". [9555]
11.30 PAPA NOÈ. Telefilm. "Arriva la cognata". [21807]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Alla ricerca della pietra perduta". [1130]

6.58 INNO DI MAMELI. [86219333]
7.00 TELEGIORNALE. [71791]
7.05 CALCIO. Mondiali Francia '98. [6201517]
9.00 TELEGIORNALE. [70387]
9.05 ZAP ZAP TV ESTATE. Contenitore. Conducono Monica Maiavacca e Riccardo Santoliquido. All'interno: **10.45 TOMA.** Telefilm. [37080536]
11.45 IRONSIDE. Tg.
— **TELEGIORNALE.** [3967062]
12.55 TMC SPORT. [971791]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [50536]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [7540265]
20.40 LA ZINGARA. Varietà. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. Regia di Gianfranco Di Pasqua. [2761517]
20.50 GIOCHI SENZA FRONTIERE. Gioco. Conducono Flavia Fortunato e Mauro Serio. [37463536]

20.30 TG 2 - 20.30. [34505]
20.50 LUDWIG. Film drammatico (Italia, 1975). Con Helmut Berger, Trevor Howard. Regia di Luchino Visconti. [12222536]

20.00 FRIENDS. Telefilm. Con Jennifer Aniston, David Schwimmer. [64739]
20.50 LA MOGLIE DEL PRETE. Film commedia (Italia, 1970). Con Sophia Loren. Regia di Dino Risi. [562333]
22.40 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. [8910807]
22.55 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [6354604]

13.30 TG 4. [3468]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". Rubrica. [4197]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [9888]
15.00 SAVANNAH. Telefilm. [24468]
16.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Film commedia (Italia, 1960, b/n). [618081]
18.00 CHI MI HA VISTO ESTATE. Rubrica. [96449]
18.55 TG 4. [1603826]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [5366884]

13.25 CIAO CIAO PARADE. Contenitore. All'interno: **14.20 MAI DIRE BANZAI!** Varietà. [5708623]
15.00 BAYWATCH. Tg. [71888]
16.00 BIM BUM BAM ESTATE. Contenitore. All'interno: **17.30 XENA, PRINCIPESSA GUERRIERO.** Telefilm. [7090371]
18.30 STUDIO APERTO. [11975]
18.55 STUDIO SPORT. [6389352]
19.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "I vicini litigiosi". Con Reginald VelJohnson, Thelma Hopkins. [1197]
19.30 LA TATA. Telefilm. [8028]

13.00 TG 5 - GIORNO. [9159]
13.30 A REGOLA D'ARTE. Attualità. [15826]
13.45 BEAUTIFUL. [112517]
14.15 RIVALI IN AMORE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). [9585265]
16.15 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. [170371]
17.15 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. [6577536]
18.15 UNA BIONDA PER PAPA. Telefilm. [63994]
18.45 TIRA & MOLLA ESTATE. Gioco. [3636826]

13.05 QUINCY. Telefilm. [2609994]
14.05 IL RIBELLE D'IRLANDA. Film avventura (USA, 1955). Con Rock Hudson, Barbara Rush. Regia di Douglas Sirk. [4028352]
16.00 TAPPETO VOLANTE UNFORGETTABLE. Talk-show. Conduce Luciano Rissoli. [62130]
17.00 FREE SPIRITS. Tg. [2791]
17.30 IL CONTRABANDIERE. Film avventura (USA, 1958, b/n). Con Robert Mitchum, Gene Barry. Regia di Arthur Ripley. [10933]
19.00 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. [1178]

NOTTE

23.00 TG 1. [17820]
23.05 IL SOGNO DI MISS ITALIA. "Cronaca delle prefinali". [9959197]
24.00 TG 1 - NOTTE. [2043]
0.30 AGENDA / ZODIACO. [3868221]
0.36 RAI EDUCATIONAL. All'interno: **Media/Mente; 1.00 Afrosimi.** Rubrica. [8243753]
1.05 SOTTOVOCE. [3019173]
1.45 DIAMOCI DEL TU. [9680753]
2.45 CRONACHE DI POVERI AMANTI. Film drammatico (Italia, 1954, b/n). [3471227]
4.35 BRUNO LAUZI. Musicale.

23.30 TG 2 - NOTTE. [55401]
1.00 METEO 2. [8605802]
1.05 RAI SPORT NOTIZIE. [1788937]
1.15 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. Di Gabriele La Porta. [9347622]
1.25 INCONTRO CON... Documenti. "Francesco Messina: il palpito della materia". [4139314]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [1670192]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

23.05 FORMAT PRESENTA: APPUNTI AFRICANI. [298710]
23.50 LE RELIGIONI PER LA PACE. Speciale. [4220420]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. [1314260]
1.10 FUORI ORARIO. [4397127]
1.20 18.000 GIORNI FA. Film storico (Italia, 1993). [8201918]
2.50 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. [2295821]
3.35 I GIUSTIZIERI DELLA NOTTE. Telefilm. [7485579]
4.25 OSSERVATORIO. Rubrica.

0.50 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [7499109]
1.10 LA DELEGAZIONE (DELEGAZIONE). Film commedia (Italia, 1994). Con Inna Curnikova, Luca Barbareschi. Regia di Alexander Galin. [1170753]
2.50 MISTER ED. Telefilm. [7389395]
3.10 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [7317376]
3.30 AMORE ETERNO. Telenovela. [1142260]
4.20 RUBI. Telenovela.

0.25 STUDIO APERTO - LA GIORNATA. [2352111]
0.30 FATTI E MISFATTI. [1504550]
0.35 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [4002208]
1.00 KAKKIENTRUPPEN. Film commedia (Italia, 1977). Con Gianfranco D'Angelo, Lino Banfi. Regia di Franco Martelli. [11094918]
3.15 CHIARA E GLI ALTRI. Telefilm. [6373753]
4.30 BAYWATCH NIGHTS. Telefilm. [4965821]
5.30 MORK & MINDY. Telefilm.

1.00 TG 5 - NOTTE. [7348314]
1.30 DOPPIO LUSTRO. Varietà (Replica). [7348173]
2.00 A REGOLA D'ARTE. Attualità (Replica). [9534937]
2.15 NYPD - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tg. [1385918]
3.15 TG 5. [8059444]
3.45 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm. [1033821]
4.45 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. [1635901]
5.15 BOLLICINE. [4696802]
5.30 TG 5.

23.10 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica sportiva. Di Renato Ronco. [5438284]
23.45 OMICIDI D'ELITE. Telefilm. [349902]
0.45 TELEGIORNALE. — **METEO.** [2030869]
1.15 L'IMPLACABILE CONDANNA. Film horror (GB, 1961, b/n). Con Clifford Evans, Oliver Reed. Regia di Terence Fisher. [5415685]
3.15 CNN.

Tmc 2

12.30 E PERMESSO? Rubrica. [478710]
13.00 ARRIVANO I NOSTRI. [486739]
13.30 1+1+1. [582517]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [7004517]
14.30 COLORADO ROSSO. Rubrica. [85122994]
18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [841542]
19.00 UN UOMO A DOMICILIO. Tg. [114081]
19.35 COLORADO ROSSO. Rubrica. [1362246]
20.30 LA VILLA DEL PIACERE. Film drammatico. [552401]
22.15 COLORADO VIOLA. Rubrica. [1060371]
23.30 TMC 2 SPORT - MAGAZINE. [7882265]
23.30 PLAYLIFE. [812130]
24.00 COLORADO VIOLA.

Odeon

12.30 CONTENITORE DEL MATTINO. [92501994]
18.30 TG GENERATION. Attualità. [801604]
18.45 VITU SOTTOSOPRA LA TVU. [610710]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [471772]
19.30 IL REGIONALE. [403371]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [400284]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [612389]
20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [8181913]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [1182352]
22.30 IL REGIONALE. [286791]
23.30 SPORTIVI. Rubrica sportiva. [845468]
24.00 LA VERSILIANA INCONTRI. Varietà.

Europa 7

9.00 MATTINATA CON... Rubrica. [12408523]
14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. "Zona proibita". Con Jack Scalia. [17086482]
17.30 SOLDATO BENJAMIN. Situation comedy. [830536]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Tg. [645555]
19.00 TG. [6497333]
20.50 IO, LA GIURIA. Film poliziesco (USA, 1981). Con Armand Assante, Barbara Carrera. Regia di Richard Heffron. [145246]
22.50 SEVEN SHOW. Varietà. [8131352]
23.30 AUTO & AUTO. Rubrica. Conduce Jennifer Tommasi.

Cinquestelle

12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Aragoliza. Regia di Nicola Tuoni. [49322994]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patrizia Pellegrino. Regia di Neopla Tuoni. [828791]
18.30 POSITIVAMENTE. Rubrica. Conduce Irene Bozzi. [703333]
20.30 OBIETTIVO SALUTE. Rubrica di medicina. Conduce Gaia Tortora. Regia di Marco Cecconi. [456623]
22.00 A TUTTO CELLULARE. Rubrica.

Tele+ Bianco

11.30 ALTRI UOMINI. Film drammatico (Italia, 1997). [638888]
13.00 TENNIS. US Open Flushing Meadows '98. [1672401]
17.10 ALLA RICERCA DELLA PIETRA VERDE. Film animazione. [893371]
18.20 SILENT TRIGGER. Film azione (USA, 1996). [4596555]
20.00 BERLINO: ATLETICA. Golden League. [6812642]
22.30 I VESUVIANI. Film commedia (Italia, 1997). [9768710]
0.30 BLU. Rubrica.
1.30 TENNIS. US Open Flushing Meadows '98.

Tele+ Nero

11.55 ROUGH RIDERS. Miniserie. [8602655]
13.30 TAXI. Film drammatico. [5426623]
15.20 FOR HOPE - IL CORRAGGIO DI VIVERE. Film drammatico. [893371]
16.50 CAPITAN CONAN. Film guerra (Francia, 1996). [15706555]
19.00 FINO ALLA FINE. Film thriller. [706130]
20.30 MONSERRAT IL VULCANO. [703474]
21.25 CONFLITTI DEL CUORE. Film commedia (Italia, 1997). [5768

Stasera alla Festa dell'Unità al Palavobis di scena il cabarettista Marco Della Noce

I folli redattori di Giangi

In arte Giangi, al secolo Marco Della Noce, è il cabarettista che si esibisce stasera al Palavobis (ore 21,30 ingresso gratuito) presentando «Fermo posta Giangi» rivista virtuale alla moda e di tendenza che si avvale di una serie di collaboratori, tutti interpretati da lui stesso.

Per la rubrica «Avventura No limits», ecco raccontarvi le sue storie a contatto con la natura e gli animali il redattore Zabronski (cugino di Messner), un personaggio nato a «Mai dire gol», all'inizio della carriera di monologhista caratterista di Giangi. Per la rubrica chirurgia plastica, ci sarà il dottor Max il primo chirurgo plastico omeopatico, e via via altri personaggi ancora.

Decisamente drammatico, invece, l'argomento del dibattito che si terrà alle 21 in Libreria. «Desaparecidos in Argentina: per non dimenticarci».

Per il cinema, l'appuntamento è come sempre alla Tenda Europa alle 21,30. Il film di questa sera è «Qualcosa è cambiato», di J.L. Brooks, con Jack Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear. Per gli amanti del gioco ricordiamo che tra le attrazioni della festa ci sono alcuni stand dove è possibile tentare la fortuna: il Gran Casino, la Tombola, la Pesca Gigante e i videogiochi. Tante occasioni per vincere e per far vincere le casse dei Democratici di sinistra.

Intanto arrivano a valanga le prenotazioni per il concerto di Elisa, domenica 6 al Palavobis, unico spettacolo a pagamento (18mila lire) oltre alla giornata di festival punk che si terrà mercoledì 16. Ricordiamo che i biglietti sono in prevendita al Virgin Megastore di piazza del Duomo oppure si possono acquistare direttamente al botteghino del Palavobis.



OGGI

Ore 21.00 Libreria
Dibattito
«Desaparecidos in Argentina: per non dimenticarci»
partecipano D. di Santo, J. De Luca M. Carlotto, J. Ithurburu presiede Giuseppe Danielli

Ore 21.00 Dancing
TRIO DON COSTA

Ore 21.30 Tenda Europa
Proiezione del film
«Qualcosa è cambiato»

Ore 21.30 PalaVobis
Cabaret con
GIANGI

Ore 22 Birreria
concerto di **PACE**

DOMANI

Ore 21.00 Tenda Europa
Dibattito
«Nuovi lavori: opportunità e diritti»
partecipano Tiziano Treu, Carlo Smuraglia Carlo Ghezzi

Ore 21 Libreria
Presentazione del saggio
«Mussolini e il sionismo» di Furio Biagini
con l'autore intervengono Bruno Segre Antonio Donno
Presiede Felice Besostri

Ore 21.00 Dancing Duo Borruto

Ore 21.30 Palavobis
concerto di **SYRIA**

Ore 22 Birreria
concerto di **KANZONACCIO**

CABARET AL CASTELLO

Da oggi al 13 settembre il Cortile della Rocchetta del Castello Sforzesco ospiterà la rassegna "Facciamo cabaret" organizzata da Milano Festival in collaborazione con Zelig, il locale dal quale in questi ultimi dodici anni sono usciti i più grandi talenti comici italiani. In diverse serate, accanto a cabarettisti già affermati, verranno presentati anche degli artisti esordienti: nel Cortile della Rocchetta si ricreerà quindi l'atmosfera che si respira nell'ormai storico locale di viale Monza. Ad aprire la rassegna saranno quest'era Mr. Forest, Margherita Antonelli e Max Pisu.

Domani toccherà ad Alessandra Faiella ed al primo esordiente della rassegna. Gli spettacoli iniziano alle 21.30.

Prezzo dei biglietti: 30.000 lire, ridotti 20.000. Biglietteria del Castello Sforzesco, tel. 02.80.56.795.

LIBRI

Alle 21.30, sotto il Palazzo della Ra-

APPUNTAMENTI Cabaret alla Rocchetta

gione nell'ambito della mostra mercato "Librerie in piazza", aperta tutti i giorni dalle 10 a mezzanotte, Daniela De Rosa, editor della casa editrice Sperling & Kupfer, presenta Giovanni Arduino, autore di "Piccola principessa" (Sperling & Kupfer). Con lo pseudonimo di Jonathan Snow, Giovanni Arduino ha pubblicato "Il regalo più bello", "La stella degli angeli" e "Il piccolo angelo e il grande mago".

Con il suo vero nome ha pubblicato "I tempi di sognare" e "Una storia d'amore con i capelli blu" e, assieme a Max Pezzali degli 883, "Stesso posto, stessa storia, stesso bar" (Mondadori).

CINEMA AL PARCO

Per la rassegna "Cinema nel parco"

di Villa Ghirlanda a Cinisello Balsamo questa sera è in programma la proiezione di "Arancia Meccanica", il film cult di Stanley Kubrick con Malcom McDowell, Patrick Magee, Adrienne Corri. Protagonista è Alex, un giovane senza arte né parte, figlio di proletari, e dedito a furti, stupri e omicidi.

Fa capo ad una banda di giovani spostati denominati «drughi». Dopo aver usato violenza alla moglie di uno scrittore viene scoperto e finisce in carcere. Per uscire di galera accetta di essere sottoposto al "Trattamento Lodovico", che consiste nell'assistere a filmati di violenza, ma il mondo che lo circonda è sempre lo stesso.

La proiezione avrà inizio alle 21.30, ingresso 9.000 lire.

NUMERI UTILI

- P.zza 5 Giornate, 6.55194867.
- TAXI**
Radiotaxi, via Breno, 1 5353
Radiotaxi, via Sabaudia 6767
- EMERGENZE**
Polizia 113
Questura 22.261
Carabinieri 112-62.761
Vigili del fuoco 115-34.999
Vigili Urbani 77.031
Polizia Stradale 326.781
Ambulanze 118
Croce Rossa 3883
Centro Antiveneni ... 6610.1029
Centro Ustioni 6444.2625
Guardia Medica 34567
Guardia Ostetrica
Mangiagalli 57991
Melloni 75231
- Emergenza Stradale 116
Telefono azzurro 19696
Telefono amico 6366
Caf bimbi maltrattati... 8265051
- SOS ANIMALI**
Legg Nazionale per la difesa del cane 2610198
Enpa 39267064
(ambulatorio) 39267245
Canile Municipale 55011961
Servizio Veterinario
Usi 5513748
Taxi per animali
Oscar 8910133
- ADOMICILIO**
Comune di Milano 8598
Ag Certificati 6031109 - 6888504 (via Confalonieri, 3)
Telespesa 59902670

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI
C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06
Or. 15.1 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 13.000
The patriot di D. Semler
con S. Seagal

ANTEO SPAZIO CINEMA ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Servizio ristorante

ANTEO SALA CENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16.30 - 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Moebius di G. Mosquera R.
con G. Angelielli, R. Carnaghi

ANTEO SALA DUECENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 16 - 18.10 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 12.000
Il cane dell'ortolano di P. Mirot
con S. Audran, M. Aumont

ANTEO SALA QUATTROCENTO ▲
Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732
Or. 15.30 - 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 12.000
Angeli armati di J. Evens
con P. Luppi, D. Ricasar

APOLLO ▼
Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90
Or. 14.45 L. 7.000 - 16.40-18.35-20.30-22.30 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

ARCOBALENO ▼
Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54
Or. 15.30 - 19 - 22 L. 9.000
Arizona Dream di E. Kusturica
con J. Depp, F. Dunaway

ARISTON
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06
Or. 16.15 L. 7.000 - 18.20-20.25-22.30 L. 13.000
Otto teste e una valigia di T. Schulman
con J. Pesci, K. Swanson

ARLECCHINO
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 13.000
Erotique di L.Porden, M.Treut e C.Law
con K. Lopez-Dawson, M. Sagebrecht

ASTRA ▲
C.so V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.30-20.10-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

BRERA SALA 1 ▲
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner
con J. Aniston, P. Rugg VM 14

BRERA SALA 2 ▼
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan
con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz
Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperare, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria). (Commedia) OOO

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79
Or. 16.35 - 18.35 L. 7.000 - 20.35-22.35 L. 13.000
Scegli il male minore di D. Hackay
con G. Feore, T. Goldwyn

COLOSSEO ALLEN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOO

COLOSSEO CHAPLIN
V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Titanic di J. Cameron
con L. Di Caprio, K. Winslet
Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente 900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato. (Drammatico) OOO

COLOSSEO VISCONTI ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61
Or. 15 L. 7.000 - 16.55-18.50-20.45-22.40 L. 13.000
Il dottor Dolittle di B. Thomas
con E. Murphy, K. Wilson, K. Pratt

CORALLO ▲
Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21
Or. 16.30 L. 7.000 - 18.30-20.30-22.30 L. 13.000
cpSesso e potere di E. Levinson
con R. De Niro, D. Hoffman, W. Harelson
Che si fa per distogliere la curiosità da un Presidente non proprio casto? Si inventa una guerra (virtuale) all'Albania. Inquietante ethos di fine millennio. (Drammatico) OOO

CORSO ▲
Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Apri gli occhi di A. Armenabar
con P. Cruz, E. Noriega

DUCALE SALA 1 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

DUCALE SALA 2 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.20 - 17.10 L. 7.000 - 19.50-22.30 L. 13.000
L.A. Confidential di C. Hanson
con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito
Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari. (Poliziesco) OOOO

DUCALE SALA 3 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15 - 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000
Conversazioni private di L. Ullmann
con M. Von Sydow, S. Froler
Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa fredamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman). (Drammatico) OOO

DUCALE SALA 4 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 14.55 - 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 13.000
La vita è bella di R. Benigni
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini
È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile. (Comico/Tragico) OOOO

DUCALE SALA 5 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

DUCALE SALA 6 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

DUCALE SALA 7 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

DUCALE SALA 8 ▲
P.zza Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Full monty di P. Cattaneo
con R. Cartley, M. Addy, T. Wilkinson
Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi. (Commedia) OOOO

ELISEO ▲
Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000
Buffalo 66 di V. Gallo
con Ch. Ricci, V. Gallo
Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) OOO

EXCELSIOR ▲
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Pioggia infernale di M. Salomon
con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

GLORIA SALA GARBO ▼
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.15 - 17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000
Full monty di G. V. Sants
con R. Williams, M. Damon
È un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola", tra uno scienziato e uno strizzacervelli. (Drammatico) OOO

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 - 18 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, K. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

GLORIA SALA MARYLIN ▼ ■
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08
Or. 15.40 - 18 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000
Il grande Lebowski di J. Cohen
con J. Bridges, K. Buscemi
Lebowski, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante. (Commedia) OOOO

MAESTOSO ▼
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.551.64.38
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000
Wisnmaster-Il signore dei desideri di R. Kurtzman
con T. Todd, R. England

MANZONI
Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50
Or. 20.30-22.30 L. 13.000
Tarzan-Il mistero della città perduta di C. Schenkel
di C. Van Dien

MEDIOLANUM ▲
C.so V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18
Or. 20.30-22.30 L. 13.000
Family plan di F. Gerber
con L. Nielsen, J. Reinhold

METROPOL ▲
V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000
Arma letale 4 di R. Donner
con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

MIGNON
Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.76.02.23.43
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000
Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton
di K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell

Medioecre Sufficiente Buono

Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili ad aiuto

fluida

Cambio di stagione.

**Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.**